Anno 69 (Conto corrente con la Posta)

TORINO - Martedì 20 Agosto 1935 - Anno XIII

MATTINO

Num. 198

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 130 — 75 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-043
con inclinazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Mentre le Legioni partono per l'Africa Orientale

La Nazione in armi segue le mete segnate dal Duce

Dopo la liquidazione della conferenza di Parigi: il perchè di un fallimento

La partenza di Aloisi

L'errore fondamentale di Eden

Parigi, 19 notte.

Fallita la riunione tripartita dopo cinque giorni di difficili negoziati, le delegazioni italiana e britannica hanno lasciato Parigi.

Oggi, sir Antony Eden e il barone Aloisi si sono recati al Quai d'Orsay, a prendere congedo dal signor Laval e ringraziarlo per gli sforzi conciliativi da lui spiegati durante le conversazioni. La delegazione italiana è partita per Roma stasera, col diretto delle 22.10.

Alla «gare de Lyon» erano convenuti per salutare il barone Aloisi, il capo del Protocollo in rappresentanza del signor Laval, Ministro degli Esteri, il R. Ambasciatore Cerruti, il R. Console generale comm. Camerani, il Commissario del Fascio Catalano Gonzaga, le personalità più cospicue della colonia e una folla di connazionali. Erano pure il conte Luigi Aldrovandi e il signor Montagna, della commissione di arbitrato e conciliazione per l'incidente di Ual-Ual che si è riunita oggi per la prima volta alle 17 all'Hotel Maurice.

Lo scacco della riunione di Parigi è ampiamente commentato dalla stampa, che ne sottolinea la gravità, rendendo in pari tempo omaggio all'opera di conciliazione svolta da Laval.

Marcel Paye sull'*Excelsior* così si esprime:

«Trasformando in ultimatum rivolto a [illegible] al di sopra della persona del barone Aloisi, il riconoscimento principale dei tre principi dell'indipendenza integrale dell'Etiopia, del non ricorso alla guerra e dell'inflessibilità del patto della Società delle Nazioni, il negoziatore inglese ha reso inoperante il suggerimento francese di un condominio anglo-franco-italiano sull'Abissinia, nella cornice dell'istituzione internazionale di Ginevra. Per colmo di sventura, la stampa britannica, messa in effervescenza da ritagli di stampa italiana abilmente selezionati, ha formulato delle minacce che dovevano fatalmente incitare Mussolini alla resistenza.

Paradossi in serie

«Come si è potuto concepire in seno alla delegazione britannica che il Duce, dopo avere inviato in Eritrea 200 mila uomini, nelle file dei quali sono i suoi propri figli, si rassegnerebbe a ritirare le truppe prima di conoscere le «sicurezze» e le «concessioni» che l'Impero britannico accorderebbe all'Italia in Etiopia? Non era forse paradossale il voler limitare i negoziati ai vantaggi economici ad esclusione delle condizioni politiche», [illegible] un'elementare nozione della vita africana dimostra la loro stretta interdipendenza? Si possono immaginare, forse, trenta o quarantamila operai italiani con le loro squadre di ingegneri e di specialisti lavorare alla costruzione di strade o di ferrovie senza forze di polizia italiane per difenderle contro le incursioni di tribù bellicose che sfuggono ad ogni controllo delle autorità etiopiche? Dove si è sognato a Londra che quei lavoratori potessero essere «protetti» dalle truppe del Negus?».

Esprimendosi con non minore severità, Jacque Bainville scrive sulla *Liberté* che il Governo britannico non ha compreso che Mussolini non ha fatto preparativi così vasti e costosi per non esigere di ottenere senza effusione di sangue almeno una parte di quello che può sperare dall'impiego dei poderosi [illegible] d'azione che egli ha riunito nell'Africa Orientale. Vincolati da istruzioni troppo strette, i negoziatori britannici non hanno approdato ad alcun risultato ed hanno fatto naufragare la riunione. Il Bainville prosegue dicendo che se il Governo britannico era deciso a impedire agli Italiani l'entrata in Etiopia, ha commesso un primo errore non dandone l'avvertimento netto e categorico a Mussolini, prima che questi preparasse una spedizione. Forse il Foreign Office ha pensato che le sue osservazioni sarebbero state inefficaci e che Mussolini sarebbe passato oltre? Allora non si comprende la missione di intransigenza, di cui i delegati inglesi alla conferenza tripartita erano incaricati.

Conclusione fatale

Il *Matin* osserva giustamente che «la difficoltà incontrata», cui accenna il comunicato ufficiale di ieri sera, consiste soprattutto nel fatto che il diritto si è urtato contro la realtà. Il giorno in cui si pretendeva trattare come un paese sovrano, un territorio che trentanni fa era stato diviso in aree di influenza, ciò che è agli antipodi della sovranità di un paese; dal giorno in cui si pretendeva fare tabula rasa di tutti i trattati conclusi in passato e redatti, del resto, in termini confusi per valersi soltanto del *Covenant*; dal giorno in cui in virtù di principi ginevrini, si pretendeva mettere sullo stesso piede un grande stato civile d'Europa e uno Stato semi-barbaro d'Africa, era fatale che la riunione si risolvesse in una via senza uscita.

Persino il *Temps*, in un editoriale nel quale cerca di essere abilmente equilibrato, dopo avere magnificato tutto quello che era stato offerto all'Italia: vantaggi territoriali, larghe concessioni minerarie, agricole e ferroviarie, autorizzazioni di mantenere presso le autorità etiopiche consiglieri tecnici e istruttori militari, cioè averle offerto di che poter rapidamente condurre ad un protettorato di fatto, e che l'Italia ha respinto invocando i pericoli che l'atteggiamento del Governo etiopico fa correre alle colonie italiane dell'Africa Orientale, deve ammettere che l'Italia, che ha realizzato tardi la sua unità, venuta più tardi ancora nel rango di grande potenza ma profondamente cosciente di quel rango finalmente conquistato, può, a giusta ragione, meravigliarsi di vedersi vietare certi metodi di espansione dalla nazione stessa, che ne ha usato nel modo più largo.

«Gli argomenti che l'Italia impiega per legittimare la sua azione in Etiopia — scrive — non sono analoghi a quelli di cui si è servita l'Inghilterra nelle Indie, nel Transvaal e altrove? Come le si può negare, a Londra, l'esercizio di un diritto naturale che Londra ha così spesso invocato? E perchè davanti ad essa le Potenze proverbiali chiuderebbero il libro d'oro del colonialismo?».

La *Republique* constata che mai, quando si è trattato di questioni europee, ma soprattutto quando si è trattato della Germania, l'Inghilterra aveva messo tanta fretta e tanta febbre nel sostenere i principii del *Covenant*. Mai essa aveva agitato, con tanto rigore, la minaccia di sanzioni internazionali. Alla preoccupazione francese del diritto, essa aveva sempre opposto la sua preoccupazione della pace e della [illegible]. Occorre, dunque, che sia unicamente nelle questioni coloniali che l'Inghilterra scopra il principio dell'intangibilità dei trattati?

Stamane, poi, Laval ha ricevuto anche Teclè Hawariate, col quale ha avuto una conversazione abbastanza lunga.

> **Le parole del Duce alla "28 Ottobre,,**
>
> **Ufficiali, sottufficiali, camerati della XXVIII Ottobre.**
>
> **In quest'ora solenne per voi, e decisiva per la Nazione, i discorsi sono da abolire.**
>
> **Avete nel vostro nome il comandamento: Voi marcerete travolgendo ogni ostacolo sino alla mèta che vi sarà indicata.**
>
> **Lo volete voi?** (risponde alto e possente il «sì» delle Camicie Nere).
>
> **Il popolo italiano custodirà nel suo grande cuore questo vostro formidabile grido.**

Contrasto sostanziale fra la realtà e l'utopia

Roma, 19 notte.

Il fallimento della Conferenza tripartita di Parigi era stato da tutti previsto e non è quindi il caso di drammatizzare. Il risultato negativo del convegno, adunatosi per desiderio britannico, dà modo all'opinione pubblica inglese di manifestare, di fronte ad esso più che mai, la sua divisione di opinioni. Tralasciando di soffermarsi a lungo sulle vicende di Parigi e sui commenti della stampa inglese, il *Giornale d'Italia* crede opportuno fissare e sottolineare alcuni punti. Scrive il giornale romano:

«Il *Times* si duole dei passi fatti avanti e indietro dal Primo Ministro di Francia e dal Ministro Eden, in attesa delle [illegible] italiane. Dobbiamo ricordare che l'Italia non aveva chiesto nulla e tanto meno la convocazione della Conferenza. Si è dichiarata disposta ad ascoltare quanto si voleva dirle e proporle da parte britannica; pensava che le proposte fossero più serie e degne di considerazione. Quelle che il *Daily Telegraph* ci fa conoscere non risultano tali. Il contrasto, rivelato a Parigi, non è dunque formale o di dettaglio, ma sostanziale. E' contrasto fra la realtà e l'utopia, fra la necessità che tende a soluzioni definitive e radicali e una tattica dilatoria, che tende al compromesso contingente.

«Il *Daily Telegraph* parla di una formula di «assistenza collettiva» della Società delle Nazioni all'Abissinia per lo sviluppo della sua civiltà e di una trasformazione del trattato a tre del 1906, in un trattato a quattro con l'inclusione dell'Etiopia, che sarebbe così promossa di grado per i segnalati servigi resi alla civiltà sul campo dell'onore. Ma ciò che anzitutto occorre all'Italia è la sicurezza. Realizzata la sicurezza, si può pensare agli sviluppi economici e alla civiltà etiopica. [illegible] si disarma l'Abissinia che da decenni fa uso delle sue armi per minacciare i territori e [illegible] nelle sue periodiche razzie di uomini e di bestiame?

«Non siamo d'accordo col *Times* che da Mussolini dipenda l'avvenire della Società delle Nazioni. L'avvenire della Società delle Nazioni non dipende da Mussolini il quale, forte del buon diritto e delle necessità dell'Italia, va per la sua strada, lasciando da parte l'organo ginevrino. Dipende inoltre da quelle forze societarie e non societarie, che vorrebbero spingere oggi la Lega, sopravvissuta tranquilla all'invasione giapponese del territorio cinese, a fondare le sue ragioni di vita nella difesa di un barbaro stato caotico, che non ha voluto ancora darsi dei confini precisi e non è neppure in grado di difendere le sue ragioni fra le nazioni civili a tal punto da farsi rappresentare da stranieri mercenari nella trattazione dei suoi più importanti problemi internazionali. Quanto ai paesi che auspicano la pace e l'ordine in Europa è evidente che la loro coscienza realistica saprà comprendere le garanzie che per essi può dare l'amicizia italiana: garanzie più efficienti di quelle del patto societario con le sue divergenze di interpretazione e di applicazione, perchè fondate su fatti certi e su solide forze immediatamente realizzabili.

«Il cauto linguaggio del *Times* sui prossimi sviluppi delle posizioni societarie potrebbe dare l'impressione che nella determinazione finale dell'attitudine britannica si esiti ancora prima di abbandonare questa considerazione che è constatazione di una precisa realtà».

Dall'Africa all'Europa

Considerazioni tedesche

Berlino, 19 notte.

Estremamente grave appare ai giornali la situazione dopo la rottura delle conversazioni di Parigi. Pochi stassera i commenti, i più limitandosi a larghi notiziari dalle tre capitali.

Il *Berliner Tageblatt* dice che in questa questione l'Inghilterra ha smesso di giocare con la sua politica del compromesso, che pure ha sempre seguito, ora avanzando ora retrocedendo, dalla guerra in qua: e la gravità sta appunto qui — dice il giornale — «che nessuno sa fino a che punto essa intende contrastare all'atteggiamento di Mussolini».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ha un lungo articolo in cui scrive che la Società delle Nazioni ha fatto doppia cilecca, ed è fallita poi come organo dell'idea collettiva non solo, ma ha inoltre dimostrato di non servire neanche come strumento di determinate grandi Potenze per esercitare le funzioni di custode della pace.

«Tutto il pensiero politico di quest'ultimo decennio — scrive il giornale — è come crollato e agli uomini di stato spetta ora il compito di andare in cerca di un nuovo strumento».

Il giornale esamina quale potrà essere questo nuovo strumento di politica europea da sostituire all'idea collettiva, che definitivamente scompare, e viene alla conclusione che «questo strumento altro non può essere e non è, se non l'antico strumento dell'equilibrio».

E' a questo punto che l'articolo diventa piuttosto interessante per le considerazioni che in proposito aggiunge sia in materia di politica estera che di politica interna, considerazioni che sono tanto più significative in quanto che il giornale passa [illegible] portavoce del Ministero degli Esteri. Dalla constatazione fatta dell'inevitabile ritorno all'antico sistema dell'equilibrio europeo, il giornale trae la conseguenza quanto, dunque, sia stato importante per la Germania non soltanto, ma per tutta l'Europa, la decisione presa da Hitler nel marzo, di ricostituire la forza armata della Germania appunto come mezzo indispensabile di questo equilibrio europeo: se vi fosse ancora in Germania il vuoto del disarmo, non sarebbe possibile l'equilibrio in Europa.

«Così, per la nostra neutralità nella questione abissina — scrive — non siamo della idee ci impongono una seria meditazione. Noi non siamo tra quei fatalisti che tutto si aspettano da determinati avvenimenti, che potrebbero verificarsi in qualunque parte, come per esempio nell'oriente vicino o lontano e anche nelle nostre più immediate vicinanze. Ma siccome lo sviluppo interno delle Nazioni produce dovunque del nuovo, così nella convivenza dei popoli, su questo elemento bisogna contare. Nel nostro tempo, l'incerto ha una parte così grande, che persino talvolta il certo — dice — sorprende qualche statista di antico stampo. Perciò, in Germania, il caso dell'Abissinia è seguito attentamente non soltanto perchè nasconde forse possibilità di un mercato a spese nostre, ma anche per le sue ripercussioni sul generale pensiero politico europeo. L'Italia è entrata nella via dell'«Imperum romanum»; la Francia si vede costretta a una revisione del suo complesso di sicurezza legato alla Società delle Nazioni. Anche l'Inghilterra, pur tentando di sorreggere le quinte ginevrine, saprebbe alla fine trovare altre possibilità per la protezione dei suoi interessi mondiali: ora se la Germania, paese centrale, a questo punto si è rifatta forte perfettamente in tempo, ciò è stato dovuto non già a volontà guerresca ma costituisce proprio la eliminazione di un fattore di insicurezza, che in questo mondo agitato aveva finora impedito il ritorno al solo principio politico possibile: quello dell'equilibrio».

G. P.

LA SUPERBA DIVISIONE XXVIII OTTOBRE A BENEVENTO SFILA DINANZI AL DUCE

IL CAPO DEL GOVERNO AL RITO FASCISTA DINANZI ALLE BARE DEI CADUTI DELL'«S. 81»
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Il fiero estremo saluto dell'Urbe

tributato alla presenza di Mussolini ai Caduti dell'"S. 81,,

Il corteo attraversa le vie della città fra il mesto raccoglimento di una immensa folla -- Il rito fascista al rombo dei moschetti

Roma, 19 notte.

Luigi Razza e i suoi compagni, caduti sulla via dell'Impero, sono passati oggi, spoglie esanimi ma spiriti immortali, per le arterie della Capitale, tra una duplice e interminabile muraglia di folla. Le sette bare — la settima vuota indicava la presenza simbolica di Raimondo Franchetti, sepolto come egli aveva sognato e voluto, in terra d'Africa — avvolte nel tricolore, deposte su carri d'artiglieria, senz'altro ornamento di fiori che due corone di alloro — quella del Re e quella del Duce — hanno percorso la strada delle grandi celebrazioni patriottiche e nazionali, muovendo dalla Basilica di S. Marco, ai piedi del Vittoriano e del Campidoglio, fino a quella piazza dell'Esedra, dove sotto le vòlte romane rifoggiate da Michelangelo, riposa il Condottiero di Vittorio Veneto.

I tamburi scandivano la marcia dell'interminabile corteo. Elmetti, divise, armi brunite, bandiere e labari decorati, accentuavano la nota marziale di quella funebre celebrazione; e alla fine, quando tutto si è concluso con il rito fascista, salve di moschetti hanno soverchiato il «Presente!» della folla, e corrusche fiammate hanno balenato contro il cielo. L'Italia ha così onorato i suoi morti con una cerimonia guerriera. Già dal primo annuncio della tragedia che aveva stroncato sette floride, salde, e promettenti esistenze, l'intuito infallibile del popolo si era pronunciato: Morti per la Patria.

E le sette bare hanno avuto le onoranze che si addicono a soldati caduti in trincea, a pionieri e ad anticipatori che fecero olocausto della vita nell'aprire la strada alle aspirazioni di tutto un popolo. Sul compianto vivissimo di tutti, dominava una espressione di maschia, risoluta energia. E il rito dell'appello non parve tanto una evocazione, quanto un giuramento.

Nella basilica di San Marco

Già alle 18, nella Basilica di S. Marco, tutta ombra e raccoglimento, questo carattere della cerimonia è vivo e visibile. Uniformi militari spesseggiano nelle navate. Il Gagliardetto del Partito, con la sua scorta d'onore, si alza sulla folla. Intorno al catafalco, presso i feretri avvolti nel tricolore, Avieri, Granatieri, Militi, Allievi dell'Accademia Aeronautica, Combattenti decoratissimi in camicia nera ed elmetto, sostano irrigiditi e statuari, presentando le armi. A sinistra, in piedi, dinanzi ad una poltrona dorata, in divisa di Comandante della Milizia, immobile, il Duce, contornato dai Ministri, dai Sottosegretari, dai Membri del Gran Consiglio e del Direttorio, anch'essi in divisa — c'è tra gli altri anche il Ministro Galeazzo Ciano che indossa la uniforme di capitano aviatore —, e dalla parte opposta Senatori, Deputati, Generali, Ammiragli, alti Funzionari dei Dicasteri. Presso l'Altare Maggiore abbrunato, in fondo alla navata centrale, si è raccolto il Corpo diplomatico al completo, e all'estremo posto, presso l'ingresso della Basilica, si addensa il folto gruppo in lutto dei parenti dei Caduti, tra cui vediamo la signora e signorina Razza e la baronessa Franchetti, con i figli dell'esploratore. Folte le rappresentanze delle Case militari e civili del Re, del Duca d'Aosta, e del Duca di Spoleto.

Sei grossi ceri, su degli enormi doppieri, ardono intorno al catafalco, e colorano con il mobile giuoco delle luci le due sole corone: quella del Re e quella del Duce, che sono state portate nella chiesa e che poi seguiranno le bare. Le altre sono state lasciate all'esterno della chiesa e fanno una enorme parete di fiori, su cui spiccano nastri neri e azzurri e tricolori. Notiamo tra le altre quelle di vari Stati esteri. L'Inghilterra ha mandato una magnifica corona.

Il sommesso rintocco di una campana, rompe appena il silenzio. Entra il clero, preceduto dalla croce astile e si dispone presso il catafalco. Si accendono altre luci di ceri; un bianco anello di vesti sacerdotali cinge le bare; sale nell'aria il mormorio delle preci. Poi, dall'abside erompe il «*Libera me Domine*». Cantano senza accompagnamento di musica i cantori delle Cappelle romane e della «*Schola cantorum*». Infine don Bartolomasi, ordinario militare, gira intorno ai feretri e li asperge di acqua lustrale recitando la formula dell'assoluzione. Altre preghiere, nuvole di incenso, breve ripresa del coro: la breve cerimonia è finita. Nella chiesa tutto è di nuovo silenzio; e silenziosi, fieri, gruppi di ex-Combattenti, di avieri, si accostano al catafalco, prendono sulle spalle le bare, le traggono fuori dalla chiesa, deponendole sui carri di artiglieria che attendono dinanzi al pronao. I carri sono coperti di drappi neri con frangie dorate. Tutto intorno sono schierate truppe che presentano le armi: dietro, si accalca una folla immensa, muta, raccolta, che leva il braccio nel saluto romano.

L'imponente corteo

Lentamente il corteo si muove. Si muovono reparti dell'Esercito e della Milizia, si muovono i carri con le salme e le corone del Re e del Duce, si muove il clero, preceduto dalla croce astile. Dietro i feretri, avanzano i famigliari dei Caduti fatti segno a manifestazioni di schietto cordoglio; manifestazioni mute eppure eloquenti, fatte di un mezzo gesto, di un moto del volto, di una occhiata.

Al gruppo dolente fa seguito, solo, il Duce. Egli ha assistito alla cerimonia funebre nella Basilica di S. Marco e ora accompagnerà il corteo fino all'estremo termine, assistendo al rito fascista. Dopo di Lui, procedono una centuria di Balilla tamburini, e i membri del Gran Consiglio, del Governo, del Direttorio del Partito, Senatori, Deputati. Un gran numero di essi indossa la divisa di ufficiale dell'Esercito.

Avanzano infine i Mutilati e feriti per la Rivoluzione, i Fiduciari nazionali delle Associazioni fasciste, i Segretari Federali con i labari federali, un reparto di Sansepolcristi con il Gagliardetto del Fascio di Milano, i Presidenti delle Associazioni Combattenti con una foltissima rappresentanza, ufficiali in divise di tutte le armi, i Presidenti delle Confederazioni con i labari confederali e con i gagliardetti delle Unioni sindacali della provincia di Roma, i gagliardetti e i labari delle Associazioni nazionali e le Organizzazioni che inquadrano le Forze del Regime nella provincia di Roma, le rappresentanze di innumeri Istituti dell'Urbe, reparti di Balilla, Avanguardisti, Giovani Fascisti, Giovani e Piccole Italiane.

E' veramente un immenso, interminabile corteo quello che si snoda, ordinatissimo, per via Nazionale, avanzando sul ritmo dei tamburi; un corteo che è anche ad un tempo l'immagine dell'Italia, dell'Italia ordinata, gerarchica, armonicamente inquadrata nelle salde strutture dello Stato fascista. Imponente e commossa è la folla che sosta sui marciapiedi dietro i cordoni di truppa, che costella i davanzali delle finestre, che festona i balconi, che corona le terrazze, che si addensa sulle scalinate delle chiese e dei palazzi.

Non mai forse, sul percorso di un funerale, si è raccolta una tale massa di popolo; ma egualmente non era mai accaduto che un funerale trascendesse talmente il suo fine commemorativo per dar luogo ad una solenne, virile affermazione di volontà. A che cosa tenda questa volontà, che cosa voglia esprimere oggi il popolo, si legge nello scatto, nel saluto romano, negli atteggiamenti, nel lampo degli sguardi.

L'appello

Si va, sotto un cielo grigio, con passo lento e fermo, fino all'estremo di via Nazionale; si sbocca in piazza dell'Esedra, si volge a destra verso la stazione. Il corteo si arresta. Di corsa, manipoli di Militi che erano indietro, avanzano fino ai carri che recano le salme. Il silenzio è assoluto. Ad un tratto, un rullo tempestoso di tamburi, poi la voce di Achille Starace che chiama: «Camerata Luigi Razza», e il grido della folla che urla: «Presente!» è subito soverchiato da una salve fragorosa di moschetteria. Tre, quattro, sette volte, il rito si ripete: per Raimondo Franchetti, per Raffaele Bastiani, per Giovanni Lavaggi, per Vittorio Viotti, per Edmondo Pirola, per Vincenzo Minasi e ad ogni nome rullano i tamburi, si alzano tempestose le voci della folla, crepitano i moschetti. Il rito ha una suggestione avvincente: accende in tutti i cuori, suscita ondate di virile commozione. E non è forse a caso che molti occhi si volgono a cercare fra il verde, a pochi metri dal luogo dove sostano le salme di questi nuovi Caduti d'Africa, la colonna che ricorda altri morti: i cinquecento Eroi di Dogali.

Ora la cerimonia è finita: sono le 20,30 e il Duce sale in automobile diretto a Palazzo Venezia.

Le salme sono trasportate nell'interno della stazione ferroviaria. I resti di Luigi Razza, tornano a Vibo Valentia — e la salma viene accompagnata dal Sottosegretario ai Lavori Pubblici — quella di Vincenzo Minasi a Tropea, quella del maggiore Bastiani a Pontassieve; quella del sottotenente Lavaggi a Augusta, quella del maresciallo Viotti a Rivalta Bormida e quella del sergente maggiore Pirola a Asilo in provincia di Milano.

Un messaggio di D'Annunzio alla vedova di Luigi Razza

Roma, 19 notte.

Gabriele D'Annunzio ha inviato alla vedova di Luigi Razza il seguente messaggio:

Alla vedova di Luigi Razza, desolatamente, Gabriele D'Annunzio.

Signora, Luigi Razza mi fu amico e compagno di così lieta e schietta grazia, che mi agguagliava all'età Sua, alleviandomi il peso ingiusto degli anni. Quando il Capo dell'Italia nova, a così lucido ingegno e a tanta strenua volontà diede il modo di manifestarsi e di superarsi, Luigi venne al Vittoriale degli Italiani; e entrambi fummo felici di risuggellare la nostra amicizia in un'opera bella. Era la fine d'aprile. Io lavoravo a questo libro che Gli avevo promesso. Volle salire alla mia officina studiosa e premere con la mano prode e pura il fascio de' fogli. «Non sembra che tu mi stampi?» gli dissi. Guardandosi intorno, quasi esplorando e esaminando, Egli parve aumentare il calore mentale per la mia notte prossima, per l'ultima notte d'aprile. Signora, ecco l'esemplare che Gli era dedicato. Per singolarità dell'evento, porta le nere barre del lutto. Ecco anche la medaglia con l'impresa che Gli conveniva. Ed ecco anche i lauri Vittoriali, colti per l'eroico spirito dalla mia mano devota. Il mattone romano si riconosceva all'impronta. Così le nostre pietre, dopo il rimpianto e dopo la preghiera, ora si commettono e s'inalzano segnate da Lui.

Il Vittoriale: 22 aprile - 18 agosto 1935. — *Gabriele d'Annunzio.*

Ed ecco la dedica di Gabriele D'Annunzio a Luigi Razza, in data 1.o luglio 1935, sull'esemplare del suo libro N. XVIII:

A Luigi Razza, che sulle più ardue vie della guerra e sulle diritte della pace, incontrai col passo del costante e sagace coraggio. — Gabriele D'Annunzio.

La risposta del Duce al telegramma del Pontefice

La sciagura di Ovada

Città del Vaticano, 19 notte.

Al Cardinale Segretario di Stato, Pacelli, è pervenuto il seguente telegramma del Duce, in risposta a quello inviatogli a nome del Pontefice in occasione del disastro di Ovada:

«Profondamente sensibile alla testimonianza di pietosa sollecitudine manifestata dal Santo Padre e di cui l'Eminenza vostra Reverendissima si è reso così alto interprete, la prego di voler porgere a Sua Santità i sensi di devota e commossa riconoscenza del Governo italiano e miei personali. — *Mussolini*».

Le riuscite prove di un nuovo sommergibile

Taranto, 19 notte.

A bordo del potente sommergibile *Pietro Micca*, che trovasi in allestimento, ha preso imbarco la Commissione di collaudo della Regia Marina composta del comandante Ginocchio, del colonnello Badalla e dei capitani del genio navale Fortunato Maglietta e Petrillo per assistere alle prove di collaudo finale in immersione, prove che hanno dato un esito brillantissimo.

Sul *Pietro Micca*, che era al comando del comandante Cecchini, capitano d'armamento della ditta Tosi, si era imbarcato, oltre gli indicati ufficiali della Commissione di collaudo, il direttore del cantiere ing. Mazzinghi. Il sommergibile, che sarà consegnato fra breve, e cioè non appena completato l'allestimento, alla R. Marina, ha lasciato lo stabilimento di Mare Piccolo nelle prime ore della mattinata portandosi al largo. Raggiunto il punto stabilito per effettuare l'ardita prova ha fermato i motori iniziando la manovra di immersione.

Alla profondità di 75 metri il comandante ha ordinato la chiusura delle porte stagne e dei contro portelli. Poco dopo il sommergibile si posava dolcemente sul fondo. In quell'istante i manometri segnavano la profondità di 108 metri. A tale quota il *Pietro Micca* è rimasto per quasi mezz'ora durante la quale sono stati verificati accuratamente lo scafo e tutti i congegni di bordo. Nessuna entrata d'acqua, nemmeno il normale stillicidio; il funzionamento dei macchinari è stato perfetto.

I temi e gli scopi
delle prossime grandi manovre

Come agiranno le quattro Armate nelle zone loro assegnate - I direttori delle esercitazioni ed il loro passato

Roma, 19 notte.

I comunicati ufficiali di questi giorni hanno precisato scopi, entità e topografia delle grandi esercitazioni estive dell'anno XIII.

Appare chiaro che queste grandi manovre saranno ampie, complesse, multiformi e imponenti come mai non si era visto finora in Italia, nè all'estero. Per avere un'idea esatta della importanza di questa manifestazione militare dell'Italia dell'anno XIII, basterà pensare che le prossime grandi manovre saranno qualcosa come la moltiplicazione per quattro delle normali grandi manovre degli scorsi anni.

Naturalmente tutte le grandi unità mobilitate per le esigenze dell'Africa Orientale, che ancora si trovano dislocate nel territorio metropolitano, non parteciperanno alle grandi manovre, ma continueranno nelle loro specifiche operazioni.

Nella zona di Bolzano

Vedremo quattro armate, radunate per oltre una settimana in quattro zone differenti del territorio nazionale, vivere ciascuna una fase caratteristica propria di piano addestramento bellico, con inquadramento organico e con completa dotazione di mezzi per operazioni di campagna.

I tecnici, e non soltanto i tecnici, potranno ravvisare in questo ammirevole quadro di forza militare la maturità e la potenza che l'Italia ha raggiunto in tredici anni di governo fascista, coronati dalla diretta assunzione dei Dicasteri militari nelle mani del Duce.

Esaminiamo, di volo, l'impostazione delle quattro grandi esercitazioni di armata, a cominciare da quella del settore di Bolzano, sul quale finirà per polarizzarsi l'interesse del pubblico in quanto, per ragioni varie di opportunità, la grande stampa nazionale è stata invitata a presenziare appunto alle manovre di questo settore.

Le esercitazioni del settore di Bolzano saranno dirette dal generale designato d'armata Pietro Ago.

Sagace e valoroso comandante di partito nelle grandi manovre degli scorsi anni, il generale Ago, che proviene dallo Stato Maggiore e dall'Arma di Artiglieria, è il più giovane dei nostri comandanti d'Armata in servizio effettivo e deve la sua rapida carriera alle eccezionali qualità di organizzatore, di tecnico e di comandante rivelate in guerra e, poi, in altissime funzioni, in pace.

Le esercitazioni del settore di Bolzano si propongono lo scopo di studiare praticamente, in zona montana, due fasi della battaglia: l'attacco a fondo e lo sfruttamento del successo.

Si suppone perciò che, per precedenti avvenimenti, i due partiti si trovino, all'inizio della manovra, già a contatto lungo una determinata fronte, e che, da parte del partito azzurro, siano già state effettuate la organizzazione e la predisposizioni per l'attacco.

Le esercitazioni dovranno consentire di esaminare praticamente come si possa rompere la fronte nemica e sfruttare il conseguente successo, in modo da disorganizzare l'avversario e creare una situazione strategica tale, che consenta di impegnare una nuova battaglia, di portata più vasta e in condizioni più favorevoli.

In pari tempo verrà sperimentata l'applicazione degli odierni criteri d'impiego delle unità celeri e motorizzate nella battaglia.

Supposto. — Il partito rosso (nord) che tentava scendere lungo la valle dell'Adige, è stato fermato dall'azione del partito azzurro (sud), lungo la fronte:

Cima Mezzana - Deggiano - 1 Km. a sud di Dimaro - M. Castellar - Passo della Nana - Cima dell'Uomo - q. 1035 - M. Corno - Vall'Arza - Dosso Corona - Termon - Cimitero di Denno - Sabino - Castello di Thun - Sasso Bianco - M. Cucco - Valle dei Molini, fino allo sbocco nel fosso di Caldaro (q. 210) - congiungente fra detto punto e S. Giovanni, sulla sinistra dell'Adige - ai Pochi - M. dell'Orso - Malga di Capriana - Corso dell'Avisio fino a Tèsero (località tutte al partito rosso).

Lungo questa fronte sono a contatto gli elementi avanzati dei due partiti.

Su tale fronte il partito rosso ha potuto effettuare i seguenti lavori: per un raggio di 1 Km. circa a ovest e a sud di Dimaro, sul dosso fra Noce e Meledria, lavori campali con reticolati continui.

Lavori campali con reticolati in corrispondenza di Termon, del cimitero di Denno e di Sabino.

Notevoli lavori di ostacolo che sbarrano la piana sulla destra dell'Adige, a sud di Cortina dell'Adige, fra il fiume e le pendici sud occidentali di Corno Clicher.

Lavori analoghi sulla sinistra dell'Adige fra il fiume e Carneda.

Lavori campali con reticolati attorno a Cavalese.

Limiti del settore di azione. — I limiti del settore d'azione dei due partiti sono:

— ad occidente: dorsale Cima di Valbona M. Carè Alto - Corno di Cavento - Cima Presanella - Cima Scarpacò - Cima Giner - M. Nambino - M. Gardene - Mezzana paese (escluso) - Cima Mezzana - Scolari (escluso) - le Mandrie - Cima Binazza - Cima degli orti - Vedetta Alta - M. Cornicolo - Montagna di Marano - Rio Valmana fino allo sbocco nell'Adige;

— ad oriente: M. Montalon - M. Stelle delle Sute - Corona Alta - M. Avezzo - Tèsero (compreso) - Cornacci - Pala Santa - M. Colfrion - M. Quaira di Nova - Montalto di Nova - M. Sciliar.

All'infuori di tali limiti agiscono altre truppe.

Riassunto degli avvenimenti precedenti all'inizio della manovra. — Il partito rosso, rotte improvvisamente le ostilità, è riuscito, data la superiorità iniziale delle proprie forze, a respingere la copertura azzurra e a scendere lungo la valle dell'Adige e degli affluenti di questa, Noce ed Avisio.

Il partito azzurro, con l'invio, più pronto possibile, di rinforzi e, fra questi, di una divisione celere, è riuscito ad arrestare, lungo la fronte indicata nel supposto, il partito rosso.

PIETRO AGO

Quest'ultimo non avendo a portata, per il momento, altre grandi unità, è costretto ad assumere atteggiamento difensivo e si adopera a sfruttare il terreno, completandolo con lavori, per resistere sul posto e coprire l'importantissima conca di Bolzano.

Da Udine a Milano

Le esercitazioni del settore di Udine saranno dirette dal generale di armata Ottavio Zoppi, ben noto all'ambiente militare ed a quello non militare, italiano e straniero, oltre che per il suo fulgido passato di guerra e per essere stato brillantissimo comandante di partiti in tutte le grandi manovre di questi ultimi anni, per la geniale, vigorosa attività letteraria e giornalistica che ne fa un tipico rappresentante e caposcuola del moderno dinamismo militare italiano.

Le manovre del settore di Udine si svolgeranno a cavallo delle valli Tagliamento-Fella, con questo scopo: esercitare in zona montana l'impiego di una avanguardia generale in inseguimento per la ripresa di contatto e per assicurare ai grossi la possibilità di sboccare in piano; seguirà lo svolgimento completo di un attacco combinato fra fanteria e truppe alpine, in zona di media montagna, con intervento di truppe celeri complicato da attraversamento di un corso d'acqua.

OTTAVIO ZOPPI

Tema, come si vede, dei più vivaci ed attraenti che si possano immaginare per una grande esercitazione estiva che si propone di studiare la guerra di movimento.

La linea di contatto fra i due opposti partiti sarà segnata, all'ingrosso, dalle località di Tolmezzo, Moggio Udinese e Chiusaforte.

Da questa linea prenderanno le mosse le operazioni.

Le esercitazioni del settore di Milano saranno dirette dal generale di armata Luigi Amantea. Il generale Amantea proviene dallo Stato Maggiore, ma ha un passato di guerra dei più brillanti come comandante di truppe.

Nel 1916, col grado di colonnello, ebbe infatti il comando dell'89.o Fanteria, che condusse brillantemente nei combattimenti di Val d'Assa nel maggio 1916, meritando una medaglia d'argento al valor militare.

Dopo un breve periodo trascorso in Stato Maggiore il generale Amantea tornò alle truppe nel 1917 coll'incarico del comando della Brigata Potenza, di nuova formazione. Con opera intelligente e fervida egli seppe fare della sua brigata un sicuro strumento di guerra che sull'altipiano della Bainsizza diede prove luminose di valore.

Dopo la pace il generale Amantea coprì costantemente altissimi incarichi direttivi e di fiducia.

Le esercitazioni dirette dal generale Amantea si svolgeranno tra la val Brembana, il Piano di S. Marco e la conca di Morbegno. Saranno cioè, caratteristiche esercitazioni di alta montagna. Scopo: studiare, in terreno di aspra e difficile montagna, lo svolgimento di un attacco; l'arresto dello stesso attacco e lo sviluppo di una controffensiva.

Si supporrà perciò che il partito rosso, sboccato dallo Spluga e dal Bernina, abbia raggiunto di sorpresa la Valtellina fra Tirano e Colico riuscendo, a ovest, a scavalcare anche la dorsale di M. Cortafo e delle Orobie occidentali.

Partendo da questo chiaro e apertissimo supposto le grandi esercitazioni del settore di Milano si svilupperanno, tenendosi sulla linea delle alte quote, al cospetto dei giganti alpini.

Nel settore di Napoli

Infine le *esercitazioni del settore di Napoli* saranno dirette dal generale di armata Carlo Perris. Anche il generale Perris proviene dall'arma di fanteria. Egli è un capo e un combattente valorosissimo; partecipò alla guerra italo-turca dall'ottobre 1911 al novembre 1913, col grado di capitano meritando, nel combattimento di Sidi Bilal, una medaglia di bronzo al V. M. per l'iniziativa intelligente e lo sprezzo del pericolo dimostrativi.

Promosso maggiore a scelta nel febbraio 1915 prese parte, fin dall'inizio, alla guerra contro l'Austria al comando di un btg. del 30.o Fanteria, alla testa del quale passò l'Isonzo presso Gradisca, il 9 giugno 1915, in combattimento sanguinoso, meritandosi una medaglia d'argento al valor militare.

Altra medaglia d'argento conquistò nel 1916, nei combattimenti sulle contrastate posizioni del M. Permika.

Promosso colonnello per merito di guerra e poi, ancora per merito di guerra, comandante della brigata Pinerolo, nelle operazioni di Fud Korite, dal 19 al 24 agosto 1917, meritò una terza medaglia d'argento al V. M.

Nell'anno successivo fu decorato, sempre in combattimento, della croce di cavaliere nell'Ordine Militare di Savoia.

Le esercitazioni del settore di Napoli avranno lo scopo di esaminare in quale modo si possa trarre profitto dalla favorevole situazione di un ritardo nella radunata provocata dall'aviazione, disponendo anche di unità celeri, per superare la copertura dell'avversario e aggravarne maggiormente le difficoltà di radunata. Contemporaneamente si studierà come possa agire in tale caso la difesa; durante le esercitazioni verrà impiegata una unità celere.

Il terreno scelto per le esercitazioni è quello fra rotto e insidioso che sta a cavallo dei limiti delle provincie di Roma-Frosinone, a nord, e Napoli-Benevento, a sud.

I temi delle quattro grandi esercitazioni, nella tipica fisionomia di movimento che imprimeranno alle operazioni, serviranno a collaudare praticamente i principii di dottrina e di azione sanciti nelle recenti nuove «direttive per l'impiego delle Grandi Unità».

Giacomo Carboni.

I Ministri ed i Sottosegretari
parteciperanno alle grandi manovre

Roma, 19 notte.

Il Ministero della Guerra comunica che, d'ordine del Duce, tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato parteciperanno alle prossime grandi esercitazioni. Così i senatori e i deputati che ne facciano domanda.

Stante l'ingente numero di domande (oltre 350) il Ministero ha stabilito che: 1) non vi saranno spettatori all'infuori delle LL. AA. RR., delle rappresentanze dei due rami del Parlamento, dei Marescialli d'Italia e Comandanti d'Armata, delle rappresentanze estere; 2) tutti gli altri, purchè ufficiali delle Forze Armate saranno attori partecipanti — Ministri, Sottosegretari di Stato, Senatori e Deputati — alle operazioni coi comandi di reparti a cui sono o saranno assegnati, distribuiti fra le diverse unità di manovra; 3) i soli Ministri e Sottosegretari, non ufficiali delle Forze Armate, parteciperanno in camicia nera alle esercitazioni presso la direzione delle manovre; 4) la soppressione degli spettatori in massa dagli osservatori, eliminerà l'inconveniente di ingombrare le vie con numerosi mezzi di trasporto; 5) le rappresentanze del Senato e della Camera saranno accompagnate da appositi ufficiali di Stato Maggiore e così le missioni e gli addetti militari esteri.

Gli auguri del Duce alla Regina
La risposta della Sovrana

Roma, 19 notte.

In occasione dell'onomastico di S. M. la Regina S. E. il Capo del Governo ha diretto all'Augusta Sovrana il seguente telegramma:

«A S. M. la Regina - S. Anna di Valdieri. — Nella fausta ricorrenza odierna prego la Maestà Vostra di gradire coi miei reverenti voti augurali quelli della Nazione tutta e del Governo fascista. — *Mussolini*».

S. M. la Regina si è compiaciuta così rispondere:

«S. E. cav. Benito Mussolini, Capo del Governo. — Ringrazio ben di cuore la Nazione tutta, il Governo e Lei personalmente dei così gentili auguri che ho tanto gradito. — *Elena*».

La Colombo e la Vespucci giunte a Istambul

Istambul, 13 notte.

Sono qui giunte, stamane, le RR. NN. Scuola *Colombo* e *Vespucci*.

Dopo lo scambio delle salve di uso con le batterie terrestri, il Comandante ha fatto le visite di prammatica alle autorità, che nel pomeriggio si sono recate a bordo.

Gli ultimi figurini di moda maschile londinese

I figli degli italiani all'estero al "Campo Mussolini,,

Roma, 19 notte.

Nella ripida scoscesa di Monte Sacro, dinanzi a Casal de' Pazzi, è sorto anche quest'anno il «campo Mussolini», ove giovani italiani e figli d'italiani all'estero vengono a ritemprare il fisico e ad affinare lo spirito.

La Tendopoli ha iniziato da sabato la sua vita, ma essa non sarà completa fino a domani martedì, quando le tende saranno completate e saranno giunti i 2 mila ragazzi che debbono popolare il campo. Sono giunti già quelli provenienti dal nord-Africa e quelli numerosi dei paesi europei: Francia, Austria, Germania, Grecia, Albania, Russia e oggi arriveranno quelli provenienti dalla Jugoslavia e dall'Egitto, accolti con quelle semplici e commoventi manifestazioni d'affetto del nostro popolo, che riconosce in questi giovani la parte migliore dei suoi figli.

La popolazione del rione Monte Sacro sostava da ieri sera dinanzi al monumentale ingresso, fatto di armi incrociate, con in alto il gran pavese, per assistere alla cerimonia dell'ammaina bandiera. Il corpo di guardia è situato accanto all'ingresso e i servizi sono esplicati nella maniera più perfetta e con disciplina rigorosa. Dopo il largo piazzale si erge, quasi a dominare le altre, la tenda del comando del campo. Tutto intorno si estende questa città, coi suoi servizi preparati alla perfezione, illuminata da tre fari. E non poteva mancare in questo campo il riferimento alla lotta che in questi giorni vivono tutti gli italiani. Poco dopo l'ingresso si eleva un candido fortino, con un cannone e alcune mitragliatrici. Sulle pareti c'è una scritta: «In Africa c'è posto e gloria per tutti». Poco più a sinistra è l'alto pennone, sul quale viene issata al mattino la bandiera.

Domani, dunque, il campo inizierà la sua vita ufficiale. Il comando è stato assunto personalmente da Piero Parini, Direttore degli italiani all'estero, coadiuvato dal vice comandante Paolo De Simone, seniore mutilato e decorato di guerra. Presso la tenda del comando si alza la sagoma metallica di un'altana, da cui impartire gli ordini con l'alto parlante. Questo aereo podio è anche esso circondato da un motto, che suona come uno squillo, con le parole stesse di Mussolini: «Abbiamo dei conti vecchi e nuovi da regolare, e li regoleremo».

La vita al campo comincia alle 5,30, con la sveglia. Dalle 6 alle 6,30 pulizia personale, poi colazione. Alle 7,30, adunata attorno all'alto pennone che domina la distesa di tende, per il saluto alla bandiera della Patria, che si alza a garrire nell'azzurro. Dalle 8 alle 10,30 istruzione. Alle 10,45 primo rancio: minestra o pasta asciutta, carne con contorno, frutta e vino. Poi riposo fino alle 15. Dalle 15,30 alle 17 esercitazioni, studio e canto corale. Alle 17,45 ammaina bandiera, poi rancio. Dalle 18,45 alle 21, libera uscita e alle 21,15 ritirata.

Cinquemila Avanguardisti
partecipano ai corsi per graduati

Roma, 19 notte.

Nella giornata di ieri sono affluiti a Roma, da tutte le provincie d'Italia, 5000 graduati avanguardisti per frequentare i corsi di capi centuria e cadetti, organizzati dalla presidenza centrale dell'Opera Balilla.

Le legioni del corso, che comprende nozioni di cultura fascista di igiene e pronto soccorso, di armi e tiro, di educazione fisica, nonchè un vasto programma di addestramento sportivo e militare, si svolgeranno nel parco e nel campo di esercitazioni del Foro Mussolini, dove è stato allestito un campeggio capace di ospitare 3000 avanguardisti. Gli altri duemila graduati sono sistemati in comodi alloggiamenti, disposti nel palazzo della foresteria e nell'edificio della colonia elioterapica, annessi al Foro, nonchè nelle scuole Guido Alessi e Cristoforo Colombo. I graduati, dei quali 3500 frequenteranno il corso aspiranti-capi centuria e 1500, avendo già conseguito negli anni precedenti il grado di capi-centuria, frequenteranno il corso aspiranti-cadetti, sono ordinati in cinque legioni comandati da 350 ufficiali istruttori dell'Accademia fascista di Roma, dalla quale il corso è organizzato e diretto. I reparti sono armati di moschetto 91. Le legioni sono anche dotate di mitragliatrici leggere mod. Breda e di una sezione di cannoncini da sbarco di marina, con i quali si provvederà all'addestramento dei giovani su tali armi. A cura di ufficiali istruttori del Ministero dell'Areonautica, gli avanguardisti riceveranno anche nozioni elementari di cultura aeronautica. Oggi hanno avuto regolarmente inizio le lezioni teoriche e pratiche comprese nel programma del corso, la cui inaugurazione ufficiale sarà fatta dall'on. Renato Ricci nei prossimi giorni. Il corso avrà le sue conclusioni a metà settembre nelle manifestazioni finali del VII Campeggio «Dux» e sarà terminato da regolari esami.

Avendo già 2500 capi-centuria e cadetti eseguito il brevetto del primo turno del corso, che ha avuto luogo a Forlì, saranno ben 7500 i nuovi graduati che l'Opera Balilla immetterà quest'anno nei suoi ranghi.

I preparativi per il settimo Campo «Dux»

Roma, 19 notte.

Ferve in questi giorni, in tutti i Comitati provinciali dell'Opera Balilla, il lavoro per la preparazione del settimo Campo «Dux», che riunirà a Roma, per la ormai tradizionale manifestazione sportiva e militare, ventimila Avanguardisti. Sotto la direzione degli istruttori dell'Accademia fascista, sta sorgendo intanto a Roma, nella Piazza d'Armi dei Parioli, il grande attendamento che ospiterà per circa dieci giorni le giovani Camicie Nere.

Dai dati pervenuti alla Presidenza centrale dell'Opera Balilla risulta che ai 1327 campeggi organizzati dai Comitati provinciali e comunali per l'addestramento e la selezione dei reparti da inviare alla manifestazione balillistica di Roma, hanno partecipato, avvicendandosi in vari tempi, ben centoventimila Avanguardisti e graduati.

Il traffico ferroviario di Ferragosto

Roma, 19 notte.

Sulle linee delle Ferrovie dello Stato per la ricorrenza del Ferragosto si è svolto con perfetta regolarità un intenso movimento viaggiatori.

Oltre ai 116.147 gitanti trasportati con centocinquantuno treni popolari dei giorni 15 e 18 su di un percorso medio di andata e ritorno di Km. 481 dalla sera di mercoledì 14 a tutto ieri 18 si ebbe un movimento in più dell'ordinario di oltre 700.000 viaggiatori per le località prossime ai grandi centri, movimento che si svolse coi treni ordinari opportunamente rinforzati nella loro composizione normale e con l'effettuazione di 40 treni straordinari.

Industriali di Valenza arrestati per bancarotta fraudolenta

Valenza, 19 notte.

Sono stati tratti in arresto, sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta, gli industriali valenzani Pietro Deambrogio e Riccardo Cunioli, comproprietari del Calzaturificio Deambrogio e C. dichiarato fallito con una passività di L. 200,000 contro un attivo trascurabile. Per aver contribuito nel reato sono pure stati arrestati Germano Firpo e Pietro Poppa, entrambi residenti a Valenza. La locale Sezione dei Carabinieri agiva in modo da ricuperare la maggior parte delle attività, sottratte dagli interessati, quali macchinari, scarpe confezionate, cuoio pellami ed oggetti vari depositati in un magazzino di un altro industriale della città del valore di circa 50 mila lire. Il fatto ha destato viva impressione in città.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA FERRARA

Cinque generazioni sono rappresentate dalle seguenti persone abitanti a Ferrara, e tutte in ottima salute: Maria Guiati ved. Mosetti, di 87 anni; la di lei figlia Caterina Mosetti in Vassalli, di 66 anni; la di lei figlia Ubaldina Vassalli in Sabini, di 38 anni; Fernando Sabini in Balboni, di 16 anni, ed infine la piccola figlia di costei, Maria Balboni, di due mesi.

DA ANDORA

Una tromba marina, visibile da parecchi paesi della riviera, è stata osservata al largo di Capo Mele.

DA TORTONA

A 94 anni è morta la più vecchia donna del Tortonese, Maria Clara Coderilla, vedova del patriota Pietro Bregni, morto pure a 94 anni.

DA VARAZZE

Un frate in procinto di annegare mentre si bagnava in mare, è stato salvato da Alfredo Abegliati, di 25 anni, di Varazze.

DA RACCONIGI

Nella fausta ricorrenza dell'onomastico della Regina Elena, il podestà, interprete dei sentimenti di devozione ed affetto della cittadinanza, ha fatto pervenire alla Sovrana un'artistica pergamena accompagnata da fiori.

DA VOGHERA

Il Ministero competente ha approvato il piano regolatore del centro della città, per cui sarà presto iniziato il sfruttamento delle zone che risulteranno libere dai lavori di demolizione in corso.

La grande corsa di Merano
Fervore di preparativi nelle scuderie italiane

Roma, 19 notte.

La pubblicazione del programma della riunione di Merano ha destato vivissimo interesse fra le maggiori scuderie straniere. Alla S.I.C. sono giunte in questi giorni numerose richieste di informazioni da parte di importanti scuderie inglesi. Varie scuderie francesi, delle quali per ora non possiamo fare il nome, hanno promesso la loro partecipazione alla grande riunione del prossimo ottobre. Da Berlino e da Vienna sono piovute sul tavolo della presidenza della S.I.C. lettere di allenatori e fantini, che desiderano essere presenti alla riunione. Infine, da Zurigo un gruppo di scuderie, facenti capo alla associazione dei *gentlemen riders* della località, ha anch'esso mostrato il più vivo interessamento per la riunione meranese.

Il programma, sia nel modo come è stato compilato, che per la inconsueta ricchezza dei premi ha incontrato il pieno favore delle scuderie transalpine. Dalle prime frazionarie notizie che si hanno sulle intenzioni delle stesse è facile arguire che al Gran Premio Merano e alle altre maggiori prove della riunione la partecipazione straniera sarà costituita da soggetti di elevata classe e di mezzi non comuni.

Avremo, dunque, una larga presenza di cavalli inglesi, francesi, tedeschi, austriaci e svizzeri. Di fronte a questa presa di posizione da parte delle maggiori scuderie straniere, che scenderanno in rilevante numero e agguerritissime a Merano per giuocare la gran carta nel premio dei milioni, è logico chiedersi che cosa stiano facendo le scuderie italiane per parare il colpo e per difendere l'allettantissimo premio dall'assalto straniero.

La preparazione della corsa è stata curata in modo da rendere possibile una vittoria italiana. Tutto sta a vedere, però, quali cavalli le nostre scuderie faranno scendere in lizza e come tali soggetti saranno preparati per il gran giorno.

Il Gran premio è la mèta verso cui tendono i nostri migliori allenatori. Si lavora alla luce di una nobilissima fede. Grandi cavalli e modesti soggetti sono tutti circondati da cure assidue, intelligenti e tutti hanno saputo accendere le speranze più ambiziose nel cuore dei loro preparatori. La riunione di Merano, se da una parte segnerà la trionfale rinascita delle corse a ostacoli, dall'altra sarà il banco di prova dei nostri allenatori. Vedremo che cosa saranno capaci di fare i vari Menichetti, Pandolfi, Toma, Smith, Evans, Milano, Amadio Cocchi, Righetti, Nowo, tutti elementi che, in maggiore o minore misura, hanno dato prove nel ramo dello *steeple chase*.

Ma non basterà «fare»: occorrerà operare con sollecitudine per non perdere nulla dello scarso tempo che rimane a disposizione. Il più piccolo indugio potrà essere fatale, dannosissimo, irreparabile. Merano è una carta che va giuocata d'audacia e di coraggio, più trascinati dall'istinto di battaglia, che appesantiti da timorose e sterili riflessioni. Mobilitazione generale, dunque, nelle nostre scuderie.

Gli informatori hanno già fatto alcuni nomi di cavalli che stanno addestrandosi per l'ardua prova. Alle notizie già date possiamo aggiungere oggi alcune altre che testimoniano della fervorosa operosità delle nostre fucine ippiche. Il conte Luigi Visconti, assistito dall'ottimo Toma, sta allenando nel difficile mestiere quello «Sphinx» che passò più di 40 mila lire e che da un anno circa stava a riposo in seguito a un incidente. L'appassionato proprietario della simpatica scuderia di Cernobbio ha manifestato ad alcuni amici di provare sugli ostacoli «Scuola Umbra». Vedremo se l'intenzione potrà essere tradotta in realtà. Il colonnello Cadorna ha affidato i suoi «Re» e «Talon» alle cure sagaci dell'abile Evans. La Scuderia Ausonia fonda le sue speranze su «Levriere», mentre la Razza della Pellegrina pare voglia tentare la sorte col quattrenne «Quintilio», nuovo al mestiere.

Il figlio di Cranach sarà naturalmente preparato da uno specialista del valore di Smith. In preparazione sono anche «Obizzo», «Donato» e «Keokuk», mentre alcune scuderie, quali la Beringeri, Gaslini e Roncari, pur non tralasciando di curare l'allenamento dei loro più efficienti specialisti, hanno rivolto i loro sguardi al mercato estero, per trovare nei ricchi vivai di Francia e d'Inghilterra cavalli di qualità provati nel mestiere. A sua volta la Scuderia Masolci è stata fra le più sollecite nel concludere l'acquisto di un buon soggetto in Inghilterra. I nostri effettivi si vanno, dunque, man mano rafforzando: per il gran giorno saremo pronti alla lotta.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
19 Agosto 1935 - XIII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	25,4	23,3	759,0	piov.	l. ms.
S. Remo	27,4	19,8	762,6	cop.	mosso
Milano	23,3	15,0	761,6	cop.	—
Venezia	31,4	17,8	763,7	cop.	cal.
Trieste	24,7	18,5	763,0	½ c.	l. ms.
Fiume	26,3	18,8	762,3	½ c.	cal.
Trento	26,0	17,0	761,4	cop.	—
Bologna	33,0	20,0	763,7	s.	—
Firenze	29,0	16,3	756,0	½ c.	—
Ancona	25,5	20,0	762,7	ser.	l. ms.
Rimini	26,3	18,8	763,0	½ c.	s.
Roma	30,0	18,0	—	½ c.	cal.
Napoli	27,2	22,0	762,7	½ c.	s.
Bari	27,0	14,5	764,8	cop.	l. ms.
Taranto	27,0	18,0	763,3	½ c.	mosso
Palermo	28,6	20,7	763,3	½ c.	cal.
Catania	28,5	22,2	763,9	½ c.	l. ms.
Messina	31,0	21,0	763,6	cop.	cal.
Cagliari	29,4	22,6	766,3	½ c.	s.
Tripoli	30,0	26,0	761,0	ser.	mosso
Bengasi	28,0	22,0	763,7	½ c.	s.
Rodi	28,0	25,0	752,9	½ c.	agit.

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 23,0
Minima + 16,4
Pressione barometrica mm. 744,37
Umidità 88 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 18,5
Minima + 14,0
Cielo: vario.

Le previsioni del tempo

Roma, 19 notte.

Probabilità: su quasi tutta l'Italia e particolarmente sulle regioni settentrionali e centrali e sulla Sardegna, il tempo sarà alquanto perturbato con annuvolamenti frequenti e qualche pioggia anche temporalesca specialmente lungo l'Appennino e in Val Padana. Venti: moderati o alquanto forti tra greco e levante, sulle regioni settentrionali, moderati sciroccali sul medio e basso Adriatico e sullo Jonio, intorno nord sull'alto Tirreno, intorno maestro sulla Sardegna e intorno libeccio altrove. Temperatura: in lieve aumento sull'alta Italia, stazionaria o in lieve diminuzione altrove. Mari: mosso o poco mosso medio e basso Adriatico, medio Tirreno e Jonio, alquanto agitato il rimanente.

Walter il tirchio

Walter era uno scozzese disceso da molte generazioni di scozzesi. Walter Scott; ma del famoso romanziere non aveva nessuna delle virtù romantiche che avevano fatto palpitare il cuoricino di tante damigelle; forse con questi aveva in comune quelle volgarità che appannarono l'arte romanzesca del suo omonimo. Or diceva sì, or diceva no, che discendesse dall'autore dei *Puritani;* ma di preciso nessuno potè mai saperlo. Aveva anche lui un castello ad Abbotsford, ma viveva in una casupola nei pressi di Selkirke. Fin da quando frequentava la Università di Edimburgo gli amici lo chiamavano *Walter the niggardly;* e così continuarono a chiamarlo fino al giorno della sua morte. Walter il tirchio. E per esser chiamato tirchio dagli scozzesi bisogna esserlo senza rimedio.

« La Scozia è un bel paese — soleva dire — v'è l'acqua chiara del Tweed, le pure vette nevose del Ben-Lomond, la lontra la donnola e il fagiano; ma gli abitanti sono dei dissipatori sfrenati, e si lascian per giunta gabbare con grande facilità persino dai gallesi. Guardate per esempio quel che è accaduto al personaggio che aveva il mio stesso nome — poeta, romanziere... che mestieri son codesti? — Aveva impegnato ogni suo avere presso l'editore, il quale un bel giorno fallì e lo lasciò quasi in miseria. E come se non bastasse, si accollò anche un debito di centoventimila sterline, che lo sciagurato pagò col prodotto del suo lavoro, cioè a dire scrivendo ancora altri romanzi. Ma come si possa guadagnare tanto danaro scrivendo romanzi, nè io nè nessuno riuscirà oggidì a capirlo. Io quei pochi romanzi che ho letto, me li son fatti prestare, e non sono sicuro di averli restituiti. E poi, il nostro romanziere, era di continuo in viaggio, e infine con la scusa che era ammalato se ne andò fino a Roma di dove tornò poi, per morire nella sua casa di Abbotsford. Tanto valeva non muoversi affatto, e risparmiar tutte quelle ghinee del viaggio. D'accordo, Roma è Roma, ma per avere un'idea della sua grandezza basta riferirsi alle tre muraglie che Adriano, Antonino e Settimio Severo costruirono nel Sud della nostra Scozia, che veramente a quei tempi era dei Caledonii. Economia!... Se un uomo ha un penny in tasca può comprare il mondo, se ne ha due può comperare l'Inghilterra, ma se ne ha tre non compra niente, se li tiene, e li fa fruttare ».

Queste eran le idee di *Walter the niggardly.* E d'esser chiamato a questo modo si compiaceva, quasi, osservando che sarebbe stata una vera sciagura se avessero dovuto soprannominarlo *the prodigal.*

Era avanti con gli anni; e una sera gli sembrò di non sentirsi troppo bene. Pensò di mandare a chiamare un medico. Ve n'era appunto uno che abitava lì vicino — un gallese, guarda un po'! — e che era anche suo amico. Quando lo vide entrare gli disse: « Vi ho mandato a cercare perchè ho voglia di bere un *white label* con voi ». « Con me? — fece il medico, guardandolo sbalordito. — Mi avete voluto presso di voi per offrirmi da bere? ». E continuava a guardarlo, senza riuscire a rendersi conto di quell'avvenimento. Che sia diventato matto? — pensò.

Walter si mise a parlare svagando il discorso da Maria Stuarda al lago Tana; poi, dopo aver ben parlato, disse: « Strano, non ho più voglia di bere. Che cosa accade? ». « Accade che non avete voglia di offrirmi da bere! » osservò il medico. « No, v'ingannate. Gli è che parlando... non so... Ecco: non mi sento troppo bene. Vi dispiacerebbe di visitarmi? ». « E perchè no? » rispose il medico che era furbo a modo suo. Lo tastò, lo ascoltò, lo guardò di qua e di là, e concluse: « Nulla, non è nulla; un buon bicchiere di whisky, magari due — *red o white label* fa lo stesso — e passerà. Non avete detto che volevate bere con me? Ecco: è proprio quello che ci vuole ».

Walter scosse il capo, e dopo matura riflessione disse: « Forse avete ragione. Ma sarà meglio che beva domattina. Chissà che durante la notte, con una buona dormita, questo malessere non passi da sè ». E congedò il dottore.

Ma la notte le cose andarono peggio, e al mattino mandò di nuovo in cerca del dottore. «Caro dottore — gli disse — sto peggio. Ora non si tratta più di bere — bere fa male! — ma di visitarmi proprio a dovere». Il medico brontolò qualche parola in dialetto, inforcò gli occhiali, e si mise ad esaminare il malato. «Ripeto quello che vi ho detto ieri sera: non è nulla. Restate a letto fino a domani, e prendete una buona purga». « Una purga tutta intiera? Non basta una metà, e l'altra metà tenerla in serbo per un'altra volta — non si sa mai — o venderla a qualche altro malato? ». « Intiera — fece il dottore — e subito, chè se aspettate, ne dovrete prendere una [illegible] doppia ». « Per carità [illegible] Walter. E il dottore [illegible]: « Ora passo io dal farmacista, e ve la faccio mandare». «Oh, grazie!». E gli occhi gli si inumidirono per la riconoscenza.

Dopo un quarto d'ora venne il ragazzo del farmacista con la purga.

— Mettetela lì — fece Walter.

— Ecco. Uno scellino.

— Eh?

— Uno scellino.

— Ma il dottore non ve l'ha pagata?

— No.

— Come: egli ordina e io pago? Questa è bella! E' d'accordo col farmacista, forse fanno a metà! E io dovrei darvi uno scellino... Portate indietro quella purga. Sto meglio; non ne ho più bisogno.

— Ma signore...

— Riportatevela, vi ho detto. Sarebbe troppo facile farmi spendere il mio danaro a questo modo!... Uno scellino!

Il ragazzo se ne andò con la purga.

Nel pomeriggio tornò il medico.

— Ebbene, come va?

— Va che volevate farmi spendere uno scellino. Siete impazzito?

— Non volete guarire?

— Guarirò senza fare ingrassare il farmacista... e qualcuno altro! — aggiunse, perchè l'altro capisse.

Il medico sorrise.

— Preferite dunque stare a letto una settimana o due?

— Non importa: la malattia costa meno della medicina. — E si voltò dall'altra parte.

Ma dopo qualche giorno ecco che lo vengono a chiamare di nuovo.

— Ebbene, non siete ancora guarito? — fece, entrando nella camera del malato.

Walter gli rispose con un sospiro. Altro che guarito! Era divenuto magro e di color terreo, respirava con affanno, e le palpebre, sugli occhi smorti, non riusciva più a sollevarle. Il medico lo guardò a lungo; e scuoteva il capo, e rigirava fra le dita la catena dell'orologio. Alla fine scoppiò:

— Non avete voluto darmi ascolto?... Ben vi sta.

Come Walter non aveva la forza di parlare, levò una mano, e con l'indice accennò al numero uno.

— Uno scellino?... Non avete voluto spendere uno scellino?... Adesso ne spenderete mille, diecimila!... Vi faccio portare subito in una casa di salute.

Walter ricevette la notizia come l'annunzio di una catastrofe. Sbarrò gli occhi, e scosse il capo sul guanciale per dire di no.

— No?... Volete dunque morire?

Il malato aprì la bocca due o tre volte per parlare; alla fine, con uno sforzo che sembrò dovesse lacerargli i polmoni, mormorò:

— Non importa: morire costa meno che vivere!

Si afflosciò, chiuse gli occhi, e addio.

Luigi Chiarelli.

Battaglie nella giungla

Parla il fucile

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

CALCUTTA, luglio.

Gli animali di quella valle del Bengala — dove l'uomo non usa porre piede nè per conquistare la terra al riso o alla juta, nè per commerciare e nemmeno per cacciare — avevano cominciato ad accorgersi che nel loro dominio succedeva qualche cosa di nuovo e di strano.

Nella pianura, durante lunghe ore del giorno, sostava un elefante di enormi proporzioni, ma differente da quelli che abitavano il bosco ai piedi delle montagne ed andavano ad abbeverarsi una volta al giorno sulle rive del fiume. Questo pachiderma aveva saldato sulla schiena una piattaforma sulla quale se ne stava un bipede di color bianco bruciato; dippiù, fra testa e collo, il pachiderma portava accoccolato un altro essere simile al primo ma nero di colore e abbondantemente barbuto.

L'elefante appariva insolitamente docile e mai preoccupato di quei pericoli che tenevano in ansia e in continuo movimento gli altri abitanti della giungla. Si muoveva a comando, quando il bianco faceva dei cenni al nero e questi gli tirava con un uncino la cotenna della fronte o delle orecchie o dei fianchi.

Strani bipedi

A sera lo straordinario insieme si ritirava verso un angolo della pianura, a mezzaria fra il fiume e la collinetta rocciosa, dove un altro gruppo di bipedi — tutti neri — aveva costruito delle capanne. Là, obbedendo a una serie di comandi, l'elefante metteva la pancia a terra e il bipede bianco balzava dalla sua torre di osservazione: l'elefante si rialzava ed attendeva l'ora in cui i bipedi sarebbero andati al fiume per fare anch'essi la loro brava provvista d'acqua. E al coccodrillo sembrava enorme il fatto che quei bipedi andavano regolarmente al fiume ma non abbassavano la testa per bere: raccoglievano l'acqua entro dei secchi, si davano una lavata alle gambe, mettevano i secchi sulla testa e se ne andavano. Più strano di tutto era, per il vecchio alligatore, il fatto che gli uomini andavano a raccogliere acqua sempre nel luogo opposto a quello dove esso stava in agguato: come facevano a vederlo, a individuarlo e a evitarlo, sempre, l'appostamento?

Quando non uscivano con l'elefante, gli uomini percorrevano la pianura per andare ad abbattere o raccogliere legna nella boscaglia: marciavano in fila indiana, piegando l'erba fino a formare un sentiero stretto e labile giacchè gli steli, ben saturi d'acqua, si rizzavano poco dopo il passaggio dell'ultimo, e soltanto una incerta linea restava a segnare il passaggio dell'uomo. La marcia procedeva sempre cauta: il capofila scrutava le erbe davanti a sè, gli altri quelle sui fianchi, giacchè esse avrebbero denunciato la presenza di un pericolo. Ogni tanto l'uomo di guida si fermava, si faceva passare dal portatore che gli stava alle calcagna un fucile e volgeva la canna sul punto dove le erbe si erano mosse: la piccola fila si fermava, cacciava delle urla e allora sulla superficie della zona erbosa si disegnava una linea a zig zag tracciata da un animale in fuga. Nessuna bestia — tolto il rinoceronte e, in qualche caso, i bufali — attacca senza sapere chi attacca: è una regola che gli abitanti della giungla rispettano sempre perchè è la regola-base della conservazione.

Il « coolie » numero tre

Per questo la vita della giungla è bella e, a conti fatti, non risulta molto pericolosa. Chi è rientrato da due giorni nelle regole di vita imposte dagli uomini, dopo due mesi trascorsi in mezzo alla primitività degli animali che non conoscono ancora l'uomo, prova un senso di nostalgia ben definito. Per quanto un reduce dalla giungla abbia a portata di mano la bottiglia di acqua minerale ben diaccia, e un perfetto agitatore d'aria tre metri sopra la testa, e quanti bagni al giorno vuole, e una ampia zanzariera di notte, e una decina di ristoranti di ogni lingua e di ogni cucina, e la posta aerea che porta notizie da casa fresche di sette giorni — arriva a rimpiangere le dure settimane passate in mezzo agli animali selvatici e quelli cosidetti feroci avendo con sè, per tutto conforto, un fornello a petrolio, due macchine fotografiche, un binocolo, una amaca, tre fucili e un elefante.

C'erano con me, quando siamo partiti per la giungla, dieci uomini: il primo cacciatore di una maha-rajà, un capo portatore con funzioni di interprete, sette coolies, e il cornack incaricato del governo e della guida dell'elefante. Siamo rientrati tutti meno uno: — il coolie « numero tre » — spedito una sera a far legna con gli altri e, come sempre, scortato dal capocaccia — non si era presentato nel luogo fissato per l'adunata prima di far ritorno, in gruppo, al campo. Lo chiamarono a colpi di fischio e con i suoni gutturali dei loro dialetti. Nulla. E nulla avevano udito: nè un grido di terrore nè un ruggito di bestia che abbia fatto preda. Cercarono e lo trovarono stecchito: una piccola doppia ferita al piede nudo. I suoi colleghi dissero « Cobra »; il capocaccia sentenziò invece che il rettile non poteva essere che un « serpente dei sette passi » che tanti e non di più riesce a fare chi è morso da esso.

Comunque tornarono col cadavere del « numero tre ». Al campo nuova discussione sulla specie del rettile: i coolies insistevano nel dire che era stato un cobra, il cacciatore un « settepassi ». Per fortuna si mise di mezzo il capo portatore il quale diede ragione ai suoi dipendenti traducendo loro, in tre dialetti, che noialtri bianchi di serpenti non se ne capiva nulla.

Ma più tardi, mentre i coolies preparavano il rogo per il loro compagno, spiegò al capocaccia ed a me che il « numero tre » non poteva essere stato morso che da un cobra perchè quando il padre di lui era morto, due anni addietro, il figlio non aveva potuto compiere quell'opera di carità che tocca ad ogni primogenito: spaccare con una grossa mazza, il cranio del genitore defunto in modo che l'anima se ne vada in pace, dal corpo posto sul rogo, ad abitare quello di un individuo di casta superiore. Avendo il figlio mancato a tale dovere elementare, lo spirito del padre era andato ad animare il corpo di un cobra — perchè da un cobra era stato ucciso — e, alla prima occasione, si era vendicato.

— Se dite loro che non è così — ha aggiunto il capo portatore, un maomettano — questa notte disertano in massa.

Questo l'unico incidente occorso alla mia piccola carovana: per il resto la spedizione si è svolta in perfetta tranquillità e non è stata disturbata da pericoli eccessivamente vicini. Le bestie che hanno fama di ferocia venivano avvicinate e seguite adottando misure di prudenza e, in qualche caso — come quando si è trattato di tener dietro al rinoceronte — con misure di sicurezza. Questa bestia è così stupida e così violenta che si getta a pieno galoppo e a corno basso contro qualsiasi cosa che le dia ombra: più di una volta l'ho visto buttarsi con inutile impeto e vana ferocia contro dei formicai. Siamo riusciti a fotografare questo bestione una volta sola: e si è dovuto usare una macchina con teleobiettivo e operare in condizioni di luce completamente avverse giacchè dovevamo tenerci sottovento e tenere la sua mole piuttosto sotto la mira di due « espressi » caricati a palla penetrante che sotto quella della macchina fotografica.

Avevo dato ordine che non si sparasse se non in casi di assoluta necessità; si è potuto rispettare la consegna fino agli ultimi giorni quando il grosso tigre cominciò a infastidirsi per la nostra presenza e a dar fastidio a noi con le attenzioni che ci dedicava.

Due palle di « espresso »

La belva aveva notato quell'ottima torre di osservazione che era offerta dalla statura dell'elefante — tre metri e ottanta — messa sotto alla mia. Ci aveva senza dubbio veduti, a duecento balzi da sè, mentre insidiava il piccolo della bufala ed aveva certamente attribuito alla nostra presenza, oltrechè alla disperata difesa della ruminante, il mancato successo. Da allora, ogni notte veniva, con la sua compagna, a girare intorno al campo e sostava in lunghe poste, togliendo altrettanto sonno al capo cacciatore ed a me che eravamo costretti a rinunciare ai quarti di riposo. Piuttosto di sparare — il che avrebbe inevitabilmente creato un'atmosfera di terrore nel selvatico, mentre fin'allora eravamo riusciti a mostrarci innocui — abbiamo mosso il campo. Ma il tigre ci tenne dietro continuando la sua insidia. E allora, una notte, si decise di mandare un paio di palle fra i due occhi fosforescenti. La mattina dopo il tigrone veniva issato sulla schiena dell'elefante e noi toglievamo il campo.

Leo Rea

La mattina dopo il tigrone veniva issato sulla schiena dell'elefante

A zonzo per il dizionario

Un bicchierino di Negus Neghest

Gli idiomi consacrano quel che anche i fatti confermano.

L'Abissinia non riuscì a trovare, fra tutti i suoi cittadini, un solo uomo il quale fosse all'altezza di far parte della Commissione arbitrale.

Da secoli, l'Abissinia non è riuscita a trovare nel suo lessico una parola dignitosa per indicare se stessa.

Marco Polo (nel Milione, XXXII, XXXIII*) ci parla di « una grande provincia, la quale è chiamata Habascià ». La chiamò così come la udì chiamare dagli Arabi, i quali le diedero questo nome da habesc', che significa « accozzaglia », ossia — dispregiativamente — unione raccogliticcia di vari popoli.*

Anche oggi l'Abissinia è Abescià.

***

Gli abissini colti (ogni aggettivo ha un valore relativo) ripudiano questo nome, che è un'ingiuria — fondata peraltro su verità etnografica — e preferiscono il nome di Ytyopya (Yteyopeya) ossia Etiopia.

Ufficialmente è questa la denominazione legittima.

Ma anche tale nome non è lusinghiero: è antichissimo, poi che Omero parla di Etiopi come « dei più lontani tra gli uomini », ma Aithiopes significò, in greco, « uomini dalla faccia bruciata ».

Per i Romani era Aethiops qualunque negro, senza distinzione: Cicerone lo contrappone ad albus: tutti i paesi verso il « confine meridionale della Terra » erano Etiopia.

Assai tardi si cominciò a distinguere una Aethiopia supra Aegyptum, localizzandola press'a poco ov'è quella di adesso.

***

Sempre però resta « accozzaglia di popoli », e il nome stesso del sovrano lo conferma: negus viene dal verbo neghesè « imperare »; ma da tre secoli circa fu opportuno rafforzare il titolo portandolo al superlativo: negus neghest « re dei re », per indicare — almeno nel nome — che egli era il vero re col diritto di regnare al di sopra di tanti altri re che localmente regnavan di fatto.

E qui il dizionario internazionale, il quale ha anche le sue arguzie subdole e coincidenze comiche, ci avverte che negus non è una parola esotica per gli Inglesi: appartiene al repertorio nostrano, ma per altra ragione.

Nel 1732 morì a Londra il colonnello Francis Negus; da allusioni di Edmond Malone nell'introduzione alle opere di Dryden (Prose Works, I, 484) sappiamo che questo colonnello Negus non compì atti bellici notevolissimi; ma a lui si deve l'invenzione di una specie di settecentesco punch, precursore caldo del moderno americano cocktail.

Questa corroborante bevanda fricetta: acqua bollente, vino, noce moscata e sugo di limone; si chiamò e si chiama tuttora negus.

E' probabile che moltissimi Inglesi ritengano oggi in buona fede che creatore della spiritosa bevanda non sia il colonnello Negus, ma il Negus, Leone di Giuda.

Ciò spiegherebbe la simpatia britannica per il sovrano di Abissinia, ritenuto benemerito barman.

Toddi

L'inaugurazione a Berlino del congresso di diritto penale

Berlino, 19 notte.

Stamattina, nella grande sala Krolla, alla presenza del ministro della giustizia del Reich, dottor Guertner, è stato inaugurato il primo congresso internazionale di diritto penale e carcerario. Nella sala era il busto del Führer sotto cui spiccava la bandiera con la croce uncinata; lungo le pareti erano state collocate le bandiere dei cinquanta Paesi partecipanti al congresso e rappresentati da quattrocento delegati, fra cui molte signore. Il congresso tratterà dodici questioni riunite in quattro capitoli principali e cioè: legislazione, amministrazione, prevenzione e criminologia dei giovani.

Il dott. Guertner, dopo aver pòrto ai convenuti il saluto della Germania, ha parlato per oltre un'ora e mezza su: *L'idea della giustizia nel rinnovamento del diritto penale germanico.* Il ministro ha messo in evidenza le concezioni errate o deformate che si hanno sulla nuova Germania, esponendo il lavoro costruttivo già compiuto e anticipando una visione dei futuri piani inerenti alla formazione del diritto penale germanico. Il discorso è stato ascoltato con viva attenzione dai congressisti e accolto alla fine con vivi applausi.

Lord Polwarth, vice presidente della commissione del congresso, ha ringraziato il ministro ed il governo tedesco per il ricevimento e si è congratulato con il dottor Guertner per il suo discorso che ha definito come « importante e notevole ». Lord Polwarth ha quindi proposto la distribuzione delle cariche come segue: presidente onorario: dott. Guertner; presidente effettivo: dott. Bumke, presidente della Corte Suprema del Reich; segretario generale: il professore olandese Simon Vanderaad. Tali proposte sono state accettate all'unanimità con vivi applausi. Il dottor Bumke, assumendo la presidenza, ha dichiarato aperti i lavori con un breve discorso in francese, la lingua ufficiale del congresso.

Un discorso di Berger alla inaugurazione del monumento ai Caduti della Carinzia

Vienna, 19 notte.

A Friesach, in Carinzia, è stato inaugurato ieri il monumento dedicato dalle Heimwehren della provincia alla memoria dei Caduti. Alla cerimonia hanno preso parte anche il Ministro degli Esteri, Berger, e quello della Sicurezza, Fey.

Il Ministro Berger ha tenuto un discorso, nel quale fra l'altro ha detto: « Da parte germanica si dice che l'Austria mostra poca buona disposizione per una riconciliazione. A ciò si può rispondere soltanto: « Non siamo stati noi a lanciare bombe; non siamo stati noi a servirci dell'assassinio, come di un mezzo di lotta politica. Non si deve parlare di buona disposizione e intendere una capitolazione. L'Austria non capitola. Essa deve restare libera, indipendente per potere adempiere al suo compito ».

ESTATE ETRUSCA

Un dio in esilio

SATURNIA, agosto.

Dicevano gli antichi che questa fosse la prima città sorta in Italia: ora non è neanche comune e fa sì e no un centinaio di abitanti. Ci si arriva da Pitigliano, traversando il ponte sulla Fiora e voltando a destra prima di toccare cave, le tirarono su i forti e analfabeti popoli, che abitavano l'Italia mille anni prima di Gesù.

I Romani, dopo che Silla ebbe fatto ammazzare Etruschi a non finire, riconobbero in Aurinia la prima città della nostra penisola e le restituirono il nome del dio

L'edera veste la cinta medioevale di Saturnia, oggi tanto più larga del paese. La vita della Natura mette in maggiore evidenza, per contrasto, il sereno squallore della città morta.

Manciano: traversare la Fiora vuol dire lasciare il regno del tufo per quello del travertino.

Gli etruschi costruivano le città dove trovavano il tufo: nello scoprirlo, pare che l'annusassero, che miracolosamente ne individuassero le traccie rabdomanticamente, sotto i sassi, sotto i prati, sotto i boschi, nei luoghi meno possibili. Sono i miracoli di abilità che sa fare solo la pigrizia. In fondo, è la pigrizia che manda avanti il mondo: senza di lei non avremmo nè città, nè [illegible], nè telefoni, nè termosifoni. Gli Etruschi furono il popolo più pigro dell'antichità e forse perciò il più geniale. Scopersero e utilizzarono gli archi, perchè bisognava trasportare meno materia per sostenere muri e ripiani. Le loro tombe sono piene di sculture e di pitture sorridenti e festose, di lauti banchetti, di corse di cavalli, di belle donne e ben vestite: la morte non incuteva loro timore, perchè prometteva un riposo eterno.

Tagliavano i cocuzzoli delle colline, su cui — per ragioni simboliche e di sicurezza — fabbricavano le città. Ma le colline dovevano essere di tufo: si fa meno fatica. Il tufo è resistente, ma accomodevole e malleabile; spesso evita addirittura di costruire i muri, le case, le tombe, perchè è relativamente facile ritagliarvele dentro.

La loro pigrizia li rese profondi scienziati, politici, contemplatori del cielo e del volo degli uccelli, bonificatori: la bonifica era l'arte di abitare salubremente in pianura, senza essere costretti a scarpinare per le montagne, a far molta strada per andare e tornare dai lavori agricoli. La pigrizia raffinò gli etruschi spiritualmente e li fece disprezzare e invidiare dai confinanti duri, laboriosi, guerrieri. I quali, odiandoli, li distrussero con le armi. E allora tornò in Maremma la malaria, furono costruite le strade e le case di pietra. Ma oggi, dalle necropoli, dai coperchi dei sarcofagi, panciuti e impenetrabili, gli Etruschi sorridono ancora benchè morti da tanto tempo. La pigrizia sa sfidare e vincere i secoli.

Ecco perchè al di qua della Fiora, quando il tufo ha ceduto al travertino, sono più rare le città etrusche: Saturnia — è vero — era la loro *Aurinia* o *Aurnia* (gli Etruschi, nelle iscrizioni, sono formidabili mangiatori di vocali: non sappiamo se anche quando parlavano), ma non loro, certo, spianarono questa dura collina di travertino. La trovarono già preparata, città già edificata. Vogliamo attribuirla ai Pelasgi? I poveri Pelasgi sono stati il *rifugium peccatorum* di tutta l'archeologia classica e gliene hanno attribuite di cotte e di crude: ma ormai è certo che non sono mai esistiti, e le città pelasgiche e le mura spaventose, dai massi grandi quanto

che l'aveva fondata, il buon Saturno. Diseredato e cacciato dal cielo, egli se n'era venuto in Toscana, come un colonnello in riposo dell'esercito coloniale britannico, a viver tranquillo, a fare economia, a insegnare l'agricoltura. E quel dio fatto uomo, veramente, era tanto più simpatico di quei pettegoli porcaccioni rimasti a governare l'Universo dall'Olimpo. C'è da pensare che facesse miracoli per passatempo e raccontasse ai contadini le sue avventure e le sue impressioni di quando era il padrone di tutto. Fece loro del bene, iniziò la prosperità e preparò il terreno per la nascita, lo sviluppo e le conquiste di Roma.

Da Saturnia si dominano le valli della Fiora e dell'Albegna e a chi arriva da sotto sembra ancora una capitale potente, una rocca solida, ferma e tremenda a spaziare sulla Maremma.

E' invece una città morta, che pochi conoscono, devastata anche nel medioevo da saraceni e da senesi: Benvenuto di Giovanni, nella chiesetta, ci ha lasciato una Madonnina, ch'è tra le più deliziose del Quattrocento.

Le mura ciclopiche e la strada romana indicano una volontà guerriera e conquistatrice ancorata disperatamente alla terra e ansiosa di lasciare la traccia del lavoro umano. Ma, tra i tempi preistorici e quelli storici, qui abitarono e sorridevano gli Etruschi. Il loro ricordo non si cancella dall'aria.

Ruggero Orlando.

La rocca senese, inopportunamente arricchita dagli attuali proprietari con una loggia di pretto carattere civico.

Uno scorcio delle mura medioevali di Saturnia

LIBRI RICEVUTI

L'ENCICLOPEDIA TRECCANI (fondata da G. Treccani, ha pubblicato il suo 26° volume che comprende parte della lettera P e consta di 984 pagine di testo in grande formato, con 5063 illustrazioni e 54 tavole in nero intercalate; oltre a 236 tavole in rotocalco, 8 illustrazioni e 5 carte geografiche a colori fuori testo. Nel 26° volume sono contenute 1563 voci e 168 rinvii ad altri argomenti. Sotto la direzione del sen. Giovanni Gentile hanno partecipato alla compilazione del 26° volume della grande « Enciclopedia Italiana Treccani » 574 collaboratori italiani e stranieri tra i quali: gli Accademici d'Italia Bertoni, de' Stefani, Giovannoni, Nallino, Paribeni e Petrascogli, i compianti Pietro Castellino ed Ettore Pestalozza; i senatori Castellani, Ghigi, Leicht, Luzio, Marconi, Millosevich, Orio, Pende, Nava, Venturi, p. Pietro Tacchi Venturi; Vittorio Rossi, Andrea Della Corte, Giorgio Pasquali, Pietro Toesca, Nicola Festa, ecc.

BENEDETTA: « Astra e il Sottomarino » (Ed. Casella, Napoli) - L. 5.

GUIDO GALBIATI: «Il Massimario del contratto di lavoro 1935» (Ed. La Tribuna degli Impiegati, Milano) - L. 6.

«I Ferrovieri per la Rivoluzione delle Camicie Nere », a cura e con prefazione di Paolo Orano (Casa Editrice Pinciana, Roma) - L. 12.

ANGELO MELE: « Disagio del mondo moderno » (Ed. Di Giacomo, Salerno) - L. 6.

« Guida generale agricola industriale commerciale e turistica per la Puglia, la Lucania, l'Abruzzo e la Calabria (Ed. Soc. An. Guida del Sud, Bari) - L. [illegible].

Cose di questo mondo

GIAMPIETRO. — Ho conosciuto un bambino di quattro anni, che si chiama Giampietro. Appartiene a una famiglia rispettabile e ricca, ed è perciò circondato da tutte le cure, gli agi, il lusso che allietano l'esistenza dell'infanzia privilegiata. E' anche grazioso, amabile ed intelligente, e quando talvolta viene ammesso alla presenza degli amici di casa, sa comportarsi come si conviene, senza timidezza nè smorfie, suscitando una sincera ammirazione. Ma non è solamente per queste sue eccellenti qualità che io voglio oggi parlare di lui. Rischierei di vedermi arrivare fasci di lettere da centinaia di madri ingelosite che mi confermerebbero una cosa che io so benissimo da me, cioè a dire che i loro bambini sono amabili intelligenti e bene educati per lo meno al pari di Giampietro. Perciò mi affretto a chiarire che di quest'ultimo io voglio segnalare un'altra caratteristica che mi sembra originalissima, alla quale non avrei prestato fede se non me ne fossi accertato personalmente.

Giampietro, sia che si trovi solo, sia che veda gente attorno a sè, parla con se stesso ad alta voce. Non che lanci delle parole senza nesso o indirizzandole a un giocattolo o a un oggetto qualunque, come talvolta fanno tutti i bambini della sua età: ma invece si rivolge domande e risposte, esclamazioni, avvertimenti e consigli, chiamandosi per nome. Così, ad esempio, qualche mattina si chiede: — Giampietro, non ti sembra che sia ora di alzarti? — E da sè, si risponde: — Credo di sì, perchè è tardi. — E allora, alzati — conclude. E comincia a vestirsi. Altra volta, all'ora dei pasti: — Giampietro, non pensi che sarebbe tempo che ti dessero da mangiare? — Ancora un po' di pazienza, e vedrai che ti chiamano. — Una sera, guardando il cielo, ha esclamato: — Giampietro, ma guarda che magnifiche stelle! — E questo alla presenza della governante, o della madre o di altra gente che lo ascolta stupita. Ed è poi incredibile che giunga financo a rimproverarsi: — Giampietro, sei stato un bambino molto cattivo. — E' vero, non lo farò più.

Più strano è che non si tratta di un vezzo, nè di cose che gli abbiano insegnato. Della sorpresa altrui non sa rendersi conto. Quando una volta gli ho chiesto: — Perchè dici ad alta voce le cose che pensi dentro di te? — mi ha guardato incerto, perchè non capiva la domanda. Allora, cercando di essere più chiaro, gli ho detto: — Tu che sei Giampietro, parli con Giampietro. Perchè? — Mi ha risposto: — Tutti parlano con Giampietro, e io gli parlo pure. — Naturalmente sono stato io a non sapere più che cosa dirgli. E mi son persuaso che l'abitudine di parlare con se stesso, nata in lui come da un senso istintivo, Giampietro non la perderà con l'andar degli anni. Anzi la coltiverà e l'affinerà, traendone il maggior vantaggio.

Quanto non sarebbe più alta ed efficace la voce della coscienza, se fosse una voce vera, viva e vibrante, anche la propria, a impedire o a condannare un'azione indegna?

Nè in questo caso si dovrebbe pensare a sdoppiamento di personalità, a subcoscienza e ad altre cose difficili. La personalità è una sola. Invece di riflettere, conversa a voce alta con se stesso come se conversasse con un altro, e si risponde da sè come l'altro effettivamente le risponderebbe. E poi quel sistema di Giampietro di chiamarsi per nome ogni volta che si rivolge la parola, mi pare un particolare efficacissimo. Dà maggiormente il senso di qualche cosa che venga dal di fuori, ed al tempo stesso rende il discorso più cordiale, più confidenziale, più persuasivo. Ad una raccomandazione conferisce amichevole interessamento; ad un rimprovero indulgente bonomia. Insomma, tranne che in casi eccezionali, non c'è ragione che uno si parli sgarbato. — Caro Giuseppe, che cosa aspetti per capire che quella donna si prende gioco di te? — Lo capisco perfettamente da un pezzo. — Allora quando ti decidi a non pensare più a lei? — E' vero, ti prometto che non ci penserò più. — Nel suo cervello Giuseppe quel discorso se lo è fatto spesso, ma senza cavarne alcun frutto. A farselo ad alta voce, forse si accorgerebbe di essere ridicolo e farebbe in tempo a correre ai ripari.

L'importanza del parlar forte con se stesso non consiste nel fatto del « dire », ma in quello dell'« ascoltare ». Il cervello, ricevendo attraverso il senso dell'udito l'impressione di un pensiero che ha maturato, lo percepisce più netto, più rilevato. Ecco un esempio: credo che non esista scrittore di commedie il quale non provi il bisogno di rileggersi, scena per scena, il proprio manoscritto, per comprendere meglio l'effetto che le battute del dialogo produrranno ad essere ascoltate. Del resto chi ha parlato qualche volta alla radio, da solo, chiuso in una piccola stanza di fronte al microfono, sa bene qual curiosa sensazione si provi a sentire la propria voce senza riconoscerla, come se ci fosse, li accanto a parlare, un essere invisibile. E, per concludere, non capita forse a tutti di parlare da soli ad alta voce in qualche circostanza particolarmente piacevole o dolorosa?...

Il mio amico Giampietro, che ha quattro anni, non può rendersi esattamente conto di tutte queste cose; ma le intuisce istintivamente, dando spesso prova di una saggezza che altamente lo distingue fra tutti i bimbi della sua età. Io che sono rimasto sorpreso di fronte a questa sua intuizione, ho voluto provare ad imitarlo e mi sono detto, forte: — Enrico, da ora in poi, prima di fare una sciocchezza, chiedersi consiglio a voce alta a te stesso. — Mi sono risposto: — Sì, fallo pure; ma non abusarne, che [illegible] potrà darsi il caso che ti [illegible] per matto...

Cirillo.

GLI SPORT

Varzi e Nuvolari alla pari?

Il nuovo percorso del G. P. d'Italia a Monza ricorda da vicino la "gimcana,,

All'indomani della nuova vittoria di Nuvolari, conquistata domenica a Nizza con relativa facilità, risorge d'attualità il non sopito interrogativo che appassiona le folle, ed al quale già recentemente abbiamo dedicato un nostro «commento» del martedì: Varzi o Nuvolari?

Interrogativo di stagione

Non intendiamo far proprio il dubbio che, letteralmente, parrebbe esprimersi da questa formula, puramente augurale. Nulla più che un augurio infatti può essere, per la stagione in corso e ormai prossima alla fine, l'attribuire a Nuvolari la possibilità di chiudere ad armi pari con Varzi. Il mantovano soverchierà indubbiamente il gallaratese come numero di vittorie: egli ha raccolto negli ultimi mesi un imponente serto di allori, mentre Varzi dopo Tunisi aveva attraversato, fino a Pescara, un periodo singolarmente nero. Ma non è certo a peso che si possono giudicare i grandi eventi dell'automobilismo. Ora non è chi non veda che, se Nuvolari è stato quest'anno superiore a sè stesso, l'Alfa Romeo ha in sostanza conquistato una sola vittoria: al Gran Premio di Germania. Come prevedevamo dopo quell'autentico, grande trionfo, il miracolo non si è ripetuto, perchè sarebbe stato illogico e assurdo pretenderne la ripetizione: e Varzi — inteso come esponente dell'industria straniera, essendo il miglior campione della miglior produzione d'oltre Alpe, la tedesca — è regolarmente tornato alla vittoria a Pescara.

Il paradosso è dunque tale solo in apparenza: Nuvolari ha vinte quasi tutte le corse, ma una sola di esse in presenza delle grandi squadre ufficiali tedesche; Varzi ne ha vinte due sole, e tuttavia nessuno oserebbe oggigiorno pronosticare, in un nuovo incontro dei due campionissimi, la superiorità del mantovano. Destino degli sport meccanici, dove l'uomo è schiavo della macchina!

Tuttavia, se oggi abbiam prese le mosse dall'eterno interrogativo che nella passione delle folle accosta in un tacitiano binomio i due massimi campioni del volante che il mondo abbia mai prodotto, non è certo nè per svalorizzare la vittorie del perseverante, meraviglioso diavolo rosso di Mantova, nè per ribattere sul tema, già da noi sviluppato, delle modeste e colmabili frazioni percentuali d'inferiorità delle nostre macchine in confronto alle tedesche, inferiorità che è imprescindibile dovere della nostra industria colmare di urgenza.

Circuiti addomesticati

Oggi è il caso, piuttosto, di richiamar l'attenzione su di un terzo aspetto del problema — inteso naturalmente non come rivalità tra i nostri due «assi», ma tra le due industrie ch'essi rappresentano —. Alludiamo al problema di stabilire fin dove l'organizzazione sportiva debba piegarsi alle esigenze industriali, al sacrosanto intento di favorire le probabilità di vittoria della nostra industria, e dove cessi di esser lecito di sacrificare lo sport in senso lato a questi pur nobilissimi intendimenti.

Lo spunto ci viene offerto dal grafico del nuovo percorso adottato per il prossimo Circuito di Monza dell'8 settembre, il Gran Premio che può considerarsi di chiusura delle grandi prove internazionali della stagione, e come tale avrà un'importanza ed una risonanza eccezionali. Percorso che rivela, a parer nostro, una preoccupazione forse eccessiva di svalorizzare le doti velocistiche delle vetture concorrenti, e di mettere in evidenza le doti di maneggevolezza, di docilità, di frenatura, di stabilità: in altri termini, di deprimere quelle che sono notoriamente le virtù delle vetture tedesche.

L'intento, ripetiamo, è non solo lodevole ma quasi doveroso; ma a tutto v'è un limite. E questo è stato, se non superato, pericolosamente avvicinato dagli ideatori del percorso monzese. Coerenti alla nostra tesi di rimuovere il male dalla radice, di restituire alla nostra produzione da corsa tutto il suo antico splendore, al quale ha diritto e dal quale la separa uno schermo ben più sottile di quanto il pubblico non creda, noi dissentiamo da queste forme di valorizzazione artificiale, che, se sterili, provocano critiche polemiche e malumori inutili, se coronate da successo non fanno che offuscare i reali termini del problema, dare un superficiale contentino, allontanare dalla soluzione.

E' proprio per la fiducia che nutriamo nella nostra industria e nella rinnovata imbattibilità dei tipi 1936 ch'essa va apprestando, che vorremmo veder frenato l'abuso dei circuiti eccessivamente addomesticati da accidentalità artificiali, che minacciano di prender piede. Poichè se essi si generalizzeranno, avremo bensì le vetture più veloci più salde più impetuose più sicure, le macchine migliori del mondo, ma gli spettatori seguiteranno ad attribuire il merito delle nostre vittorie alla nostra abilità nel... «gioco dei birilli», come già qualcuno aveva definito il circuito di Monthlery con le sue «chicanes».

Come a Monthlery

Ora, il nuovo percorso monzese batte largamente il record del percorso francese. E per la passione che portiamo al nobilissimo e italianissimo sport dell'automobile, per la serietà in cui deve svolgersi un gran premio d'Italia, a chiusura di una stagione così interessante, noi ci sentiamo pochissimo entusiasti ad applaudire una nuova edizione di «gioco dei birilli». Una vittoria od una sconfitta della nostra industria, in questo momento, avrà un'importanza molto relativa: tutti sanno che i nostri campioni corrono con macchine sostanzialmente vecchie di tre anni, anche se intelligentemente manipolate e migliorate nei dettagli, e che le nostre Case e le nostre Scuderie fanno fuoco della propria legna. Ma le tradizioni di Monza, fulgide nonostante gli incidenti che ne macchiarono il cammino, del tutto indipendenti dalla solerte appassionata diligenza degli organizzatori, vanno rispettate. Se si vuole pubblicamente confessare che non v'è via di mezzo tra un autodromo pieno di pericoli mortali se percorso nella sua veste originaria, e una palestra di «gimcana», si abbia piuttosto il coraggio di abbandonarlo e di cercare altrove un campo di gara dove si possa — uomini e macchine — fare dello sport, della battaglia, non un passatempo di società, un gioco di pazienza.

Le critiche non erano mancate alle innovazioni introdotte l'anno scorso al percorso monzese, con la variante a ferro di cavallo e il dietro-front dopo il rettilineo delle tribune — benchè tali difficoltà rallentatrici non fossero eccessive e non snaturassero seriamente la portata della gara.

Non si comprende tuttavia come il solo effetto di quelle critiche sia stato quello di trasformare il nuovo percorso nel modo che appare dal nostro grafico: il tracciato di 6800 metri già adottato per il Gran Premio del 1933 (e adottato per la sua maggior percentuale di curve strette e rallentatrici in confronto al percorso originario dei 10 Km.), arricchito non solo dalla variante 1934 comportante ben quattro nuovi angoli retti, ma da quattro supplementari «chicanes»: barriere ostruenti rispettivamente la metà sinistra e la metà destra della strada, distanziate tra loro di 12 metri, che costringono il corridore ad una doppia S ad andatura lenta. Qualcosa di simile, insomma, ai cavalletti in uso presso l'Azienda della Strada quando deve procedere a riparazioni nel pieno del rettilineo.

La sola giustificazione di queste «chicanes» è d'indole umanitaria: esse sono giudiziosamente installate poco prima dell'ingresso nelle curve di maggior raggio, e come tali più veloci e più pericolose, costringendo ad affrontarle a velocità ridottissima.

Prendiamole dunque per quello che valgono, e prepariamoci a studiarne gli effetti.

Aldo Farinelli

Dopo Floreffe

Discordi giudizi parigini sui campionati del mondo

Parigi, 19 notte.

I campionati del mondo ciclistici che tiene la Francia sportiva ha seguito con enorme interesse hanno provocato da parte della stampa infiniti commenti e giudizi. Diremo subito che, a parte qualche opinione trascurabile, l'elogio per i due vincitori: Aerts e Mancini, è unanime ed entusiastico.

Naturalmente non manca qualcuno che, come l'*Auto*, trova modo di ripetere che la vittoria di Aerts contribuirà a rimettere in discussione la formula di un campionato del mondo a prova unica. Il quotidiano sportivo parigino con tale osservazione si rivolge anche alla Federazione italiana e, parlando di Olmo, scrive: «La sola vittima è Olmo. Allorchè cadde all'inizio del decimo giro, l'italiano aveva appena finito di partecipare, senza sforzo apparente, alla prima fuga della giornata. Egli sembrava essere, nel firmamento italiano, fra un Guerra sole al tramonto ed un Bini astro sorgente, l'astro radioso della parte più alta del cielo. Che sfortuna! Occorrerà attendere ancora un anno prima di rivedere il bell'atleta? La Federazione italiana non si convincerà adesso che essa potrà aggiungere, a suo vantaggio naturalmente, tutte le possibilità del Giro di Francia all'avventura veramente troppo azzardosa del campionato del mondo?».

Il *Paris Soir* pubblica un articolo del suo Gaston Benac ed è severo con Guerra. Scrive il critico parigino: «Se, or son due anni, il campionato su strada di Monthlery fu fatale ad Alfredo Binda, la prova di ieri sembra avere portato un colpo terribile al prestigio di Guerra che non fu che l'ombra di se stesso».

E più oltre aggiunge: «La Federazione italiana, nell'avvenire, cercherà senza dubbio di scegliere fra i giovani lasciati intenzionalmente in ombra gli uomini dal morale saldo la cui forma sia costituita da realtà sicure e decisive».

Così, oltre all'accenno alla decadenza di Guerra, non v'è un solo critico sportivo che non metta in rilievo l'ottima prova fornita da Bini e la magnifica gara pure fornita da Mancini.

ROCHARD — ROBERT PAUL

ITALIA-FRANCIA-AMERICA ALL'ARENA

La partecipazione di quattro assi francesi alla riunione atletica milanese di domenica

Dopo la conferma della partecipazione degli americani ecco l'assicurazione dell'intervento di quattro tra i migliori campioni di Francia: Paul, Ramadier, Normand e Rochard.

I nomi dei componenti quest'altra eletta rappresentanza sono notissimi non solo perchè sono quelli di detentori di performances di valore internazionale e del titolo di campioni di Francia, ma altresì perchè hanno già partecipato a delle riunioni italiane, qualche volta riuscendo anche vincitori. E', quindi, della massima evidenza quanto sia notevole l'apporto tecnico che anche questa rappresentanza darà alla prossima manifestazione.

Assisteremo, adunque, a delle battaglie campali che obbligheranno gli americani ad impegnarsi sempre a fondo e costringeranno gli atleti italiani a impegnare ogni energia per reggere onorevolmente il confronto di avversari di indiscusso valore.

Vi sono parecchi dei nostri campioni che hanno dei conti aperti con gli ospiti francesi altri ancora che, se in condizioni perfette di forma ed in felice giornata, possono battere gli stessi americani. Beccali, Cerati e Lanzi sono fra questi ultimi: ma Toetti è stato poco tempo fa battuto da Paul proprio a Milano, Innocenti di recente a Parigi da Ramadier con un risultato di parecchi centimetri inferiore al record del toscano, Normand pure a Parigi ha preceduto Beccali e Rochard è l'attuale campione d'Europa dei 5 km.

Come si vede sarebbe stata sufficiente la presenza dei francesi per dare importanza alla prossima manifestazione. Invece, il raduno così imponente per numero e qualità di atleti, è tale da assumere per certe gare un vero carattere di prova generale delle prossime olimpiadi.

Non bisogna dimenticare, infatti, che allo stato attuale delle cose gli americani Peacock e Johnson ed il francese Rochard hanno dei sicuri titoli per conquistare lo ambito titolo olimpionico; mentre tutti gli altri possono essere dei sicuri finalisti nelle varie specialità. Come si vede la presenza dei francesi aumenterà notevolmente l'interesse delle gare.

Ecco il primo elenco degli iscritti:

Corsa piana m. 100: Peacock Jolace (S. U.), Paul Robert (Francia), Toetti, Gese, Cova, Gasti, Moiraghi, Mauri, Martinetti, Fravvari, Sollani, Gonnelli, Cavedini, Bandera.

Corsa piana m. 800: Fugua Charles (S. U.), Turba, Ferrario, Baddricsani, Tavernari, Vona, Longhi, Gerbella.

Corsa piana ½ miglio: Wolf Henry (S. U.), Lanzi, Bellini, Vitali, Bonfà, Pignan, Dotti.

Corsa piana 1 miglio: Bright Norman (S. U.), Normand (Francia), Beccali, Capofarri, Santi.

Corsa piana 3 miglia: Mc. Cluskey Franck (S. U.), Rochard (Francia), Cerati, Lippi, Toraszu, Bacchi, Masetti, Pozzo.

Corsa ostacoli m. 110: Cope Phil (S. U.), Moore Tony (S. U.), Valle, Caldana, Falciani, Nicora.

Corsa ostacoli m. 400: Moore Tony (S. U.), Facelli, Radaelli, Carati, Ridi.

Salto in lungo: Peacock Jolace (S. U.), Paul Robert (Francia), Caldana, Maffei, Tacchini, Gasti, Tabai, Beleili.

Salto in alto: Johnson Cornelius (S. U.), Farè, Dotti, Borrini, Marzari, Tommasi.

Salto con l'asta: Eny Joe (S. U.), Ramadier (Francia), Innocenti, Sarovich, Boscutti, Franconi.

Lancio del disco: Lyman John (S. U.), Venanzetti, Biancani, Brisco, Cappelletti, Zoni.

La Coppa Galvani in 3 riunioni organizzata dalla Venchi-Unica

Fra le manifestazioni di atletica di prossima effettuazione merita un particolare accenno la Coppa Galvani che verrà disputata in tre distinte serie nelle domeniche di 1.o e 29 settembre e 27 ottobre p. v. La competizione, organizzata in scorso anno dallo S. C. Galvani, vuol ricordare quest'anno l'avvenuta fusione del glorioso sodalizio torinese con quell'altro sodalizio al pari attivo e ben diretto che è il G. S. Venchi-Unica, il quale ne curerà l'organizzazione.

Attraverso le tre prove, vedremo così l'effettuazione di gare di tutte le specialità con una ben congegnata rotazione che consentirà alle Società di lottare per la classifica collettiva in ciò avvantaggiate dal punteggio che entrerà fino al 12.o classificato.

Ecco, pertanto, le gare che verranno disputate: corse piane m. 100, 200, 400, 800, 1000, 1500, 3000, 5000, 10.000; corse ostacoli m. 110, 200, 400; salti in alto, lungo, triplo, asta; lanci del disco, giavellotto, martello, peso; staffette 4x100, 4x400, olimpionica (800x400x200x200); marcia chilometri 15.

Le iscrizioni (L. 2 per gara individuale e L. 6 per staffetta) per la prima riunione, si chiuderanno alle ore 18 del 28 corr. mese e dovranno essere indirizzate alla Direzione del G. S. Venchi-Unica, 4 via F.co Desantis, Torino, 129.

Il torneo tennistico di Finale

Finale Ligure, 19 notte.

Ha avuto termine il torneo di tennis organizzato in questa città ed al quale hanno partecipato una trentina di giocatori.

Singolare uomini: Cairo b. De Maria E. 2-6, 6-2, 5-7, 6-1, 7-5.

Singolare signore: Burke Lercari b. Dubini 6-1, 6-4.

Doppio uomini: De Maria V.-De Maria E. b. Scanagatti-Gho 2-6, 6-3, 6-1.

Doppio misto: Negri-Gho b. Peravento-De Maria V. 3-6, 6-3, 6-4.

Il «Torino» a Beaulard in attesa del campionato

Come già abbiamo avuto occasione di annunciare, il Torino ha deciso di inviare i suoi giocatori in montagna, per trascorrervi un periodo di vita all'aria aperta in attesa di iniziare la preparazione sul pallone per il prossimo campionato. La partenza ha avuto luogo stamane alle ore 9 dal campo di via Filadelfia. Un torpedone ha accolto i giocatori della prima e seconda squadra per trasportarli a Beaulard, in Val di Susa, dove i granata hanno preso alloggio in un albergo del luogo. Le squadre erano accompagnate dall'avv. Abelli e dall'allenatore Cargnelli.

La rappresentativa spagnuola sconfitta in Brasile

Rio De Janeiro, 19 notte.

Di ritorno dall'Argentina, la Rappresentativa spagnuola si è fermata a Rio de Janeiro per disputarvi due partite, l'una contro il «Vasco da Gama», l'altra contro la Rappresentativa Carioca. La prima è stata giocata ieri alla presenza di 70.000 spettatori allo Stadio San Januario. Alla forte squadra carioca, scesa in campo coi suoi migliori giocatori, gli spagnuoli hanno resistito nel primo tempo, ma sono stati travolti dalle raffiche impetuose degli avversari nel secondo tempo. La partita si è chiusa, infatti, con la vittoria dei brasiliani per 4 a 0. L'imponentissimo pubblico della squadra vittoriosa ha soprattutto festeggiato il terzino Gervasconi, soprannominato «Italia», e il centro-sostegno Fausto. La seconda partita contro la Rappresentativa carioca gli spagnuoli la giocheranno domenica prossima, 25 corr.

Incontro di calcio italo-francese a Bardonecchia

Bardonecchia, 19 notte.

L'annunciata partita di calcio, organizzata dal Comando del locale Fascio Giovanile in onore dei Giovani Fascisti del Campo, tra le squadre dell'Unione Sportiva di Modane e del Gruppo Sportivo di Bardonecchia ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri allo Stadio Littorio, per l'occasione imbandierato a festa coi colori francesi e italiani. Vi assistevano la Legione delle giovani Camicie Nere al completo, tutti gli ufficiali e un folto pubblico. Tra le autorità abbiamo notato: il console Federico Moreno, in rappresentanza del Segretario federale, assente per la riunione del Direttorio del Partito; l'Ispettore della XVI Zona, dott. Martine, il Segretario del Fascio, il Podestà, l'avv. Casalis, capo dei Servizi di Frontiera, il Comandante del Presidio Militare e tutte le altre autorità locali.

Alle ore 16,30, le squadre sono entrate in campo accolte da caldi applausi e dalle note degli inni nazionali. Il console Moreno, a nome del Fascio Giovanile di Bardonecchia, ha consegnato alla squadra francese una artistica coppa d'argento.

L'undici del Bardonecchia, più affiatato e veloce, ha imposto sin dal principio la propria superiorità sulla pur valorosa squadra del Modane, svolgendo un tema di gioco che ha convinto per chiarezza di impostazione e per rapidità di realizzo. Il terzetto difensivo del Modane ha tuttavia imposto la sua classe, sventando le brillanti azioni degli attaccanti bardonecchiesi. Al 30' però, il centro attacco Tumich segnava con un tiro imparabile per il Bardonecchia.

Il secondo tempo ha avuto un inizio velocissimo, ed al 6' il valoroso centro attacco del Bardonecchia segnava nuovamente con un tiro magistrale, frutto di una perfetta azione di squadra. La partita terminava colla vittoria della squadra di Bardonecchia per due punti a zero.

Appendice de LA STAMPA (50

L'amante della morte

Romanzo di CARLO COMELLI

Deffoux non fiatò. Aveva la fronte madida di sudore. Sentiva che le mani gli cominciavano a tremare.

Ma voleva tener duro. Voleva soprattutto nascondere il terrore, che cominciava ad invaderlo.

Perchè aveva paura. Aveva capito a quale supplizio lo si condannava. Sapeva, adesso, che Mokowsky era fermamente deciso a strappargli informazioni concernenti Delfina.

Fra qualche istante sarebbe stato sospeso per i pollici e quell'idea gli rendeva arida la bocca, gli faceva contrarre dolorosamente i muscoli.

— Dov'è Delfina? — ripetè il russo.

Egli chinò la testa. Non avrebbe parlato! Di questo era sicuro! Avrebbe sofferto fino a morirne; ma non avrebbe parlato.

Il suo onore era in gioco.

— Willy... Bob...

Bob era quel mostricciattolo guercio, che aveva stordito il brigadiere. Willy era l'autista.

— Prendetelo...

Ma Bob fece segno che bastava lui a quel lavoro. Deffoux lo sentì avvicinare e fu preso da un intenso malessere. Vedeva le mani poderose del guercio che si avanzavano, che stavano per afferrarlo. Ed ebbe l'impressione di un incubo. Una volta, quando era ragazzo, aveva sognato che un ragno gigantesco, grande quanto la sua camera, si muoveva lentamente verso di lui, protendendo due enormi zampe pelose. Aveva urlato. I suoi genitori erano accorsi e il giorno dopo lui aveva avuto 39 gradi di febbre.

Anche questa volta aprì quasi la bocca, per gettare un grido, ma si dominò.

E quelle mani lo afferrarono. Erano come morse. Corsero lungo il corpo del poliziotto, per cercare il punto buono. Si fermarono all'altezza delle anche e allora, senza sforzo apparente, quell'omicciattolo sollevò il prigioniero, lo portò in mezzo alla stanza e ve lo lasciò cadere.

Deffoux sapeva che dibattersi era inutile. Egli era disarmato. I tre uomini avevano le rivoltelle e poi Bob da solo lo avrebbe sopraffatto facilmente.

Meglio era mostrarsi impassibile. La prova era tremenda, però. Occorreva un continuo e prodigioso sforzo di volontà.

Il guercio prese la cordicella e rapidamente, con un sol movimento, afferrò le mani del brigadiere. Doveva avere l'abitudine a quel genere di sport, perchè in un attimo un nodo scorsoio legò assieme i due pollici della vittima e il piccolo uomo non ebbe che da dare una buona tirata alla corda.

Mokowsky non parlava più. Sembrava non si accorgesse di quel che stava accadendo. Andava su e giù per la camera, fumando senza posa e ogni tanto si versava un po' di thè, che beveva dopo essersi messo un pezzo di zucchero in bocca.

Deffoux si trovava seduto per terra, ma appena Bob cominciò a tirare la cordicella, non potè resistere al dolore e dovette per forza alzarsi e tendere le braccia in alto.

Si stirò più che potè, col terrore che i suoi piedi tra poco non avrebbero più posato sul pavimento.

Stava quasi per gridare d'angoscia. Gli sembrava impossibile di poter rimanere sospeso in aria soltanto per i pollici.

Era certo che gli si sarebbero spezzati e che le articolazioni si sarebbero strappate...

— Issa!... — fece semplicemente Mokowsky.

Fu un martirio lento. Orribile. Bob tirava adagio la corda e, per lunghi secondi ancora, il brigadiere rimase appoggiato sull'estrema punta dei piedi.

Poi sentì un violento dolore ai pollici, una specie di strappo abbastanza simile allo strappo di un dente. Impallidì. Sbarrò gli occhi.

Mokowsky aveva trovato su di un tavolo qualche pasticcino, che divorava con appetito, senza cessare di fumare. Qualche volta lanciava un'occhiata verso il brigadiere appeso.

— Un po' più in alto... Sei sicuro che la corda sia abbastanza solida?

Bob sorrise con la sua larga bocca mostruosa.

— Allora, tutto va bene. Ferma la corda e lascialo lì... Finirà per parlare da solo.

L'estremità della corda fu fermata e Deffoux non si mosse più. Rimase sospeso nel vuoto, con la impressione che da un momento all'altro i pollici gli si sarebbero fatalmente staccati dal corpo.

Ma non era che un'impressione. Mokowsky, proprio in quel momento chiedeva a Bob:

— Quanto tempo mi dicevi che tu hai veduto resistere un uomo, a Rio-Grande?

— Venti ore... Un cinese ha resistito ventitrè ore, ma era un cinese... Ogni ora, gli appendevano un peso di dieci libbre ai piedi... Alla fine, giurerei che il corpo gli si era allungato di qualche centimetro...

— E parlò?

— *Parlano sempre!...* E' questione di tempo...

E Bob mostrò i propri pollici, che recavano orribili cicatrici, come se le ossa fossero state messe a nudo.

— Vedete... Al principio, è come una bruciatura... Le carni si tagliano adagio, adagio...

Il brigadiere Deffoux ascoltava. Due lacrime gli scorrevano sulle guancie. Ma non piangeva. Quelle lacrime erano sgorgate da sole.

Non pensava a nulla, e piuttosto tratteneva un grido, che gli riempiva la gola, che lo soffocava:

— Grazia!...

Lo trattenne un quarto d'ora, mezz'ora...

Sul volto gli caddero, dai pollici, alcune gocce di sangue.

Mokowsky lo guardava con occhio torvo.

— Dov'è Delfina? — chiese mettendoglisi davanti.

Deffoux aprì la bocca. Cominciò:

— E'...

Come mai ricordò in quell'istante la ciocca di capelli di Bellair?

L'agente era morto, vittima della banda di Amburgo. E lui, il brigadiere, si sarebbe mostrato vile? Avrebbe ceduto? Tacque. Chiuse gli occhi, per non più vedere. Sentiva sempre più mancargli le forze.

(Continua).

Sullo schermo del Lido

Dalla jungla alla reggia di Potsdam

Progetti e propositi — Africa canta — Il ritorno di Jannings — Come nasce un transatlantico

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 19 notte.

Ormai è fatta. Tre anni or sono, alla prima Mostra del cinema, i tifosi dello schermo costituivano una eccezione quasi sempre assai divertente; e gli altri li stavano ad ascoltare, come innocui maniaci. L'anno scorso quelle schiere s'erano infittite, accampavano parecchi diritti; e gli altri cominciavano a guardarle con qualche rispetto. Quest'anno, per gli altri, non ci sarebbe più posto. Il cinema s'è impadronito di tutti, domina ogni discorso, fa disertare la spiaggia per le proiezioni pomeridiane, il ballo per quelle serali. L'idea di questa Mostra, che a non molti parve subito importantissima e destinata alle migliori fortune, forse non ha ancora trovato la sua formula esatta, ma è certo che ha ormai raggiunto il successo. Volpi, Maraini e Freddi, i tre animatori del convegno, possono essere quindi lieti del risultato.

Ma è anche logico che il maggior discorrere si faccia delle Mostre che verranno. E' probabile che risulti evidente l'opportunità d'un ente autonomo; è anche probabile che ogni anno si possa avere un paio di Mostre personali; è anche probabile che si possa addivenire alla costituzione d'una giuria internazionale; ed è quindi anche probabile che il numero delle opere ammesse abbia a scemare, con ogni vantaggio per l'autorità della Mostra, per il suo significato, e per gli applausi del pubblico.

Voci e speranze, nei crocchi, entusiasmi; e progetti: con una fioritura di proposte una più ardita dell'altra. Come quella d'invitare le Nazioni partecipanti a costruirsi ognuna la sua sala di proiezioni al Lido, sull'esempio dei padiglioni ai Giardini. Avremmo allora dodici, diciotto, venti sale; ognuna vorrà naturalmente essere la più ampia, la più lussuosa; facciamo pure una piccola media ragionevole, supponiamo che s'accontentino d'un duemila posti ciascuna: nemmeno a Friedrichshafen, avrebbero allora tanti capannoni per dirigibili.

***

Si è per forza esigenti, con Alessandro Korda. In anni e anni di lavoro ha dimostrato d'essere un abilissimo e intelligente regista, un ottimo capo di produzione. Si deve a lui se il cinema inglese, quasi d'un tratto, è balzato in primissimo piano; si deve a lui se a Hollywood s'è cominciato a guardare con qualche timore agli studi d'Europa; si deve a lui se in questi ultimi tempi si è vista una Casa editrice accampare la pretesa d'essere il fulcro della produzione europea, accentrando nei suoi studi uomini appartenenti a diversissime tendenze, da un Flaherty ad un Clair. Per queste audacie e per queste ambizioni un film di Korda, ne sia egli il regista o il capo di produzione, dev'essere un film di Korda: lo è Bozambo che abbiamo veduto stasera?

Bozambo è un assai semplice «putpourri» del romanzo di Wallace che narra la vita di Sanders, governatore inglese d'un distretto africano. Senza di lui nessuna tribù può nominare il suo re, senza di lui la tratta degli schiavi dilagherebbe, senza di lui la regione sarebbe in preda a perpetue lotte intestine. Bozambo è un negro gigantesco, capo della tribù degli Ochori. Sanders gli affida d'affrontare alcune orde che han fatto razzia di schiavi. Tra questi è una fanciulla, Lilongo, per la quale subito il gigante s'intenerisce. Sanders gliela concede in moglie e rimanda [illegible] ai suoi monti il capo di quelle orde che era venuto a far le sue proteste per ciò che gli era parso un sopruso. Intanto due avventurieri iniziano la produzione di bevande alcooliche, il commercio delle armi; spargendo la voce che Sanders è morto, inducono le tribù a ribellarsi. Fra incendi e rapine, soltanto Bozambo rimane fedele ai colori inglesi. Il capo dei ribelli, [illegible], fa rapire Lilongo, sicuro che il gigante verrà a richiederla e cadrà così nell'agguato. Ciò infatti avviene, e i due starebbero per subire il supplizio, se all'ultimo istante Sanders ed i suoi soldati non mitragliassero i ribelli, ponendoli in fuga; e Bozambo, per la sua fedeltà, sarà proclamato poi re di tutto il territorio.

La vicenda, ridotta ai suoi termini essenziali, è lineare e può apparire facile addirittura; assai meno facile è stato il trasformarla in un film. Per le difficoltà ambientali che offriva, e per il modo con il quale sono state affrontate. Di film che vogliono svelarci il tenebroso volto dell'Africa ne abbiamo veduti parecchi: da qualche ottimo documentario a qualche interessante documentario più o meno romanzato, a qualche divertente favola alla Tarzan. Quando nel documentario s'insinua e s'accampa una vicenda, allora le cose si complicano. Se delinea il soggetto, magari si giunge ad una minuziosa sceneggiatura; e poi si mandano due o tre operatori sul posto, con l'incarico di andare in caccia di determinate inquadrature che siano plausibili per quella vicenda. E' una vera caccia grossa con l'obbiettivo; ma il regista se ne sta a casa, in attesa di fare poi il resto in studio, e il gusto e l'esperienza di due o tre operatori devono supplire ad ogni cosa. Allora capita che certe inquadrature già prefissate, e talvolta essenziali, non si sono potute assolutamente fare; che per altre sono nate occasioni così stupende che, a non riprenderle, sarebbe stato un vero peccato; e quando la piccola spedizione fa ritorno, magari con migliaia o migliaia di metri di pellicola girata, il primitivo disegno del film dev'essere modificato a seconda di quanto è stato ripreso. E' ciò che è avvenuto per *Bozambo*. Parecchia Africa la si dovette ricostruire sulle rive del Tamigi. Alcune riprese col teleobbiettivo di belve in libertà le si dovette acquistare già bell'e fatte, da altri produttori. Alcuni episodi, che sarebbero stati necessari alla potenza del racconto, non essendo stati girati sul posto ed essendone quasi impossibile e troppo costosa la ripresa in Inghilterra, furono aboliti. Pare che uno dei brani più belli, che ci fa vedere il volo a bassa quota d'un aeroplano sulla jungla, con la disordinata fuga di fiere atterrite, questo brano fu comprato da un produttore tedesco, che per un suo film africano aveva naturalmente mandato anche lui i suoi operatori laggiù, e poi, di quel materiale, non aveva fatto più nulla.

ANTONIO MARAINI
Segretario della Biennale

LUIGI FREDDI
Direttore per la cinematografia

Tutto questo apparterrebbe ai soliti retroscena, e non avrebbe nessuna importanza, se il film si presentasse poi autonomo e compatto. Ma sono evidenti le suture, i ripieghi. Molte danze, molti canti, parecchi tam-tam; e una regia di Zoltan Korda che non fa nulla per abbandonare vie da molti altri percorse, e che non è riuscita a sfruttare con sapienza la sola risorsa in questo caso possibile, la sovraimpressione. (Bozambo canta un inno guerriero sulla prua d'una lunga piroga, dietro di lui si vedono i negri che, sul ritmo, lavorano di pagaia in cadenza; e si scorge fin troppo bene che Bozambo canta dinanzi ad uno schermo, sul quale, dalla parte opposta, sono proiettati piroga, negri e pagaie).

Due sono gli episodi riusciti, oltre alla ripresa aerea che s'è detta. Nel primo Bozambo insegna al suo piccino, al suo principotto ereditario, il canto con il quale il re invita i suoi guerrieri alla battaglia; e il secondo, sia pure con alcune sovraimpressioni, è una stupenda serie d'inquadrature dedicate alla discesa d'una rapida d'un fiume equatoriale da parte d'una flottiglia di piroghe. Il pregio maggiore è però certo nella presenza di Paul Robeson. E' questa la prima volta che appare su d'uno schermo. L'attore è intelligente ed attento, talvolta la sua maschera ricorda quella d'un Wallace Beery un po' semplice; ma è la sua voce, la vera protagonista. Salda e virile, profonda ed accorta, ricca di ogni sfumatura, l'ascoltarla è davvero un diletto: insomma, dopo un «Africa parla», un «Africa canta», uno stupendo concerto di Robeson, sia pure illustrato, che a suo tempo fareste male a non voler ascoltare e che questa sera ha strappato i più caldi consensi a un pubblico fittissimo ed intento.

UNA SCENA DEI «DUE RE» (Germania)

S. E. IL CONTE VOLPI
Presidente della Biennale

***

Con un *Tovaritch* diretto dallo stesso Jacque Deval e che segue pedissequamente le scene della commedia, si è avuto *I due re*. E' il ritorno di Jannings allo schermo, un Federico Guglielmo I Re di Prussia alle prese con il principe ereditario. Allo spettatore la ribellione più o meno sorda e decisa di questo figlio, apparirà giustificata, sia perchè il rampollo sarà poi un giorno Federico il Grande ed avrà quindi in anticipo ragioni da vendere, sia perchè quel re lo si vede prendere a scudisciate il suo cuoco che gli ha messo in conto due chili di carne, qualche etto di più, e lo si vede divertirsi un mondo a far tagliare le gambe d'una seggiola sulla quale dovrà sedersi non so qual dignitario, e così via. Insomma, una specie di «Re Burlone» senza il bonario garbo d'un Rovetta, e abbozzato invece da una mano pesante, che non poteva offrire a Jannings troppe risorse.

***

L'ultimo numero, come importanza, del massiccio programma di oggi, è stato *Normandie*, un diligente documentario che segue, fino dal primo impostarsi, la costruzione del maggior transatlantico della Marina mercantile francese. Di solito, in questi documentari, ci si arresta al varo; qui, invece, quasi dal varo si comincia; e si descrive l'altro immane lavoro necessario a che una chiglia vuota e inerte diventi un alveare di vite. D'una chiarezza eccellente, interpolato di grafici uno più persuasivo dell'altro, il film è stato accolto da un applauso, che non ne ha voluto considerare alcuni aspetti pubblicitari un troppo evidenti.

Mario Gromo

UNA SCENA DI «BOZAMBO» (Inghilterra)

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,30: Ginnastica da camera — 7,45, 12,45, 16,20, 20,15, 23: Giornale radio — 11,30: Dischi — 13,5-14,15: Orch. Ambrosiana — [illegible]. Ore 16,30: [illegible] — 17,55-18,10: [illegible] — 18,10-18,20: [illegible] — 18,45: [illegible] — 19: Notiziario [illegible] — 19,40: Cronache del turismo — 19,50-20,15: Lezione di lingua italiana [illegible] — 22: Varietà — 23: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: [illegible]

Palermo: ore 20,45: Trasm. fonografica «Otello» — **Vienna**: 21,10: Concerto — **Bruxelles I**: 21: Farsa — **Bruxelles II**: 20: Concerto sinfonico — **Praga I**: 20,35: Commedia — **Kalundborg**: 20: «La Leara» — **Lahti**: 19,30: Radiorchestra — **Grenoble**: 20,30: Concerto variato — **Lyon-la-Doua**: 20,30: Opera comica — **Nizza-Juan-les-Pins**: 21,15: Concerto orchestrale — **Parigi P.P.**: 20,15: Concerto variato — **Parigi Torre Eiffel**: 20,30: Commedia — **Rennes**: 20,30: Commedia — **Tolosa**: 21: Wagner: Selezione dal «Lohengrin» — **Breslavia**: 20,10: Serata brillante di varietà — **Colonia**: 20,10: Serata brillante di varietà e di danze — **Francoforte**: 20,10: Serata brillante di varietà e di danze — **Francoforte**: 20,10: Commedia musicale — **Koenigswusterhausen**: 21: Opera comica — **Lipsia**: 22,30-24: Concerto variato — **Monaco di Baviera**: 17,5: Dallo Stadttheater: Wagner: «Lohengrin» — **Droitwich**: 20: Orchestra sinfonica — **London Regional**: 21,5: Orchestra — **Midland Regional**: 21,5: Orchestra e canto — **Belgrado**: Radiocommedia — **Lubiana**: 21: Concerto variato — **Madona**: 19,5: Concerto sinfonico — **Lussemburgo**: 20,10: Musica brillante - 20,40: Concerto variato — **Oslo**: 20,10: Concerto variato — **Kootwijk**: 21,10: Musica da ballo — **Hilversum**: 20,10: Concerto — **Varsavia I**: 21,30: Concerto variato — **Lisbona**: 21: Musica portoghese — **Bucarest I**: 20,15: Concerto sinfonico — **Barcellona**: 20,5: Trasmissione di varietà — **Stoccolma**: 20: Concerto sinfonico — **Beromuenster**: 20,30: Concerto variato — **Sottens**: 20: Concerto — **Budapest I**: 21,40: Concerto variato.

Le nozze della figlia di Laval celebrate a Parigi

Parigi, 19 notte.

Al Municipio del XVI Circondario è stato celebrato stamane, nell'intimità, il matrimonio della signorina José Laval, figlia del Presidente del Consiglio, col signor Renato De Chambrun. Alla cerimonia erano presenti anche il conte De Chambrun, ambasciatore di Francia a Roma, e la contessa.

I testimoni erano: per lo sposo il gen. Pershing, ex-comandante del Corpo di spedizione americano in Francia, e il signor Derne; per la sposa il Presidente della Camera dei deputati on. Fernando Bouisson ed il tenente colonnello Gonnard suo zio. La cerimonia religiosa avrà luogo domani. La coppia partirà poi per il Canadà donde proseguirà successivamente per gli Stati Uniti.

Stratagemmi imperialisti

Mentre la colonia inglese a Malta aumenta, i maltesi sono indotti a trasferirsi in Australia

Malta, 19 notte.

(g. s.) — Nel recente discorso di Strickland alla Camera dei Lords in Inghilterra, è stato dall'oratore rilevato che a Malta prospera una numerosa colonia inglese, composta di circa 40.000 persone. La cifra risulta oltremodo esagerata e il nobile imperialista vi avrà certamente computato gli equipaggi della flotta inglese del Mediterraneo, che è qui regolarmente stazionata, le truppe della guarnigione e tanti altri inglesi che si trovano qui in via provvisoria ed a causa del loro impiego. Ma è una verità da non celarsi che la colonia inglese nell'isola è in continuo rilevante aumento.

E' noto che qualche mese addietro si recò a Sidney (Australia) l'ex-deputato stricklandiano Hamilton, che vi ha preso stabile dimora con la sua famiglia. Era presumibile che il cambiato domicilio dell'emissario di Strickland e del Governo imperiale celasse qualche manovra. Viene ora a delinearsi lo scopo effettivo di tale missione, giacchè tutta la stampa governativa ha aperto un'intensa campagna a favore dell'emigrazione in massa dei maltesi nelle asserite fertili e ospitali zone dell'Australia, dove appunto si trova l'Hamilton, che vi ha pure fondato un settimanale anglo-maltese per divulgare e appoggiare il progetto.

Mentre quindi la colonia degli immigrati inglesi ingrossa le file a vista d'occhio, le autorità locali non trovano rimedio alla disoccupazione e all'aumento naturale della popolazione maltese altrimenti che incanalando le famiglie maltesi verso le lontane terre australiane. Con la sparizione graduale dei maltesi dalla loro terra natale nel cuore del Mediterraneo, il problema maltese potrà considerarsi elegantemente risolto, senza interventi diplomatici e col minimo dispendio da parte dell'erario pubblico.

Tutto l'oro americano in un villaggio del Kentucky

La costruzione di una speciale casamatta - Il metallo sarà trasportato in barre di 4 tonnellate l'una - Un valore di cento miliardi di lire

Washington, 19 notte.

Il governo federale ha deciso di rimuovere il tesoro nazionale dalle città della costa atlantica — Filadelfia e New York, dove era fino ad ora depositato — e trasportarlo in una piccola cittadina, Fort Knox, nello Stato del Kentucky. Si tratta di oro in barre valutato a circa otto miliardi di dollari-carta, cioè circa cento miliardi di lire italiane; questa somma sarà custodita in una speciale casamatta di cui è stata iniziata in questi giorni la costruzione e la spesa della quale è preventivata in mezzo milione di dollari.

La «super cassaforte»

Finora l'oro che fa parte del tesoro federale era custodito in parte a New York in parte a Filadelfia, e in proporzioni minori a San Francisco e a Denver, nel Colorado, dove esiste la più importante Zecca degli Stati Uniti. Il governo non fa misteri sulle ragioni che ha indotto la tesoreria a concentrare in una unica «supercassaforte» la massa di metallo prezioso. La ragione principale è quella dei pericoli cui sarebbe esposto il tesoro in caso di guerra. Non è affatto da escludere — hanno pensato e dicono i governanti americani — che un attacco combinato dal cielo e dal mare metta alcune metropoli della costa in mano al nemico prima ancora che si sappia che la guerra è stata dichiarata. Se questo avesse a verificarsi, sarebbe certo che l'invasore approfitterebbe di quei due, tre o più giorni necessari a organizzare la difesa e a riprendere le città, per portar via i depositi di oro.

Quanto ai mezzi che saranno adottati per difendere il tesoro nella nuova enorme cassaforte, le autorità mantengono un certo riserbo, certamente spiegabile inquantochè, se ogni congegno fosse reso noto al pubblico, la validità degli apprestamenti di sicurezza risulterebbe notevolmente diminuita.

Tuttavia si conoscono i concetti generali su cui è basata la nuova costruzione: questa risulterà un po' rialzata dal livello del suolo allo scopo di renderla immune da tentativi di saccheggio condotti scavando delle gallerie nel sottosuolo. Comunque dei congegni speciali segnalerebbero eventuali opere di scavo sotto alla casamatta. Le mura saranno così spesse e riempite di cemento compresso fra grosse lamiere di acciaio in modo da resistere agli effetti dei più potenti esplosivi conosciuti. Le pareti stesse saranno protette all'esterno da due lamiere di acciaio: quando una di queste venisse attaccata con la fiamma ossidrica lascerebbe uscire un'ondata di gas venefici compressi fra le due lamiere esterne.

Una stazione termoelettrica sarà installata nell'interno della casamatta e sarà pronta ad entrare in funzione non appena venisse a mancare, per qualsiasi ragione la energia fornita dall'esterno per illuminare i dintorni della località e per la corrente ad alta tensione fatta circolare nei reticolati di protezione.

Questa la difesa per così dire materiale che saranno completate da un corpo scelto di guardie federali armate dei più moderni fucili, dotate di mitragliatrici a tiro rapidissimo e collocate in torrette blindate dalle quali le sfiche potranno sempre essere dirette su qualsiasi accesso.

Le precauzioni per il trasporto

Il trasporto dell'oro sarà effettuato con eccezionali misure di precauzione; avverrà di notte su carri ferroviari di acciaio sotto fortissima scorta. Speciali misure saranno adottate per evitare che il convoglio venga fatto deragliare: ma la più originale più efficiente delle precauzioni — anche se, in fondo, è la più semplice — consisterà nella forma e nel peso che sarà dato ad ogni blocco di oro. Questo metallo di solito è fuso in pani di pochi chilogrammi di peso e, quando viene trasportato, si usano delle cassette di solido legno ciascuna delle quali contiene tre pani. La tesoreria americana ha deciso che tutto l'oro statale, prima di essere trasportato a Fort Knox, venga fuso e quindi colato in blocchi che peseranno, ciascuno, quattro tonnellate. In tal modo, supponendo che una banda di malfattori riuscisse a far deviare il treno, a vincere la resistenza delle guardie prima e dei carri ferroviari poi, si troverebbe praticamente nella impossibilità di asportare il metallo prezioso.

Sanguinoso conflitto in un villaggio rumeno

Vienna, 19 notte.

Nel villaggio rumeno di Aldinesti, un reparto di gendarmi incaricati di arrestare il capo di una setta religiosa proibita, è venuto a conflitto con gli aderenti a quest'ultima, e ne è seguito un grave incidente.

Accolti a rivoltellate, i gendarmi hanno risposto uccidendo quattro contadini e ferendone dodici. Anche i gendarmi hanno avuto due morti. L'ordine è tornato al giungere di rinforzi militari.

L'antisemitismo nel Reich

Il turismo vietato agli ebrei

Berlino, 19 notte.

Giunge notizia da Oestreich che le locali autorità municipali hanno vietato la vendita agli ebrei di biglietti per gite turistiche sui vaporini che fanno servizio sul Reno. L'ordinanza asserisce che «gli ebrei sono indegni di viaggiare attraverso la Germania». (*Radio*).

Un bimbo sperduto per cinque giorni in una foresta

Mosca, 19 notte.

Un bimbo di cinque anni è scappato di casa, da un villaggio della Baschiria, e per vari giorni non si è saputo più nulla di lui. I genitori già credevano che la loro creatura fosse rimasta vittima di un incidente, e la piangevano come morta. Ieri un cacciatore ha riportato alla sua casa il bambino, dichiarando di averlo trovato nel bosco, ad una ventina di chilometri. Il fanciullo è stato portato all'ospedale dove i medici lo hanno accuratamente esaminato ed hanno dichiarato poi di trovarlo in perfetta salute.

La cosa appare addirittura miracolosa dato che il bimbo si è nutrito per cinque giorni di sole bacche e ha dormito sull'erba. Per di più, durante i cinque giorni della fuga, sempre su tutta la regione si sono rovesciati dei torrenziali acquazzoni.

IN UN VILLAGGIO DELLA SPAGNA il Sindaco ha proibito alle ragazze di andare a spasso dopo le sette di sera. I fidanzati delle ragazze sono stati costretti in conseguenza a manifestare il loro amore attraverso i buchi delle porte destinati al passaggio dei gatti.

Gli ultimi preparativi per la conferenza della Piccola Intesa

Vienna, 19 notte.

Per la conferenza dei Ministri degli Esteri della Piccola Intesa, che si inizierà all'Albergo Toplice Belvedere il 29 corrente, si stanno compiendo a Bled gli ultimi preparativi. Negli ambienti politici competenti si teme che le discussioni non potranno essere esaurite nei due giorni previsti dal programma e che si dovrà prolungare la conferenza per più giorni.

Si continua ad affermare che sulla via del ritorno del viaggio del presidente del consiglio a Londra dapprima e a Parigi poi, è previsto anche un incontro di Stojadinovic col capo del Governo italiano; incontro che verrebbe attualmente preparato sulle basi della conferenza di Stresa.

A Belgrado si annette grande importanza al fatto che ieri il principe Paolo ha ricevuto, a Bihinje, in lunga udienza, il ministro della guerra gen. [illegible]. Questi disapproverebbe la politica che si svolge nei confronti dei croati, i quali verrebbero a trovarsi isolati se si procedesse alla auspicata concentrazione degli altri partiti in un solo blocco.

Un'altra fonte di [illegible] interno sarebbe costituita, secondo la *Pravda* dall'atteggiamento del cosiddetto partito popolare jugoslavo, il quale, come quello socialista, non è stato ammesso alle ultime elezioni. Capo di esso è l'ex-deputato Hodzera il quale avrebbe intenzione di organizzare il suo gruppo, che del resto non è molto numeroso, secondo i principii del Fascismo italiano. Invece della camicia nera, i fascisti jugoslavi indosserebbero una camicia bleu.

L'apertura a Praga del congresso commerciale

Praga, 19 notte.

Nell'aula magna dell'Università di Praga, alla presenza di membri del Governo e di tutte le autorità cittadine, ha avuto luogo l'inaugurazione del XVII Congresso internazionale dell'espansione commerciale. Sono intervenuti oltre 500 congressisti, rappresentanti di 21 Nazioni. Presidente generale del congresso è stato eletto l'on. N. Castellino, capo della delegazione italiana.

S. E. Kremar, Ministro dell'Educazione nazionale, nel porgere ai congressisti il saluto del Presidente della Repubblica, ha ricordato con parole di viva ammirazione la riunione tenuta in Italia nel 1932, durante la quale i congressisti furono ricevuti dal Duce. Eguali sentimenti ha espresso il delegato ungherese professor Bela Schack, decano dei delegati.

Dopo un discorso dell'on. Castellino, il convegno ha iniziato i suoi lavori.

Concentramento di truppe rosse nella Cina settentrionale

Riga, 19 notte.

(F.). Il *Zaria* pubblica che l'interruzione nelle trattative tra la Mongolia esterna e il Manciukuo viene interpretata dai mancesi come una nuova dimostrazione della mancanza di sincerità da parte dei sovietici. Il giornale nota che la Mongolia esterna non è altro che una parte dell'Unione sovietica ed è quindi chiaro che l'interruzione delle trattative è stata fatta sotto la pressione del Governo sovietico.

Lo stesso giornale pubblica che circa 15.000 soldati rossi dell'esercito dell'Estremo Oriente si muovono verso Ganzu, mentre continua il concentramento delle truppe rosse nelle altre regioni della Cina settentrionale. Dall'attività dei singoli reparti si vede che le forze comuniste di Giudè e di Mau Zai Dun intendono riunirsi nella provincia di Ganzu. E' stato accertato che gli aeroplani misteriosi visti nelle zone invase dalle truppe rosse erano degli aeroplani sovietici giunti da Urga. I piloti sovietici hanno lanciato dei pacchi contenenti le disposizioni per i capi delle truppe rosse e cinesi.

Amanullah alla riscossa?

Londra, 19 notte.

La ribellione delle tribù Mohmand, nella regione della frontiera nord-ovest dell'India, viene messa in relazione, a Bombay, con il progetto che l'ex-re Amanullah dell'Afganistan avrebbe in animo, per tentare la riconquista del trono perduto. Si dice che la ribellione di duemila mohmand, i quali negli ultimi giorni della scorsa settimana hanno tentato di assalire i posti di guardia della strada di Gandah, sia guidata dal famigerato fachiro Lenanai. Quest'ultimo avrebbe parecchie volte, in passato, offerto ad Amanullah di mettersi al suo servizio per un qualsiasi tentativo di tornare vittorioso a Kabul; e siccome oggi Lenanai è in azione, si pensa che Amanullah abbia accettato le sue offerte.

A Bombay viene pure messo in rilievo, in connessione con questa voce, che gli ufficiali di riserva dell'esercito indiano hanno ricevuto una comunicazione confidenziale, nella quale sono esortati a tenersi pronti per un'improvvisa chiamata.

La scoperta di un arcipelago ad oriente della Nuova Zemlia

Riga, 19 notte.

(F.). Si ha da Arcangelo che è giunto in quella città un marconigramma da bordo del *Malighin*. Il rompighiaccio sovietico informa che nella regione dell'isola Isacenko, ad oriente della Nuova Zemlia, è stato scoperto un arcipelago. Il *Malighin* si è fermato alle isole per esplorarle. Ad oriente della Nuova Zemlia esistono delle isole non segnate ancora nelle carte geografiche, sebbene questa regione venga spesso visitata dai pescherecci.

Il simultaneo salto di 150 paracadutisti

Mosca, 19 notte.

L'aviazione sovietica ha battuto ieri, in occasione della manifestazione per la giornata dell'ala, il primato mondiale di lancio in massa con paracadute.

Da sei apparecchi si sono lanciati nel vuoto simultaneamente, e da notevole altezza, 150 paracadutisti, i quali hanno atterrato felicemente fra gli applausi di numerosa folla accorsa all'aeroporto di Tushin, presso Mosca, ad assistere all'esercitazione.

Atroce vendetta d'una tradita

Ucciso a bastonate nel suo letto da tre persone

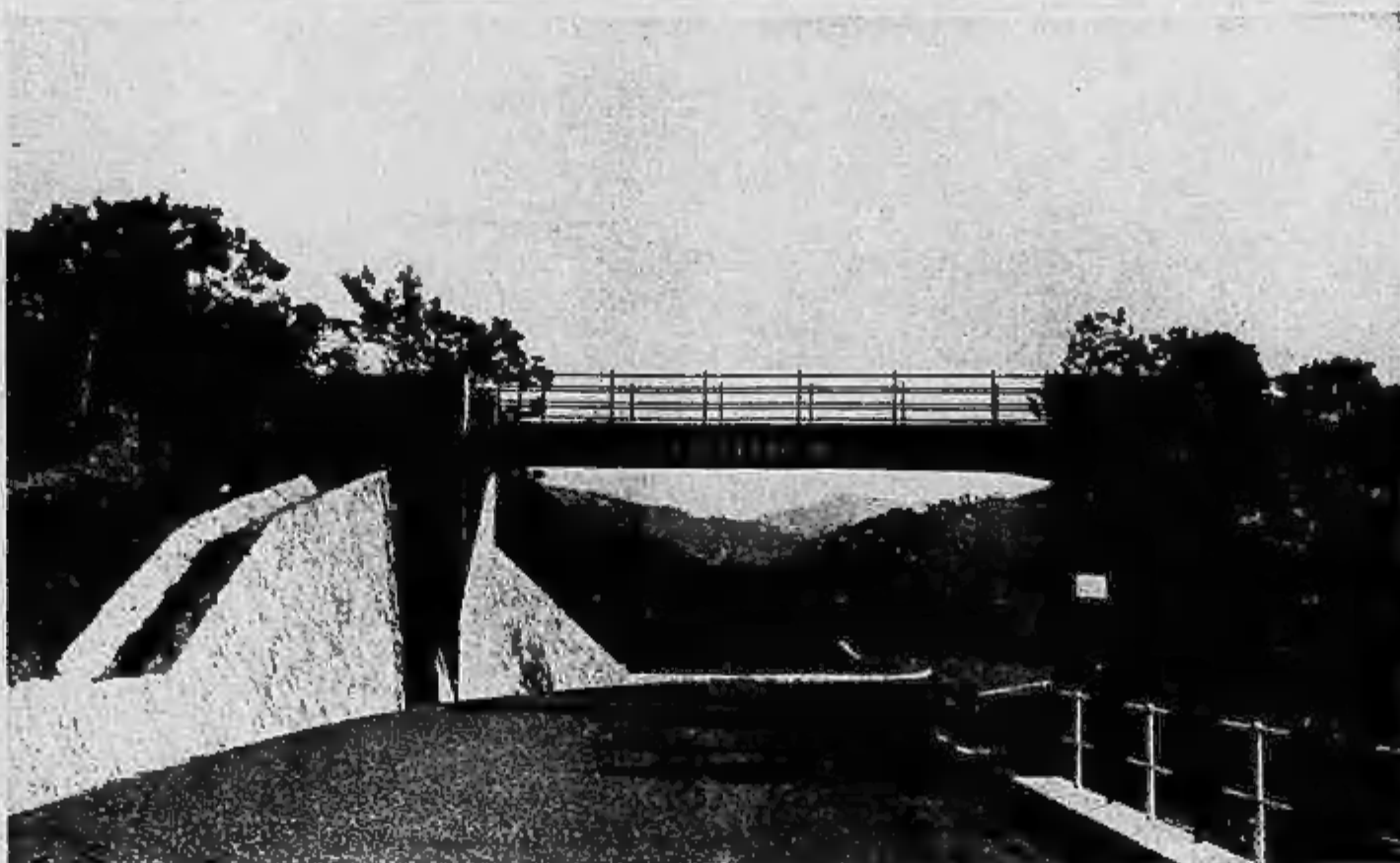
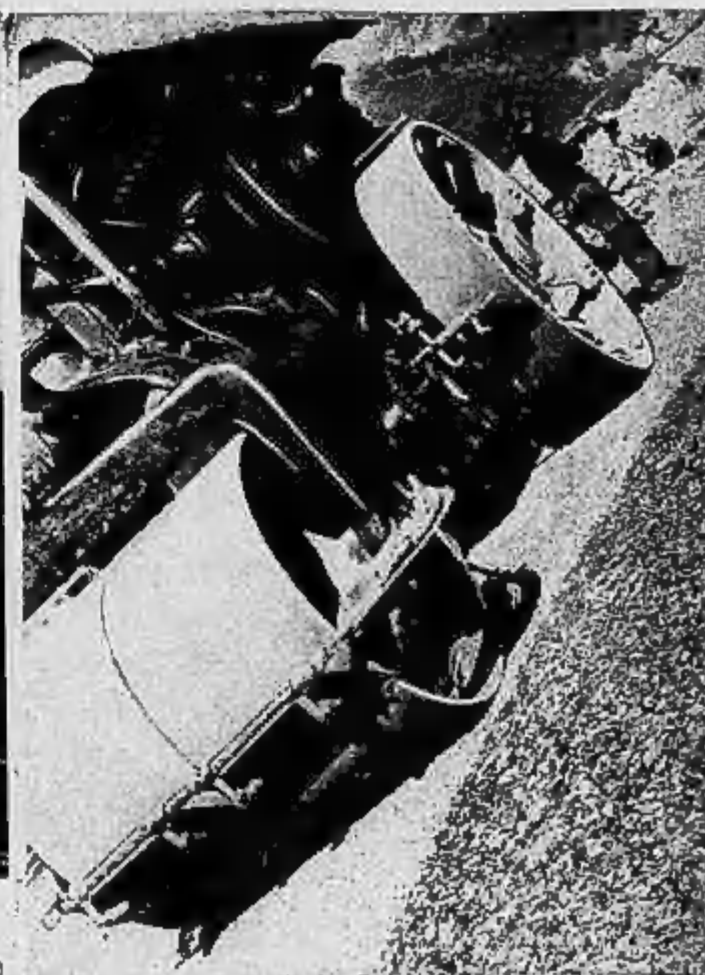
Perugia, 19 notte.

Ai carabinieri di Bevagna, situato a pochi chilometri da Perugia, si presentarono l'altro giorno la ventisettenne Virginia Bazzoffia fu Luigi e la ventiquattrenne Maria Iachetti fu Anselmo, le quali narrarono di avere ucciso il giovane Amerigo Sabbati, amante della Iachetti, perchè voleva abbandonare la donna che aveva sedotta. Infatti i carabinieri rinvennero subito dopo il cadavere del Sabbati disteso sul letto, nella sua abitazione.

E' risultato che la Iachetti da tempo amoreggiava con il Sabbati il quale però, essendosi fidanzato con una signorina di Terni, voleva lasciarla. La Iachetti allora preparò un terribile piano. Ottenuto un appuntamento con l'amante, la donna si recò nella casa di costui e entrambi si coricarono. All'una di notte, mentre il Sabbati era assopito, la Iachetti aprì la porta e nella camera entrarono, armati di pesanti bastoni, Pietro Ortolani fu Michele, Quinto Iachetti fu Anselmo, e la Virginia Bazzoffia, i quali colpirono il Sabbati con ripetuti colpi alla testa, fracassandogli la scatola cranica. Oltre alle due donne sono stati arrestati il Iachetti, fratello della tradita, e l'Ortolani, tutti imputati di omicidio premeditato e di associazione a delinquere.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Occhi sul mondo

I LAVORI DELLA CAMIONALE procedono alacremente e gran parte dell'opera è ormai condotta a termine: ecco un dettaglio della testata del ponte di accesso a Serravalle Scrivia.

UN TRATTO DELLA CAMIONALE GIÀ ULTIMATO E PRONTO AL TRAFFICO

UN COMPRESSORE ALL'OPERA sulla camionale in uno dei tratti in corso di allestimento e che presto saranno pronti ad entrare in funzione.

ELIOGRAFISTI ASCARI IN ESERCITAZIONE nella zona montuosa dell'Eritrea meridionale.

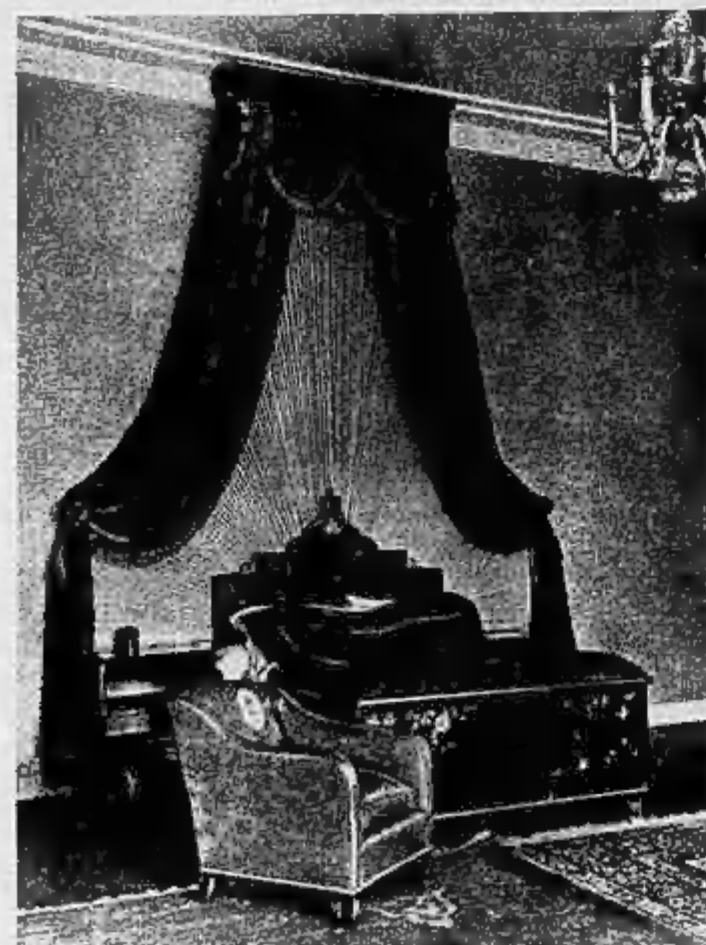
IL PIU' PICCOLO RADIO-APPARECCHIO del mondo esposto alla Mostra della radio che si è inaugurata a Berlino.

LO SCANDALO DI LE HAVRE. Il signor Fouligny (a sinistra), direttore della società di trasporti all'uscita dal Palazzo di Giustizia

AL CAMPO «MUSSOLINI» dove 5000 Avanguardisti residenti all'estero, passeranno un mese di vacanze.

CAMMELLIERI INDIGENI PASSATI IN RIVISTA ALL'ASMARA

ESERCITAZIONI DI INDIGENI DELLE NOSTRE COLONIE.

MANOVRE DI MITRAGLIERI INDIGENI SULL'ALTIPIANO ERITREO

LA CAMERA DA LETTO DEL NEGUS è un curioso insieme di arte europea, giapponese ed etiopica con tappeti e persiane e tavolinetto novecento.

LA MOGLIE DEL NEGUS CON UN GRUPPO DI GIOVANI ARISTOCRATICI DELLA CORTE DI ADDIS ABEBA E COL DOTTOR KURT HANNER, CONSOLE GENERALE DI SVEZIA IN ABISSINIA. L'IMPERATRICE E' SEMPRE ACCOMPAGNATA ANCHE DA UN SERVITORE CHE REGGE UN OMBRELLO.

UNO DEI SETTE AEROPLANI ETIOPICI che il colonnello negro di Harlem non ha ancora demolito durante uno dei suoi noti e micidiali atterraggi.

CRONACA CITTADINA

IMPORTANTI INIZIATIVE PODESTARILI

Una nuova grande arteria
ove ora scorre il Canale Michelotti

La pavimentazione rinnovata in alcune vie del centro e della periferia

Nel vasto complesso dei lavori che il Municipio ha iniziato in questi ultimi tempi, proseguendo la sua opera di proficuo ed attivo rinnovamento dell'aspetto edilizio della città e della sua sistemazione stradale, devono essere segnalate, a completamento di quanto abbiamo giorni or sono annunciato, altre importanti opere che permetteranno una circolazione più rapida dei veicoli, una maggior comodità di transito per le persone; infatti le nuove iniziative appunto riguardano la sistemazione di alcuni importanti nodi stradali e di arterie cittadine.

Innanzitutto segnaliamo che l'annosa questione del canale Michelotti è stata mirabilmente risolta. Già da tempo addietro abbiamo annunciato che il canale Michelotti verrà interrato con materiale di demolizione tolto dalla via Roma che si sta ricostruendo, e con le macerie del vecchio Stadium che ha i giorni contati. Infatti il canale Michelotti, che un tempo percorreva così lungo tratto dal suo inizio costeggiando il corso Casale, già oggi è limitato e ridotto per quella parte del corso Casale stesso, che va dalla piazza Gran Madre di Dio al ponte Regina Margherita; indi sfocia di nuovo nel Po da cui si era distaccato. Il secondo tratto del canale stesso e cioè quello che va dalla piazza Borromini alla Madonna del Pilone è ormai a secco e i materiali incominciano gradatamente a colmarlo.

Vaste sistemazioni

Nel giro di pochi anni la vasta trincea sarà appianata ed ivi appunto sorgerà una nuova arteria destinata al transito dei veicoli veloci che attualmente si trovano imbottigliati nel corso Casale che misura soltanto 16 metri e 50 di larghezza e che è occupato già parzialmente dai binari della linea tranviaria.

La sistemazione di corso Casale è già stata iniziata; blocchetti di porfido formeranno la carreggiata, i binari tranviari che correvano vicini, verranno divaricati con notevole vantaggio della sicurezza dei veicoli e del pubblico che potrà così sostare alle fermate lungo i marciapiedi (che saranno rialzati) e non al centro della carreggiata.

La nuova arteria avrà inizio nei pressi del campo ostacoli di Sassi. Toccherà il ponte Principe di Piemonte al largo Pasini, ricoverà i veicoli che provengono dalla strada di Chieri e costeggiando il corso Casale sboccherà in piazza Borromini vicino al ponte Regina Margherita; di qui il traffico veloce potrà indirizzarsi lungo il corso intitolato appunto alla grande Regina o continuare per quella parte del corso Casale stesso che porta al tempio della Gran Madre di Dio e che, per essere già sistemato, potrà essere sufficiente a tutte le esigenze, anche se aumentate, della circolazione.

Si creeranno, per così dire, due corsi Casale; uno riservato al traffico lento e che conserverà l'aspetto tradizionale della vecchia strada che porta alla Madonna del Pilone, mèta di tante passeggiate; — cara vecchia chiesa che conserva entro le sue mura tanta storia piemontese e ricordi così strettamente legati alla nostra città ed alla Casa di Savoia — l'altro destinato invece al transito veloce e che avrà così un aspetto più tipicamente moderno.

Aiuole e giardini

Tra l'uno e l'altro corso i tratti che sono sgombri da costruzioni saranno sistemati ad aiuole e giardini; mentre invece saranno rispettate le case già edificate. Il progetto contempla però anche la sistemazione del primo tratto del canale Michelotti, che verrà pure interrato e trasformato in una vasta aiuola erbosa decorata di fiori e di piante. Quest'opera sarà compiuta entro tre anni circa.

Anche la via Stradella che convoglia verso il centro tutto il traffico della regione Madonna di Campagna e dalle strade che provengono dalla Val di Lanzo sta per essere definitivamente sistemata. I lavori sono già stati iniziati e saranno compiuti entro due mesi circa; comprendono il tratto fra le vie Breglio e Borgaro fino al capolinea della linea n. 12. La pavimentazione sarà in blocchetti di porfido ed i binari tranviari, che prima erano al centro della via, ora saranno al margine. Anche in corso Regina Margherita, per il tratto tra il corso Belgio ed il ponte omonimo, i binari delle linee tranviarie n. 3 e 22 saranno sistemati di fianco ai tranviali come già è stato fatto lungo tutta l'importante arteria fino al Martinetto.

La zona del centro poi vedrà anch'essa nuove pavimentazioni con la sistemazione dei tratti delle vie Principe Amedeo e Cesare Battisti, dalla via Roma ricostruita alla piazza Carignano, e dell'isolato di via Monte di Pietà testè ricostruito, ove un tempo era il malfamato vicolo della Caccia, tratti che saranno pavimentati a blocchetti di legno come la via Roma stessa.

Un'altra via, che pur essendo nella periferia conserva un certo qual suo aspetto di strada cittadina di provincia, incassata entro basse mura che lasciano scorgere qua e là lussureggiante verde di chiusi giardini o dominata da vecchi ed antichi palazzi, la via San Francesco da Paola, vedrà scomparire quel suo acciottolato per cui era scartata dagli automobilisti. La nuova sistemazione sarà in asfalto e bitume; così il traffico addensato nelle vie Lagrange e Carlo Alberto, obbligate al senso unico, potrà essere utilmente indirizzato anche in via S. Francesco da Paola che conserverà la possibilità di movimento normale a circolazione libera.

al. vi.

L'invasione dei colombi

Una proposta concreta

Decine di lettere, moltissime telefonate e graditissime visite di nostri lettori stanno a confermare come la cittadinanza in genere (ed in essa comprendiamo ogni categoria di persone, illustri senatori, professionisti, artisti, commercianti, proprietari di stabili) sia veramente stanca della invasione ed invadenza dei colombi piazzaioli e come un provvedimento per la loro totale o parziale eliminazione si imponga e sia urgente da parte del Municipio che per la legge sulla caccia (art. 36) ne è il proprietario.

I nostri lettori confermano appieno lo sconcio da noi rilevato e tutte le sue conseguenze. Su queste malefatte accordo generale, dunque; del resto basta non essere o voler essere ciechi per rilevarle. Nelle lettere che abbiamo ricevuto, specie da quelle di proprietari di case, trapela assai chiaro il dubbio che nulla sia possibile contro i colombi, per l'immancabile intervento della Società Protettrice degli animali, cosa del resto già avvenuta in parecchi casi. Nel mentre insistiamo presso il nostro Podestà per un pronto intervento, crediamo utile sgombrare il terreno da possibili difficoltà legali.

Premesso che l'art. 36 del T. U. sulla caccia, dove parla di diritti di preda di colombi, dice che la proibizione non si applica ai colombi (domestici) da parte dei loro proprietari compresi i Comuni, rimane pertanto stabilito che il Comune può fare dei colombi cittadini quello che gli pare e piace ed in ogni tempo.

I proprietari di case o comunque le persone che si vedono danneggiate ad opera dei colombi nelle loro case, possono anch'essi intervenire in virtù dell'art. 638 C. P., che per analogia crediamo possa benissimo applicarsi ai danneggiamenti che i volatili loro arrecano. Non è in nessun caso, almeno ci sembra, applicabile l'art. 727 C. P. che si riferisce al maltrattamento degli animali.

Nel caso dei colombi piazzaioli, poichè essi sono di proprietà del Comune, verrebbe a crearsi l'assurdo della responsabilità civile per i danni da parte del Comune stesso, che essi arrecano alle case di terzi, mentre il maggior danneggiato, alla stregua dei fatti, è lo stesso responsabile!

La colposa o troppo magnanima acquiescenza verso i colombi piazzaioli deve cessare od avere un freno, e non credemmo quando notammo che essi avevano perduto la simpatia delle masse della popolazione. Non si tratta di incrudelire per il gusto di mostre cattivi, ma di una semplice e pura difesa essenzialmente del patrimonio artistico della città.

Noi ci permettiamo di far presente al Municipio che, per la cattura dei colombi non occorre mobilitare i pompieri, ma che bastano mezzi assai più semplici che crediamo possa fornire od indicare la Commissione Venatoria provinciale di Torino. Le scale Porta entreranno in azione in un secondo tempo, per una pulitura generale ai palazzi ed ai monumenti.

Chiudiamo queste note citando una delle tante proposte... semplicistiche, fatta da un nostro lettore in vena certo di scherzare: « Esistono già dei giorni destinati alla festa del fiore, degli alberi, dell'uva; si potrebbe dedicare un giorno ai colombi e chiamarlo non la festa dei piccioni, ma la festa ai piccioni, in cui fosse lecito a chiunque di distruggerli »!

LA SOLITA EREDITA' CONTESA

I dieci milioni
dello zio defunto

Il 25 maggio dello scorso anno i coniugi Luigi e Noemi Finelli, annunciavano ai loro vicini che dovevano allontanarsi per qualche giorno dalla nostra città per recarsi in automobile nel Pinerolese: cosa mai li aveva indotti a questa subitanea decisione? Avevano ricevuto il giorno prima un laconico telegramma che annunciava la fine del loro vecchio zio ed ora si recavano — su quell'antiquata automobile che intraprendeva lentamente la scalata di quell'alto colle sul cui cocuzzolo il loro congiunto aveva avuto la malinconica idea di costruirsi una palazzina — a rendergli l'ultimo tributo d'affetto. Questo zio era molto ricco, mentre essi avevano sempre dovuto lottare tenacemente per provvedere alle loro necessità materiali; non era mancato il suo aiuto cordiale e generoso ogniqualvolta erano ricorsi a lui.

Alla conquista del tesoro

— Speriamo che nel suo testamento non ci abbia dimenticato — mormorava il signor Luigi.

— Non c'è da dubitarne — ribatteva la signora Noemi. — Le sue ultime lettere parlano chiaro: non ti ricordi? « I miei affezionati nipoti » egli ci chiamava.

— Lo so, ma in questi ultimi tempi egli è stato avvicinato da Giovanni e dalla sua famiglia: nonostante tutto quanto è avvenuto tra loro, essi sono riusciti a vincere il malumore del vecchio zio e ad installarsi in casa sua.

— Lo zio era un'anima buona e gentile: non ha voluto — sentendo prossima la sua fine — scacciare quegli che alla fin fine era figlio di sua sorella e che tornava a lui tutto umile e pentito.

— Non oso criticare la decisione di nostro zio: le mie preoccupazioni sono ben differenti. Conosco troppo bene nostro cugino per non temere la sua influenza su di un vecchio ormai privo di volontà.

La nostra coppia giunse al piccolo paese alpestre quando già il corteo funebre stava per muoversi, sicchè i coniugi Finelli non ebbero tempo di informarsi delle disposizioni testamentarie del loro defunto parente. Terminata la cerimonia funebre e tornati alla casa che era stata del loro zio, fu lo stesso cugino Giovanni — che ormai la faceva da padrone — ad informarli delle ultime volontà del loro parente.

— Zio Enrico mi ha lasciato suo erede universale; ha inoltre disposto col suo testamento olografo che ho già depositato presso il notaio, alcuni legati a favore degli altri parenti, tra cui uno di cinquantamila per voi...

— Cinquanta mila lire? domandarono contemporaneamente i coniugi Finelli.

— Sì, cinquantamila lire: potrete accertarvene recandovi dal notaio.

— Cinquantamila lire solo su un patrimonio di circa dieci milioni! — soggiunsero stupiti i signori Finelli.

Il cugino Giovanni si strinse nelle spalle come per dire: « che ne posso io se lo zio ha così disposto? ».

— Dunque noi siamo ormai degli estranei in questa casa che ti appartiene...

— Non degli estranei, ma certo è che ora ne sono io il proprietario...

Triste scoperta

La conversazione continuò per qualche minuto in tono agrodolce; per non provocare, quando appena il loro congiunto era stato calato nella fossa, delle discussioni spiacevoli, i coniugi Finelli decidevano di ritornarsene immediatamente nella nostra città. Prima, però, di allontanarsi definitivamente da quella località, essi si recavano dal notaio depositario del testamento per prendere visione delle disposizioni del defunto zio. Avidamente i Finelli gettavano gli occhi sul documento, ma ne interrompevano d'un subito la lettura per esclamare: « Questo foglio non è stato scritto dallo zio Enrico! ». Conseguentemente il testamento doveva essere considerato come falso, nulle le sue disposizioni e il patrimonio spettante agli eredi legittimi.

Ritornati, alcune ore dopo, nella nostra città i signori Finelli studiavano la linea di condotta da seguire in questa delicata vicenda: far presente la loro ferma convinzione all'erede universale oppure rivolgersi ad un legale perchè provvedesse, nella maniera che egli avesse ritenuto più opportuna, alla tutela dei loro interessi? Scelsero, dopo matura riflessione, questa seconda via ed il giorno seguente, di buon mattino — erano impazienti di conoscere il parere di un legale — si recavano ad esporre il loro caso all'avv. Ferruccio Pastore. Questi non mancò di far presente ai coniugi Finelli la gravità della loro affermazione, ma dovette, infine, arrendersi alla precisa volontà dei nuovi clienti, i quali volevano — essi dicevano — « prendersi una soddisfazione » sul cugino Giovanni Lugadi. Veniva, così, iniziata, davanti al nostro Tribunale civile, una causa che, dopo due anni di discussioni, è, si può dire, ancora al suo inizio: una prima sentenza del magistrato ha deferito al giudizio di un collegio peritale l'esame del documento impugnato, non ritenendo le perizie di parte sufficienti per una pronunzia sicura. Si noti che tra gli atti — voluminosi, anzichenò — figurano ben cinque perizie di noti esperti in materia: il magistrato giudicante, nella sua recente sentenza, ha rilevato che esse sono superficiali, contradditorie, incomplete. « La delicatezza della vertenza impone — si legge nella sentenza — un più approfondito esame del documento impugnato ed un più accurato rapporto con le lettere ed altri scritti [illegible] del defunto Enrico Vineri ».

Indubbiamente l'importanza del patrimonio in contestazione — esso è valutato ad oltre dieci milioni — richiede la massima cautela.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: (Comp. « La Gandiosa »). — Ore 21,15: « La Duchessa del Bal Tabarin » di Leon Bard.
NAVE VITT.: 21,30: Cravar, danze L. 3.
PAGODA DANZE: Ore 21: Wonder Club.
CHALET DANZE: dalle 21 alle 24,30.
GAY DANZE: Belvo, c. Moncalieri 52.
SAVOIA BAGNI: 21: ser. Cin Cin Lao.
BIRRERIA BOSIO: 21: Gran Varietà.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

IDEAL: Caramelle d'amore e Harlani.
ALFIERI: « Il Dottor Jekyll », F. March.
SPLENDOR: « F.P.1 non risponde», 1,05.
MASSIMO: « Abissinia». Commento dell'audace colonialista Mazz. Manari.
SAVOIA: « Tarzan e la compagna ».
ITALA: « Casa dei Rothschild », Arliss.
MICHELOTTI: Cassina sulla spiaggia.

I divertimenti

Bollettino Demografico

19 AGOSTO 1935-XIII

Nati vivi	19
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	20
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

19 agosto 1935-XIII

Regis Angelo fu Giocondo, di anni 70, di Lombardore, cas., v. Cerione 26.
Battaglino Battista fu Giovanni, di anni 75, di Vezza d'Alba, agiato, via Valperga Caluso, 1.
Capra Luigi fu Bartolomeo, d'anni 60, di Torino, pensionato, P. Statuto 23.
La Russo Domenico fu Francesco, di anni 64, di [illegible], manovale, via Belmonte, 4.
Sacco Petronilla ved. [illegible], di anni 75, di Ottiglio, cas., via Nizza 23.
Capriolo Cesare Luca fu Giuseppe, di anni 77, di Cinzano, liquorista, P. Giulio, 7.
Musso Maddalena m. Giordano, di anni 45, di Rondoni, casalinga, via Arc. Albertina, 31.
Baudi Maddalena ved. Rizzi, di anni 80, di Cerano, cas., v. Coccornato 13.
Chelo Cesare Aldo di Galliano, di anni 10, di Bardonecchia, scolaro.
Costa Fiorenzo fu Callisto, di anni 45, di Castellinaldo, certo.
Grassi Giovanni fu Giuseppe, di anni 49, di Verduno, operaio.
Castagnaria Giovanni fu Pietro, di anni 61, di Venaria Reale, spazzino.
Grosso Pietro fu Antonio, di anni 69, di Santhià, fabbro.
Clemente Letizia m. Simonetti, di anni 38, di Mompantero, casalinga.
Comandone Giuseppina m. Valle, di anni 34, di Torino, casalinga.
Costantino Irma fu Carlo, di anni 20, di Rivarolo, casalinga.
Valle Elisio di Secondo, di anni 1, di Torino.
Rossi Eugenia fu Carlo, di anni 75, di Torino, calzolaia.
Cavalle Stefano fu Martino, di anni 59, di S. Benigno Can., operaio.
Turello Ermelinda m. Gidone, di anni 43, di Asti, insegnante.

I prezzi dei prodotti ortofrutticoli per oggi e domani

Diamo i prezzi fissati dal C.I.P. per oggi e domani: *Ortaggi*: in grosso al q.le pomidori L. 30-55, a minuto al Kg. L. 0,45-0,55; fagioli freschi Regina 90-130, 1,30-1,90; zucchini, dozzina, 0,40-0,80, dozz. 0,65-1,25; insalata lattuga dozz. di teste 1,40-2,50, testa 0,20-0,25; insalata indivia 1,40-2,50, 0,20-0,25; sedani 1-2, 0,20-0,25; carote 40-55, 0,60-0,85. — *Frutta*: pesche rosse correnti, q.le 40-70, kg. 0,70-1,10; prugne fresche comuni 30-50, 0,60-0,90; prugne fresche Armasin 25-35, 0,45-0,65; pere comuni 40-70, 0,75-1,20. I prezzi sono fatti per i prodotti di consumo corrente.

Chiusura di negozi per vendita di latte adulterato

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura delle seguenti latterie, per vendita di latte adulterato: Cairola Giovanna, via Bellezia, 39, chiusura tre giorni; Arpellino Vincenzo, via Chiesa della Salute, 26, per cinque giorni; Balusso Michele, via Rivalta, 73, per dodici giorni. Le chiusure hanno avuto luogo a partire da ieri lunedì.

Gesta e danni di guidatori incoscienti

Un provvedimento del Questore

Il susseguirsi con frequenza sempre maggiore degli incidenti stradali e la gravità talora letale di essi che vanno riscontrandosi da qualche tempo nella nostra città e nelle strade della vicina provincia, non hanno mancato di essere rilevati da coloro ai quali incombe l'obbligo di tutelare anche in questo settore l'incolumità e la sicurezza del pubblico.

Così, proprio in questi giorni la questione è stata presa in attento esame direttamente dal Questore, il quale si ripromette di studiare — in accordo con i competenti organi alle dipendenze delle varie amministrazioni — quei provvedimenti che valgano a « moralizzare » per così dire, la condotta degli autoveicoli sulla pubblica strada. Pertanto dalla Questura è stata emanata una disposizione al riguardo.

La disposizione — inviata per l'applicazione a quanti Enti sono interessati e cioè: Milizia della strada, Vigili urbani, Carabinieri, Uffici di P. S. — rilevato il malanno, rappresentato dalla imperizia e più ancora dall'incoscienza con le quali procedono molti guidatori, invita gli agenti dell'ordine alle dipendenze dei citati Comandi a far opera di severa repressione, applicando in tutto il loro rigore, regolamenti e leggi in materia.

Questa opera di repressione degli abusi si esplicherà quindi in tutte le forme previste dal Codice della strada e dal regolamento urbano, ma la predetta circolare non si limita a questo; lasciando le indicazioni generali per addivenire al caso pratico, il Questore stesso dà a funzionari ed agenti dipendenti una indicazione per il modo d'agire in caso di sinistro. Si provvede cioè al ritiro — seduta stante — della patente di guida al responsabile di investimento. Tale ritiro, fatto dagli agenti dell'ordine, ha, naturalmente, carattere temporaneo, limitato cioè alla conferma del provvedimento da parte dell'autorità competente che nel caso specifico è la Prefettura.

Questo, per quanto riguarda i guidatori di automobili; per i motociclisti e i ciclisti altri provvedimenti sono allo studio. Non sarebbe d'altra parte da escludere che si addivenisse ad un complesso di disposizioni generali intese appunto a rendere meno pericolosa per tutti la circolazione anche nelle arterie più tormentate.

A fil di cronaca

Il cuoco e la pentola

Hanno medicato all'Ospedale San Giovanni un cuoco, il quale, mentre era intento al suo lavoro, si era prodotto ustioni di primo e secondo grado ad un piede, mettendolo per disattenzione in una pentola di acqua bollente. I medici che lo hanno amorosamente assistito in questa dolorosa congiuntura, gli hanno quasi garantito che, se il diavolo non ci mette la coda e non sopravverranno complicazioni, egli potrà cavarsela in una ventina di giorni. Ma sorge qui un quesito di principio: la disgrazia può essere considerata infortunio sul lavoro? Certo, nessuno vorrà disconoscere che un cuoco ustionato dall'acqua bollente è come un marinaio colpito alla testa da un bozzello: infortunio sul lavoro. Ma se risultasse che il marinaio, invece di essere colpito alla testa, se li mangiasse i bozzelli, ecco che la faccenda cambierebbe nel uscire dai limiti della casistica infortunistica. Il lavoro di cucina si deve svolgere tutto dalla cintola in su, che diavolo!

C'è una parola, nel verbale, che salva un po' capra e cavoli: la parola inavvertenza. Il cuoco ha messo il piede nella pentola d'acqua bollente per inavvertenza. Ma anche sulle parole bisogna intendersi. Che cos'è che egli non ha avvertito? Che l'acqua doveva essere bollente o che il recipiente ove egli stava per mettere il piede era una pentola? Il problema, quale esso ci si presenta, non è di facile soluzione, anche perchè siamo ignorantissimi in fatto di tecnica culinaria. I cuochi sono assai gelosi del loro mestiere ed evitano con cura gli sguardi profani. Dopo tutto, può darsi che l'inavvertenza si riferisca non alla pentola, nè all'acqua bollente, ma al piede: il poveretto ha creduto di mettere a lessare la solita carne grassa e magra e invece ha messo il proprio piede. Se ne è accorto quando ha sentito lo spasimo della scottatura. Ma anche presentata così, la faccenda desta in noi amanti della buona cucina qualche seria preoccupazione. Quel brodo che aveva quel sapore strano, l'altro giorno, non sarà mica perchè il cuoco ci abbia fatto il semicupio dentro? Bisognerà stare un po' attenti, perchè se un comune mortale deve sempre sapere dove mette i piedi, è elementare obbligo d'un cuoco conoscere quel che bolle in pentola.

m. esc.

Partenza di coloni

Venerdì 23 corrente, partiranno i Balilla della Colonia torinese per la cura salsoiodica a Salice Terme. Si avvertono gli interessati che i bambini accettati devono trovarsi alle 6.30 alla stazione di Porta Nuova (lato partenze).

La risposta della Regina agli auguri del Podestà

Agli auguri ed omaggi rivolti dal Podestà a nome di Torino a S. M. la Regina per il suo onomastico, l'Augusta Sovrana ha risposto nei seguenti termini:

« *Ringrazio di cuore Lei, la cittadinanza torinese ed il civico Rettorato degli auguri gentilissimi e delle espressioni di devoti sentimenti che ho, come sempre, particolarmente graditi.* - Elena ».

L'ampliamento del Santuario di Maria Ausiliatrice

Procedono con molto fervore i lavori di ingrandimento del Santuario di Maria Ausiliatrice. Sono stati abbattuti il coro, la sacrestia, il porticato che si svolgeva intorno alla chiesa e conduceva al teatrino. Nella Basilica sono stati preparati un presbiterio ed un altare provvisorio dietro al quale è stato innalzato un grande telone. I lavori si svolgono secondo i disegni dell'ing. Vallotti, salesiano, autore di parecchie chiese cittadine, tra cui quella di Gesù Adolescente, e del Santuario del Selvaggio. La cupola attuale della chiesa sarà elevata ed un'altra piccola cupola verrà innalzata sul presbiterio. L'opera di ingrandimento durerà parecchi anni. In questo tempo si preparerà il nuovo altare dove si troveranno i resti mortali di San Giovanni Bosco.

Così la Basilica risponderà alle esigenze dei numerosi visitatori.

Volontari d'Affrica

Ieri sera è partito, per raggiungere la Divisione CC. NN. mobilitata per l'A. O. cui è stato assegnato a sua domanda, il tenente Gianni Vaciago, ufficiale istruttore alla Scuola Allievi Ufficiali di Moncalieri. Al camerata Vaciago — che è pure stato un nostro valoroso collaboratore — le nostre vive congratulazioni ed auguri.

Pure ieri sera è ripartito, per ritornare al campo della 3.a Divisione Camicie Nere « 21 Aprile » mobilitata per l'Africa Orientale, dove presta servizio quale capomanipolo volontario, il nostro Carlo Antonio Avenati che aveva trascorso fra noi una brevissima licenza. Numerosi camerati si trovavano a salutare il Presidente dell'Istituto Fascista di Cultura.

La sciagura del Teodulo

Commosse folle alpigiane attorno alle salme delle vittime

Ci telefonano da Valtournanche in data di ieri:

Il cimitero di Valtournanche è situato all'inizio della nuova arteria stradale che congiunge il capoluogo con la conca del Breuil, quasi ad ostentare, nella semplicità delle sue tombe in cui giacciono i numerosi caduti del Cervino, il largo contributo dato dalla giovinezza alla grande montagna. Qui hanno riposato dalla notte di sabato fino alle prime ore pomeridiane di oggi le salme degli alpinisti rag. Corrado Aguzzi di Pavia e Cesare Daniele di Torino che trovarono tragica fine sul ghiacciaio del Breithorn, la notte del Ferragosto.

Il piccolo corteo composto di guide, di carabinieri e di militi, recanti i due corpi esanimi avvolti nei teli da tenda era giunto verso le 2,30 di notte. Le salme, composte nella camera ardente, approntata nella cella mortuaria, erano vegliate dalle guide alpine, dai militi e dai carabinieri che si sono alternati nel pietoso ufficio. Numerosa folla ha deposto fiori sulle salme ed ha confuso le sue lacrime a quelle dei congiunti. Le centinaia di macchine, che al tramonto di domenica hanno fatto ritorno dalla Conca del Breuil, dopo la manifestazione al Lago Azzurro, hanno arrestato il rombo dei propri motori passando dinnanzi al cimitero di Valtournanche. Donne e bambini hanno gettato mazzi di fiori della montagna, nella cella mortuaria.

Prima della ascensione il rag. Aguzzi e Cesare Daniele non si conoscevano. Si erano trovati in alta montagna alla baita dell'Alpe Verra sulla catena del Rosa ed erano divenuti amici. Con loro vi era il rag. Alessandro Casale, segretario comunale di Carbonara Ticino, amico intimo del rag. Aguzzi. Alla baita di Alpe Verra si stringeva fra i tre alpinisti quell'amicizia generosa e cordiale che è possibile contrarre solo in alta montagna. Il rag. Casale aveva dovuto, all'ultimo momento, rinunciare alla escursione fatale, perchè le scarpe chiodate non gli erano pervenute e attese invano il ritorno dei due alpinisti. Questi, sorpresi prima da pioggia, poi dalla tormenta, sfiniti si accasciavano sul ghiacciaio rimanendo assiderati. Il Casale allora allarmato per il mancato ritorno dei compagni, discendeva a Champoluc e quindi ritornava nella sua stessa e Pavia per avvertire il fratello della vittima, dott. Angelo Aguzzi col quale partiva per la valle d'Ayas onde procedere all'organizzazione dei soccorsi, risultati inutili.

Ammirevoli nella sciagura, la fermezza e la forza d'animo dimostrate dal padre della seconda vittima: Camillo Daniele, pensionato delle Ferrovie dello Stato, giunto a Valtournanche col figlio Giorgio e con Giuseppe Palitano, collega dello scomparso, in rappresentanza della ditta Fram, presso la quale il povero giovane era impiegato.

Dalla Federazione dei Fasci di Combattimento di Aosta veniva comunicata la sciagura al Fiduciario del G. R. F. Amos Maramotti, dove il povero alpinista scomparso rivestiva la carica di capo nucleo. La notizia gettava nella costernazione anche i camerati del Gruppo. Veniva disposto per il trasporto delle salme, rispettivamente a Pavia e a Torino. La sciagura, secondo l'opinione del cap. Luigi Bich, Segretario del Fascio di Valtournanche, è dovuta alla insufficienza di vestiti delle due vittime, le quali non avevano indumenti di lana e inoltre alla loro inesperienza d'alta montagna.

Non avendo pensato al sopraggiungere della notte, i due giovani non scavarono una buca nel ghiacciaio per ripararsi dal freddo e dalla tormenta e passare così la notte fino all'alba e così sfiniti di forze, si devono essere abbandonati sul ghiaccio dove, impossibilitati poi a muoversi, debbono essere stati colti da assideramento.

Ai funerali, che si sono svolti oggi, verso le 14, hanno partecipato il Commissario Prefettizio rag. Bonfiglio, il Segretario del Fascio cap. Bich, autorità, guide e popolazione. Le due salme sono state trasportate alla chiesa parrocchiale dai cacciatori di frontiera, agli ordini del caposquadra Sala e dopo la funzione religiosa erano caricate su auto-furgone. Prima della partenza fra la commozione dei presenti si è svolto l'appello fascista, quindi le macchine si sono mosse passando ad lenta fra la popolazione muta e commossa.

I funerali del Daniele

La salma del camerata Cesare Daniele, capo nucleo del Gruppo « Amos Maramotti », giunta ieri a Torino, è stata trasportata alla sua abitazione, in via Campiglione, 2, dov'era stata approntata la camera ardente. I funerali avranno luogo stamane alle 10,30, partendo da via Campiglione.

Le disgrazie della strada

DUE MOTOCICLISTI FERITI. — Il meccanico Elio Carnello fu Giuseppe, di 20 anni, abitante in via Salbertrand 26, guidando una moto sulla quale si trovava come passeggero tale Guido Musasino, di 23 anni, abitante in via Ferrero 31, all'angolo delle vie Salbertrand e Ferrero, andava a sbattere contro la parte anteriore destra dell'autocarro 50580-TO. I due motociclisti erano trasportati all'ospedale [illegible] dove il primo era ricoverato con prognosi riservata per la commozione viscerale ed il secondo era medicato per contusioni varie al corpo, guaribili in dieci giorni.

URTATO DAL TRAM. — L'operaio Giuseppe Fiacasso, di 36 anni, abitante in via Giuliano Doglia 35, mentre attraversava il corso Orbassano, all'altezza di via Cristoforo Colombo era urtato da una vettura tranviaria della linea 9. Il dott. Frattini lo faceva ricoverare, guaribile in 15 giorni, per ferite lacero contuse alla fronte ed alle spalle.

INVESTITO DA UN'AUTO. — Il 46enne Giacomo Dominici di Vittorio, abitante in via Marcino d'Alba 4, mentre transitava in bicicletta per corso Moncalieri, all'altezza dello stabile n. 220, era investito e gettato al suolo dall'auto 2414-Mat. [illegible]. All'Ospedale Mauriziano il dott. Frattini lo faceva ricoverare, giudicandolo guaribile in un mese per vasta ferita lacero contusa con lesione di nervi alla mano sinistra e contusioni varie.

L'INFORTUNIO DI UN DECORATORE. — Il decoratore Concetto Zambonini di Carlo, di anni 23, abitante in corso Casale 166, mentre trainava un carretto di sua proprietà, cadeva malamente al suolo. All'Ospedale San Giovanni dove veniva medicato si riscontrava contusioni al viso e alla regione lombare e lo facevano ricoverare, giudicandolo guaribile in quindici giorni.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 19. — La riapertura della Borsa dopo il periodo di ferie estive avviene con molta calma e regolarità. Gli affari sono assai limitati e i prezzi all'inizio piuttosto deboli in tutti i comparti. In seguito però i Fondi Pubblici si rianimano dando un'intonazione sostenuta a tutto il mercato. Comunque mentre Rendita e Redimibile continuano a progredire segnando i prezzi massimi a listino in chiusura in prevalenza, i valori industriali dopo un accenno di ripresa danno sintomi di irregolarità e si indeboliscono sensibilmente chiudendo ai minimi della giornata.

Valore nominale	TITOLI	Ultimo dividendo	Rate	Preced.	Odierno
100	Rend. 3,50	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Id. cont.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Red. 3,50	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	Id. cont.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	B.N.T. 1940	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	— 1941	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	— 1943	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Torino 4,50	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Id. 5%	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	S.Paolo 4 e.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Id. 5,50%	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Ferrov. 3 c.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	I.R.I. 4,50%	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Elter 4,50%	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	Cr.A.M. 4	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
500	S.T.F.T. 4	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
1000	B. Italia	[illegible]	—	1418 50	[illegible]
[illegible]	Sabaudo	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Mediterr.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Meridiona	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
100	T. Nord	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	N. A. I.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Italgas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	F. A. I.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Valdarno	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Merid. El.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	P. C. E.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Snia	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Adriat.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Cine	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Savigliano	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Nebiolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Tedeschi	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	C. I. R.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Schiappar.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	M. Lanza	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Amiata	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Acqua P.	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Fiume	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	V. Lanzo	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Cart. Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Id. Burgo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Parigi 80,56; Belgio 205,25; Londra 60,40; Svizzera 396; Olanda 833,75; New York 12,15; Germania 4,9140.

MILANO, 19. — La riapertura della Borsa ha avuto luogo oggi con un mercato in sensibile ripresa ed un volume d'affari notevolmente ridotto. Invariati e sostenuti i Fondi di stato, deboli il resto e in particolare gli Elettrici. Ecco le principali oscillazioni odierne: Lini 460, 455; Viscosa 435, 433, 425,50; Fiat 433, 442, 434; Cieli 277, 265; Edison 798, 805, 797; Pirelli italiana 1210, 1198.

MILANO, 19. — B. Italia 1405; Centrale 720; Medit. 539; Merid. 683; Ven. Costr. 225; Rubatt. 65; Cantoni 2225; Furter 64,50; Olona 78; Ticino 92; Olcese 226; Stampati 695; Cantoni Coats 376; Linif. 456; Rossari e Varzi 385; Rotondi 306; Tosi 99,75; Coton. Merid. 17 3/8; Un. Manif. 304; Gavardo 690; Rossi 3350; Targetti 98; Cascami 412; Bernasconi 69,50; Snia 425,50; Pacchetti 80,50; Ansaldo 62,75; Ilva 205; Metall. It. 250; Amiata 33; Montec. 197; Dalmine 240; Breda 194,25; Bianchi 56,50; Isotta Fraschini 35,50; Fiat 434; Reggiane 47,50; Adriatica Elettr. 165,50; Piacentina 191; Cieli 266; Dinamo 305; Bresciana 274; Valdarno 170,50; Alta It. 110; Emiliana 414; Trezzo d'Adda 380; Cisalp. ord. 137; Id. ord. 84; Sese 78,75; Edison 797; Id. Postergate 645; Burzo 280; Sip 50,75; Tirso 89,50; Viscola 401,50; Merid. Elettr. 249; Terni 255; Unes 19,15; Italcable 90,50; Termoelettrica 73; Distillerie 192; Eridania 405,50; Zuccheri 1300; Raffinerie 433; Italgas 13,95; Mira Lanza 109; Petroli 9 1/8; Aedes 91; Fond. Naz. 0,70; Id. 7% 17; Fondi Rust. 86; B. Stabili 217,50; Saturnia 23,50; Pastif. Baroni 15,50; Gr. Alberghi 34; Italcementi 444; Pirelli Ital. 1198; Pirelli e C. 420; Bastogi 95; Dell'Acqua 216; Ass. Gen. 4250.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3 % 32; Ferrovie Ital. 3 % 271; Cogne 6 % 476; Id. 6,50 % 502; Cons. Op. Pubbl. 5 % 423; I.R.I. 4,50% 416; Elter 4,50 % 419; Ferr. Danubio-Sava 155; Stet 4 % 846; Pr. Austriaco 4 % 400; Id. 7 % 430; Pr. Bulgaro 7,50 % 260; Pr. Germanico 7 % 189; Pr. Greco 1928 6 % 378; Id. 1931 6 % 480; Pr. Young 5,50 % 306; Pr. Polacco 7 % 484; Pr. Rumeno 7 % 425; Pr. Stato S. Paolo 7 % 500; Pr. Ungherese 7 % 191; C. R. di Bologna 3,50 % 412; Id. 4 % 423; Id. già 5-6 4 % 427; C. R. di Milano 3,50 % 425; Id. 4 % 440; Id. già 5-6 4 % 450; Cons. Banc. Terr. 4 % 425; Id. già 5,50 4 % 425; Cons. Cred. Agr. Migl. 4 % 384; Id. già 5-6 4 % 387; Banca Naz. Lav. 4 % 450; Id. già 5-6 4 % 431; C.F.M.P. Siena 3,50 % 417,50; Id. 4 % 436,25; Id. già 4,50-5-6 439; Credito Fond. Sardo 4 % 395; Id. già 4,50-5-6 4 % 392; Ist. C. F. Triv. 4 % 425; Id. già 5-6 4 % 434,50; Ist. C. F. Venezie 4 % 415; Id. già 5-6 4 % 432; Cons. Pubbl. Util. 6 % 465; Id. (s. Tel.) 6 % 464; Credito Navale 6,50 % [illegible]; Istituto Fond. Roma 3,50 % 395; Id. 4 % 431; Id. già 4,50-5-6 429; I.M.I. 5 % [illegible]; I.M.I. Edilizio 3,50 % 341; Idem 4 % 445; I.M.I. S. Paolo, Tor. 3,50 % 403; Id. 3,75 % 384; Id. già 5 4 % 449,50; Cons. Acqua Pot. 6 % 490; Unif. di Milano 4 % 85,90; Autostr. Bergamo 6 % 440; Autostr. Toscana 6,50 % 500; Mediterranea 4 % 440; Id. 6 % 499; Meridionali 3 % 302; Nord Milano 4 % 460; Id. 4,50 % 480; Id. 5,50 % 492; Id. 6 % 495; Adriatica 6 % 494,50; Edison 6 % 497; Emiliana 6 % 497; Sef. 6 % 462; Sip 6 % 466; Forze Idrauliche 6 % 486; Trezzo 6 % 489; Cisalpina 1930 6 % 488; Cisalpina Concenter 6 % [illegible]; Cisalpina 1934 6 % 469; Sesa 6 % 490; Id. 6 % 488; Merid. Elettrica 6 % 477; Nitrat 6 % 483; Unes 6 % 471; Cons. Petr. Econ. 4,50 % 434; La Centrale 6 % 487; La Rinascente 6 % 431; Lanificio Consolidato Naz. 5 % 452,50.

GENOVA, 19. — Cr. Ital. 4 % 394; S. Paolo 4 % 448; B. Italia 1406; Centrale 725; Merid. 681; Mediterr. 545; Rubattino 63; Lloyd Sab. 15,40; Alta It. 103; Falare 11; Coton. Merid. 17; Snia 424; Montecatini 195; Amiata 33; Ilva 204; Ansaldo 63,50; Metall. It. 248; S. Giorgio 248; Fiat 436; Unes 13,20; Sip 52; Terni 256; Eridania 402; Ind. Zucch. 1360; Raffin. 416; Distill. 193; Mobili 260,50; Aedes 92; Beni Stabili 217,50.

TRIESTE, 19. — Adria 34; Cosulich 14; Lib. Triestina 47,50; Lloyd 66,50; Premuda 223; Ass. Gen. 4250.

CONSOLIDATI (19 agosto 1935)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	70 75	70 90	69	[illegible]
Red. 3,50	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. N. 1940	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 4% lotti	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Stati Uniti	12 15	12 15	12 15	12 15
Inghilt.	60 40	60 40	60 40	60 40
Francia	80 55	80 55	80 55	80 55
Svizzera	396 —	396	396	396
Argentina	[illegible]	3 27		
Belgio	205 25	205 25	—	—
Cecoslov.	50 75	50 60	—	—
Germania	[illegible]	491 40	—	—
Olanda	822 50	823 [illegible]	—	—
Spagna	167	167 15		

ROMA, 19. — **Media dei Consolidati e Cambi** - **Consolidati**: Rendita 3,50 % netto (1906) 69,875; Id. (1902) 67,875; Id. 3 % lordo 52,875; Redimibile 3,50% 67,475; Littorio 5 % 85,325; Buoni Nov. 5 % (1940) 94,55; Id. (1941) 94,85; Id. 4 % (1943) 84,30 - **Cambi**: Stati Uniti 12,15; Inghilterra 60,40; Francia 80,55; Svizzera 396; Argentina 3,27; Belgio 205,25; Canadà 12,11; Cecoslovacchia 50,50; Danimarca 270,5; Germania 491,40; Norvegia [illegible]; Olanda 823,92; Polonia 2,32; Spagna 167,07; Svezia 307,93; Grecia 11,50.

BORSE ESTERE

PARIGI, 19. — Mercato poco attivo, reagisce in seguito alla sgradita impressione lasciata dal fallimento della conferenza tripartita. L'insieme dei valori francesi chiude in proporzioni diverse. Valori internazionali egualmente pesanti, specialmente le Minière. In rialzo [illegible], petroli e [illegible] resistenti. Valori francesi e belgi pesanti, chiusura pesante, cambi sostenuti.

Rendita 3 % 79,35; Perpetuo 4,50 % 86,95; Banca di Francia 10350; Cr. Foncier 3175; Cr. Lyonnais 1735; An. Suez 17.875; Cia Gen. Elettricità 1445; Thomson-Houston 145; St. Kuhlmann 565; Cia Gen. Transatlantica 17,25; Citroën 83; Wagons-Lits 49 ½; Rio Tinto 1280; Royal-Dutch 20.150; Paris Lyon Méditerranée 871; Creusot 1430; Shell Transport 277; De Beers 406; Geduld 795; Montecatini (a contanti) 189; Id. (a termine) 188.

LONDRA, 19. — Mercato fermo. Chiusura debole.

2½ % Consols 84 ⅝; 3½ % Conversion Loan 107 5/8; 4 % Funding Loan 118; 3½ % War Loan 106 ¾; 4½ % French Loan 29 ½; 4 % Id. 1918 27 ½; 7 % German Loan (Dawes) 61 ½; 5½ % Id. (Young) 41; 7 % Rumanian 26; San Paulo 7 % Coffee Loan 70; 5½ % Italian Series 34; Great Western ord. 45; London Pass. Transp. C. « C » 100; Gas Light Coke 28 1/8; Cable & Wireless « A » 26 5/8; Idem « B » 8 3/8; British Celanese 14 ½; Courtauld's 56 ½; Snia Viscosa 33; Electrical & Musical Industries 26 7/8; Swedish Match « B » 17 ¾; British American Tobacco 120; Royal-Dutch 36 5/8; Rio Tinto 18 7/8; De Beers 108 e 3/4; Consolidated Goldfields 67 ½; Dunlop 45 ½.

BERLINO, 19. — Pochi affari, chiusura debole: sterlina 12.334; dollaro 2,479.

Pr. Young 5,5 % 103,30; Reichsbank 186; Berliner Handelsges 119,50; Deutsche Bank 95; Dresdner Bank 95; Commerz- u. Privat-Bank 94,50; Norddeutscher Lloyd 15,75; A.E.G. 41; I. G. Farbenindustrie 158,50; Gesfurel 132; Zellstoff Waldhof 118,50; Salzdetfurth 201; Harpener Bergbau 117,25; Rheinische Braunkohlen [illegible]; Mannesmann 93 3/4; Klöckner - Werke 101 e 3/4; Hoesch, Koln 102 5/8; Siemens & Halske 185; El. Licht und Kraft 136; Aku 63 7/8.

ZURIGO, 19. — Tendenza irregolare. Baltimore e Ohio 52; Electrobank 420; Motor Columbus 181; Brown Boveri 64; Un. Banche Sv. 172; Soc. di Banca Sv. 291; Credito Sv. 362; Hispano 890; Elett. Licht e Kraft 136; Gesfurel 40; Alluminium 1635; Bally 865; Lonza 74; Nestlé 824; Sevilliane 187; Young 22.

I CAMBI ALL' ESTERO

LONDRA, 19. — Italia 60,59; New York 4,9721; Francia 75,11; Germania 12,32 ¼; Spagna 36,19; Amsterdam 7,32 ½; Belgio 29,44; Svizzera 15,19 e 3/4; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,39 ½; Oslo 19,90 ¾; Helsingfors 226,93; Praga 119,55; Budapest 27; Belgrado 210; Sofia 395; Bucarest 484; Costantinopoli 615; Atene 519; Vienna 26,12; Varsavia 26,25; Buenos Aires (carta) uff. 18; Id. non uff. 18,50; Rio Janeiro uff. 4,13; Id. non uff. 3,07; Yokohama 14,16. — **PARIGI**, 19. — Italia 124; Londra 75,03; New York 15,07 e 1/4; Belgio 254,75; Spagna 207,35; Svizzera 493 ½; Olanda 1022 ½; Norvegia 378 ½; Praga 62,80. — **ZURIGO**, 19. — Italia 25,12 ½; Francia 20,28 e 1/4; Inghilterra 15,10; New York 3,0337; Belgio 51,58 ¾; Spagna 42; Olanda 207,20; Germania 123,25.

Mercato dei cotoni

New York, 19. — Chiusura cotoni. Disp.: tendenza calma: Middling 11,65. Futuri: tend. apertura facile; tendenza chiusura irregolare.

	17	19		17	19
Agosto	11 59	11 42	Febbr.	11 19	11 17
Settem.	11 59	11 42	Marzo	11 15	11 18
Ottob.	11 39	11 42	Aprile	11 15	11 15
Novem.	11 32	11 33	Maggio	11 18	11 14
Dicem.	11 24	11 24	Giugno	11 13	11 11
Gen.36	11 23	11 18	Luglio	11 11	11 08

N. Orleans, 19. - Disp.: Middling 11,80.

	17	19		17	19
Ottob.	11 34	11 34	Marzo	11 14	11 10
Dicem.	11 20	11 19	Maggio	11 12	11 09
Gen. 36	11 18	11 16	Luglio	11 08	11 04

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni uff.: Futuri americani, tendenza sostenuta; agosto 6,27; settembre 6,12; ottobre 6,05; novembre 5,91; dicembre 5,88; gennaio '36 5,86; febbraio 5,84; marzo 5,83; aprile 5,81; maggio 5,80; giugno 5,77; luglio 5,75; agosto 5,70; settembre 5,68; ottobre 5,64; dicembre 5,61; gennaio '37 5,60; marzo 5,61. — Futuri egiziani e indiani, tend. sostenuta: Sakels Fully Good Fair: ottobre '35 7,84; novembre 7,79; gennaio '36 7,73; marzo 7,70; maggio 7,68; luglio 7,67; agosto 7,67. - Upper F.G.F.: ottobre '35 6,84; novembre 6,76; gennaio '36 6,75; marzo 6,75; maggio 6,75; luglio 6,73; agosto 6,73. - East Indian: ottobre '35 5,41; gennaio '36 5,13; marzo 5,08; maggio 5,08; luglio 5,08.

FILATI DI COTONE

Milano, 19. — Prezzi minimi stabiliti dal filati di cotone per 20 agosto 1935 - Sakel pettinato, base 40, al kg. L. 11,20; alto Egitto pett. base 40, L. 10,40; Id. id. cardato, base 40, L. 7,80; America, base 20, L. 7,60; Mista 1.a, base 20, L. 7,40; Mista 12, L. 6,40; India [illegible] 2.a, base 20, L. 7,30; India 1.a base 12, L. 6,40; India 2.a, base 12, L. 5,95.

METALLI

Londra, 19 agosto 1935 (chiusura).

Oro ec.	140,2½	Piombo mr.	15,17,6
Argento cont.	29	» 3 mesi	15,17,6
Id. termi.	28 1/16	Zinco m. c.	14,16,3
Rame st. Sel.	[illegible]	» 3 mesi	15
» elettrolitico	38,5	Alluminio	100
Standard c.	32,13,9	Antimonio min.	74
Stagno c.	218,15	» massimo	75
» tre mesi	212	Nichelio	200,05
Stagno Stretti	227	» massimo	200,05

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 19. — Grano fino al tenimento al q.le L. 100-102; meliga 75-76; segale 75-77; fagioli 180-200; avena 58-60; cruschello 52-53.

Novara, 19. — Grano fino al Q.le L. 100-102; id. comune mercantile 98-100; meliga nuova; segale 88-90; riso 127-130; fagioli 130-140; fave 90-100; veci 140-150; crusca 67-69; cruschello 66-67; risone 75-78; mezzagrano 93-94; [illegible] 66-72.

Valenza, 19. — Grano al q. L. 99-101; meliga 75-76; segale 80-81; fagioli 40-60; crusca 46-50; cruschello 44-45.

BESTIAME

Torino, 19. — Prezzo degli animali da macello mediante importo di consumo: canati L. 22-64; vitelli di 1.a qual. 32-34, di 2.a qual. 18-27; tori 20-26; moggie e manze, tivelli 20-26; vacche e soriani in genere 10-16; suini 40-44.

Alessandria, 19. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 18-23; buoi 19-22; canati 34-36; vitelli da razza 38-40; maiali da latte 52-55; vitellini da allevamento sciolto 40-50; maiali al Kg. 39-45; lattonzoli per capo 115-165.

Novara, 19. — Bestiame da macello: tori al Kg. L. 16-18; buoi 21-24; vitelli e manzi 35-44; canati 30-40; maiali 35-38; lattonzoli per capo lire 100-115.

S. Damiano d'Asti, 19. — Vacche da macello al Kg. L. 12-14; vitelli da macello 30-32; id. della coscia 42-44; id. da allevamento per capo 350-400; lattonzoli per capo 200-250; maialetti da latte al kg. 2,50-3.

Valenza, 19. — Bestiame da macello: tori al q. L. 180-190; buoi 210-220; vitelli e manzi 250-260; canati 350-400; maiali 300-380; lattonzoli per capo 85-95.

VINI

Alessandria, 19 notte.

Il mercato vinicolo nella zona alessandrina ha segnato nella seconda decade di agosto un andamento normale con commercio alquanto limitato; le rimanenze dei vini vecchi sono in gran parte esaurite e le poche quantità disponibili sono alquanto ricercate e quotazioni sostenute. Il vino da pasto comune si paga da 100-110 lire per ettolitro al tenimento, dolce volgare, barbera 125-140; freisa 130-145; barolo 180-220; vini vecchi selezionati in bottiglia 140-170; il nuovo raccolto si presenta ottimo sia per qualità come per quantità.

SETE

Sta. Torinese, 19. — Operazioni di stagionatura: Lane colli N. 2, Kg. 7963,01. — Operazioni d'assaggio: Lavorate N. 1; Torte N. 6.

Anno 69 - Num. 198 TORINO - Martedì 20 Agosto 1935 - Anno XIII Prima Edizione

"Oggi l'Italia è risorta. E' una Italia ringiovanita e disciplinata come non fu mai, che ascolta l'incitamento di Mussolini. E Mussolini non è Crispi: Mussolini ha il comando assoluto„
(Dal *Daily Telegraph* di Londra).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

"Innanzitutto dobbiamo riconoscere i nostri torti. E' stato un enorme errore politico e una incredibile ingiustizia escludere l'Italia dalla ripartizione delle colonie e dei mandati. Nel 1950 vi saranno cinquanta milioni di Italiani. Dove e come volete che vivano?"
(Dal *Capital* di Parigi).

I Ministri inglesi in febbrile attività

Londra, 19 notte.

Il fallimento della conferenza parigina interromperà le vacanze dei ministri inglesi. Sembra infatti, che da lunedì prossimo sarà convocato un consiglio di gabinetto straordinario a cui interverranno, per lo meno, tutti i membri del Comitato ministeriale di politica estera. Lo stesso Baldwin lascierà per 48 ore il suo albergo di Aix-les-Bains, per presiedere la riunione. Eden è giunto a Londra questa sera in aeroplano e si è recato immediatamente al Foreign Office, dove era atteso dal Ministro degli Esteri Hoare, venuto apposta dalla sua villa del Norfolk. Inoltre si sottolinea la possibilità che pure il Parlamento possa essere convocato fra qualche settimana per discutere la situazione.

Tutto ciò fa comprender come a Londra si continuasse a sperare fin a ieri in una sistemazione diplomatica, nonostante le inadeguatezze delle proposte fatte all'Italia, e come il rifiuto di quest'ultima di discutere la formula di compromesso richieda nuove consultazioni tra i membri del Governo. Le richiede in ogni modo anche l'atteggiamento della Francia, che Eden sperava di tirar dalla sua con la minaccia del disinteresse inglese ai problemi europei.

« Se la Lega dovesse fallire nei suoi intenti, rischierebbe la Francia — si domanda candidamente il « Times » — una intesa appena conclusa con la sua vicina? ».

La risposta è data dal giornale in forma indiretta, quando raccomanda la moderazione, definendo irresponsabili quegli « entusiasti » che vorrebbero una azione senza tener conto delle complessità europee e dei bisogni delle potenze insoddisfatte.

« La questione di ciò che può e di ciò che non può essere deciso a Ginevra, qualora siano deluse le deboli speranze in un componimento — esso scrive — è di tale importanza da richiedere la più calma meditazione ».

E' indispensabile, tuttavia, convincersi che il tono minore adottato dalla stampa londinese non significa che l'Inghilterra sia disposta a dare mano libera all'Italia in Abissinia. Esso significa piuttosto che qui non si vuole irritare oltre misura l'Italia, fino a quando il governo non abbia deciso in modo definitivo il proprio atteggiamento. Ma è fuori dubbio che i ministri inglesi, se vorranno deciderlo in armonia con i desideri della pubblica opinione, non potranno ignorare certe manifestazioni della stampa isolazionista di lord Beaverbrook, al quale ultimamente si è unita la stampa di lord Rothermere, manifestazioni in favore del disinteressamento nella questione abissina e contro il chiassoso e pericoloso leghismo, e che non potranno ignorare prese di posizione come quella odierna del vescovo di Exeter, che tanto più sintomatica appare in quanto l'alto prelato anglicano è fratello di quel lord Cecil che proprio l'altra settimana ha sottoscritto una mozione in favore di qualsiasi azione « anche più energica » in difesa del *Covenant* ginevrino.

Il vescovo Exeter ha scritto per il *Daily Mail* un articolo in cui dichiara impossibile chiedere all'Italia di ritirare le sue truppe dall'Africa Orientale perchè ciò equivarrebbe a una disfatta nazionale, e peggio ancora, a una umiliazione. Perchè dunque pretenderla da Mussolini?

« Se scoppierà la guerra, l'Inghilterra potrà adoperarsi perchè duri poco, e se vogliamo che la guerra duri poco, dobbiamo rinunciare al piacere di insultare l'Italia ».

Il vescovo continua osservando che esiste oggi un tipo di inglese, il quale è un pericolo europeo per la sua mania di predicare con la bocca e con la penna sulla iniquità delle altre nazioni.

« Se questo tipo di inglese riconoscesse che ci meritiamo dei rimproveri noi pure, per esserci riservati immensi territori in Australia e altrove, che non saremo mai in grado di colonizzare, al tempo stesso che si sono Nazioni come l'Italia incapaci di trovare spazio sul quale espandersi, questo tipo di inglese — dice il vescovo — contribuirebbe alla creazione di una atmosfera di pace, ma invece egli ringrazia Iddio di non essere nè italiano nè tedesco e dal suo pulpito dà lezioni che provocano solo irritazione. Ogni parola di questa gente — dice lo scrittore — non farà che rendere più ferma l'Italia e non richiamare le sue truppe ».

Egli nota, poi, la improbabilità che la gioventù di Oxford, la quale ha affermato di non voler combattere per il re e per la patria, sia ora pronta a combattere per l'Abissinia.

A tarda ora si apprende che il Ministro degli Esteri, Sir Samuel Hoare, durante il viaggio di ritorno a Londra, si è fermato a Sandringham, dove è stato ricevuto in udienza dal re.

Secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, la riunione del gabinetto potrebbe aver luogo anzichè lunedì, già venerdì di questa settimana. Negli ambienti diplomatici londinesi, egli dice, si afferma che il gabinetto dovrà prendere decisioni in rapporto con le parole pronunciate da Eden a Ginevra, e cioè che se i negoziati di Parigi fossero falliti, il consiglio della lega avrebbe dovuto « assolvere agli obblighi impostigli dal *Covenant* »; per cui la questione delle sanzioni verrebbe rimessa in primo piano. Ad ogni modo è opinione generale a Londra che la convocazione del gabinetto significa che questa capitale diventa nuovamente il centro nervoso del conflitto italo-abissino.

R. P.

NELLO SCONTRO FRA DUE PIROSCAFI BRITANNICI — il « Laurentic » e il « Napier Star » — sei marinai sono rimasti uccisi. Ecco come è il « Napier Star », dopo la collisione, nei cantieri di Liverpool.

Motonave inglese in fiamme
Drammatiche scene - Furibonda lotta fra i passeggeri

Londra, 19 notte.

Oggi, a bordo della motonave « Elisabeth Allen » che con mille passeggeri, compiva una crociera, è scoppiato un incendio. Dalla spiaggia dieci mila bagnanti hanno assistito con orrore allo svilupparsi delle fiamme. Una confusione indescrivibile regnava a bordo della motonave. Tre imbarcazioni a vela che si trovavano nelle vicinanze si sono accostate in tutta fretta al piroscafo per soccorrere i passeggeri che, in preda al panico, si erano rifugiati verso prua onde non essere soffocati dal fumo. I passeggeri, si dice, erano privi di salvagente.

All'arrivo delle imbarcazioni si sono svolte delle lotte furibonde. Gli equipaggi dei velieri dichiarano di non avere mai visto uomini giovani privi di alcun senso di cavalleria come quelli che oggi si spingevano innanzi, anzichè lasciare la precedenza alle donne e ai bambini. Solo un centinaio di passeggeri potè essere preso a bordo dei velieri. Nel frattempo, fortunatamente l'equipaggio dell'« Allen » era riuscito a localizzare l'incendio nel reparto macchine. La nave veniva più tardi rimorchiata in un porto vicino, dopo aver sbarcato i passeggeri, per le riparazioni.

L'UFFICIO INFORMAZIONI del nuovo ufficio postale di Chering Cross, a Londra, è stato sostituito da questa macchina che mediante la pressione di un bottone risponde a una cinquantina di domande in materia postale, quelle di cui il pubblico ha bisogno con maggiore frequenza.

Un successo di Roosevelt alla Camera dei Rappresentanti

Washington, 19 notte.

Il presidente Roosevelt ha riportato oggi un notevole successo alla Camera dei Rappresentanti, che ha approvato con 194 voti contro 168 il progetto di legge Guffey. Questo progetto di legge che stabilisce i codici N.R.A. per l'industria delle ligniti era stato suggerito e soprattutto caldeggiato dal Presidente, il quale aveva osservato che appoggiandolo sapeva che non doveva tener conto dei dubbi « per quanto ragionevoli fossero » relativi alla sua costituzionalità.

Il progetto di legge era avversato dallo stesso partito del Presidente. Allorchè promise la sua emanazione, Roosevelt ottenne nel giugno scorso il rinvio di un grande sciopero che avrebbe fatto sospendere il lavoro di quasi mezzo milione di lavoratori. L'approvazione del progetto di legge da parte del Senato non è sicura. Se essa avverrà, il pericolo di sciopero minerario potrà ritenersi scongiurato.

Le preghiere di 700 sordomuti nella Cattedrale di San Paolo

Londra, 19 notte.

Una delle più strane e commoventi funzioni che abbiano mai avuto luogo nella grandiosa Cattedrale di San Paolo è stata celebrata ieri alla presenza di 700 sordomuti di 14 Nazioni, i quali, nel silenzio più assoluto, hanno pregato il Signore scrivendo, senza udire, la sua risposta. Il servizio religioso era stato celebrato in occasione del quarto concorso internazionale sportivo dei sordomuti, inauguratosi ieri a Londra.

Un'altra bisca scoperta a Mosca

Riga, 19 notte.

(F.). Già si è data notizia della lotta instancabile che la gendarmeria di Mosca conduce contro il pullulare delle case da gioco e delle case equivoche clandestine nella capitale dell'U.R.S.S. Anche oggi le *Isvestia* annunciano la scoperta di una nuova bisca clandestina di cui era tenutaria certa Kreiova. Dice il giornale che tra gli arrestati sono due alti personaggi sovietici, il direttore del Donobiestkoz Kabanov e il consigliere legale Petin.

LA REGINA NEFERTITI, la più bella donna dell'epoca dei Faraoni, è risorta in persona di miss Rita Cansino, giovane attrice di Hollywood che sarà la protagonista di un film in ambiente egiziano. La rassomiglianza fra le due donne è, infatti, singolare.

Nuove frodi doganali all'Havre
Un altro arresto — Dal contrabbando di tabacco a quello delle automobili — Indagini anche ad Anversa

Parigi, 19 notte.

Un nuovo arresto, il settimo, è stato operato stamani nell'affare delle frodi alla dogana dell'Havre. Si tratta di certo Robert Lainé, commesso di una casa di importazioni di transito. Egli è incolpato di abuso di fiducia e corruzione di funzionari. Dopo un interrogatorio sommario, il Lainé è stato incarcerato. Pure André Fonache, l'impiegato della casa Marguet, giunto ieri all'Havre, verrà interrogato fra breve.

Si segnala intanto la scoperta di un altro affare di frodi. Si tratta questa volta di contrabbando di tabacco. Una quindicina di giorni fa uno carico di casse di stoviglie di terra giungeva con l'iscrizione: « Sdoganare soltanto a Parigi ». Senonchè nella manipolazione delle casse, una di queste cadde e si sfasciò. Apparvero, invece che stoviglie, molti pacchetti di sigarette e fu facile così scoprire che anche tutte le altre casse contenevano merci di contrabbando. Soltanto una, quella che avrebbe dovuto essere verificata dai doganieri, conteneva in realtà delle stoviglie. La frode, a quanto si afferma, era praticata da ben tre anni senza che i doganieri si siano mai accorti di nulla. Però venticinque funzionari della dogana sono ora sospettati ed una inchiesta si sta svolgendo sul loro conto.

Si parla ancora delle vetture americane di gran lusso entrate fraudolentemente in Francia nel 1930. Un doganiere dell'Havre fu a suo tempo interrogato e confessò la frode. Ma la cosa venne messa a tacere perchè sarebbero stati coinvolti funzionari e personalità molto note. Si afferma che un commissario della sicurezza nazionale francese si recherà ad Anversa, dove pare si tramassero tutte le più ardite combinazioni.

Ma, Anversa, non è però il solo porto famigliare ai contrabbandieri. Anche casse con tubi metallici; casse assai sospette, sono giunte da Amburgo. Anche in quel porto si faranno delle indagini.

Numerose sciagure sulle Alpi svizzere

Ginevra, 19 notte.

Numerose disgrazie alpinistiche si sono verificate ieri e oggi in Svizzera. Sul massiccio del Todi un alpinista è caduto in un crepaccio rimanendo ucciso sul colpo, e due suoi compagni di cordata sono rimasti gravemente feriti.

Sul massiccio Alpstein un giovanotto di Zurigo è caduto da una altezza di cento metri, rimanendo ucciso sul colpo.

Nelle vicinanze di Ginevra, sulla montagna del Salève, in territorio francese, un arrampicatore solitario è caduto da un'alta parete rocciosa ed è stato trovato dopo alcune ore sfracellato, da una comitiva di scalatori. A poche centinaia di metri di distanza, sulla stessa montagna, un alpinista di nazionalità cecoslovacca è stato raccolto gravemente ferito.

La Mostra della radio in fiamme a Berlino

Berlino, 19 notte.

Una gravissima notizia si è sparsa improvvisamente per la città questa sera, poco prima delle 19, destando dovunque agitazione e allarme: la grande esposizione della radio, che è stata inaugurata quattro giorni or sono e che rappresenta da 96 ore il centro di attrazione di tutta la folla berlinese, arde, arde in modo tale che sta per essere distrutta completamente. La prima notizia non parla fortunatamente di vittime umane; ma siccome pare che l'incendio sia scoppiato quando l'esposizione non era ancora chiusa, e perciò quando la folla non era uscita tutta, e si attardava qua e là nei padiglioni e nei parchi bellissimi della Mostra, si teme che anche questo lato non debba mancare alla sciagura, la quale, per quanto riguarda l'estensione e i danni alle cose, si annuncia grandissima.

Alle 22, ora in cui ci telefono, nessuna notizia ufficiale è stata ancora diramata della catastrofe; nè dalla radio nè per mezzo di edizioni speciali dei giornali. La notizia corre soltanto, per il momento, attraverso i fili telefonici della città, privatamente, destando dovunque sgomento. Suona, anzi, come una tragica ironia, il fatto che dieci minuti prima il dicitore della radio trasmetteva un lungo pezzo di pubblicità inneggiante la mostra, la più grande che sia stata tenuta finora in tutto il mondo, aumentando così il senso di tragicità in quanti erano al corrente, mentre lo speaker parlava, della catastrofe.

Il furto di Pamplona
Sorpresa per la liberazione del complice - Una grandiosa funzione riparatoria

Madrid, 19 notte.

La notizia che il presunto complice italiano di José Oviedo de la Mota, Ferdinando Papaccio o Palaeo, è stato rilasciato dalla polizia parigina dopo che si era presentato spontaneamente per protestare la propria innocenza nel furto del tesoro di Pamplona, ha sollevato un vivo malumore poichè qui si nutre la convinzione che Papaccio, il quale fu visto insieme col messicano in occasione dell'ultima venuta di questi in Spagna e che tornato a Parigi con lui lo rivide dopo una scappata a Maule, alla borsa dei diamanti che funziona nel caffè di Rue Cadet di Parigi, sia l'autore o un coadiutore materiale del delitto.

La spiegazione che la procedura francese non permette di prolungare la detenzione di un individuo sospetto oltre un termine assai breve, se non viene formulata una imputazione precisa, non convince nessuno qui dove si ha l'abitudine di vedere incarcerate per mesi e mesi persone non sottoposte a processo ed arrestate soltanto perchè danno noia al governo.

I contatti frequenti fra il conte De la Mota e Papaccio sembrano alla polizia di Pamplona tanto sospetti da farle pensare che la gita a Maule, che sarebbe stata compiuta dall'italiano il giorno in cui fu rubato il tesoro, sia stato uno dei soliti falsi alibi che i grandi ladri internazionali non mancano mai di procurarsi alla vigilia delle loro imprese. In altri termini, un individuo qualunque sarebbe andato a Maule con i documenti del Papaccio affinchè il suo nome figurasse in un albergo della cittadina nel momento stesso in cui l'italiano si trovava nella sacrestia della cattedrale pamplonese.

Intanto la polizia ha trovato nella sacrestia della Cattedrale una chiave nuova al posto di quella che dava accesso ad uno degli armadi della sacrestia stessa. Consultati senza indugio i fabbricanti di serrature della città, uno di questi ha deposto di avere eseguito la chiave per conto di Oviedo de la Mota in persona, sul modello di una chiave vecchia che non si è più trovata. Un'altra prova, non meno decisiva, a carico del messicano l'ha recata la testimonianza di un lattoniere, il quale riferisce che tre mesi or sono una persona che egli ravvisa nettamente nella fotografia del conte De la Mota gli ordinò di fabbricare una corona ed un cuore di latta su disegno assai ben tracciato. Il De La Mota insistè che il lavoro fosse eseguito scrupolosamente e che gli oggetti fossero ben lustri.

Dalla voce mellifluа e sommessa del cliente, il lattoniere pensò di avere a che fare con un gesuita, vestito, come si usa spesso in Spagna, in abiti borghesi; perciò pensò che gli oggetti potessero servire per soppiantarne altri d'oro o d'argento in una chiesa.

Ieri mattina nella cattedrale di Pamplona si è svolta una grandiosa e commovente cerimonia riparatoria. Tre sacerdoti hanno dovuto comunicare simultaneamente le migliaia di fedeli che si sono accostati al Sacramento mentre il coro dei chierici, uno dei migliori di Spagna, intonava il Salve di Eslava.

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 19 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 31 luglio 1935 XIII al 10 agosto 1935 XIII i seguenti mutamenti: la riserva delle valute auree è diminuita da 5.257.634.000 a 5 miliardi 57.034.000. La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di Banca di Stati esteri, certificati di credito sull'estero) è salita da 355.416.000 a 362.205.000. Il portafoglio su piazze italiane è aumentato da 3.526.332.000 a 3.622.289.000. Le anticipazioni sono diminuite da 1.918.710.000 a 1.899.942.000. La circolazione dei biglietti è salita da 13.808.155.000 a 13.941.450.000. I debiti a vista sono diminuiti da 422.442.000 a 367.645.000. I depositi in conto corrente sono diminuiti da 477.013.000 a 451 milioni 12.000.

SPORT
Il ritorno in Patria degli « azzurri » di Floreffe

Milano, 19 notte.

Oggi sono ritornati in Italia i corridori che hanno partecipato al campionato del mondo su strada, suddivisi in due comitive. Quella dei professionisti con Bini, Olmo e Guerra — Piemontesi aveva seguito altra via per riportarsi direttamente alla sua residenza — è arrivata alle 13.40 insieme con Girardengo e Oliveri, mentre il comm. Momo era sceso a Como. I tre « azzurri » si sono fermati a far colazione al ristorante della stazione.

Nel tardo pomeriggio, Olmo è partito per Celle Ligure, e Bini si è recato a Novi con Girardengo. Il giovane atleta toscano partirà, poi, per Lugo, insieme con il suo protettore, domani o domani l'altro per allenarsi sul percorso del Giro della Romagna. Guerra è, invece, rimasto a Milano e domani andrà a Mantova. Sia il campione d'Italia che Olmo si recheranno a Lugo venerdì o sabato.

I dilettanti sono giunti alle 19,18 accompagnati da Mario Ferretti e da Verri. Mancini, che recava con sè la Coppa offerta dalla Federazione Internazionale al vincitore del campionato del mondo è stato subito riconosciuto ed attorniato dai presenti che hanno voluto felicitarsi con il neo campione del mondo. I dilettanti sono ripartiti in serata per le rispettive residenze.

La nazionale argentina batte l'Uruguay per 3 a 0

Buenos Aires, 19 notte.

Si è giocato, davanti ad una folla di 40.000 persone, l'attesissimo incontro internazionale tra le due squadre rappresentative professionistiche di calcio dell'Argentina e dell'Uruguay.

La squadra uruguayana, in cattiva giornata, si è lasciata questa volta sorprendere dall'abilissimo e veloce giuoco degli avversari platensi ed è stata sconfitta in pieno. L'incontro, del resto assai emozionante, è terminato, infatti, con la vittoria dell'Argentina per 3 a 0. La squadra vincitrice era così composta: Bosio; Forrester e De Sea; Santamaria, Dani e Werjliker; Lauri, Rivarola, Masantonio, Peucelle e Arrieta.

E' GIUNTO A GENOVA il piroscafo « Città di Bergamo » che ha sbarcato l'orsacchiotto che i cattolici della Finlandia hanno regalato ai due più piccoli figli del Duce.

IL DISASTRO DI OVADA
Una riunione ad Alessandria per la precisazione dei danni

Alessandria, 19 notte.

Alla sede dell'Unione provinciale fascista agricoltori si è tenuta oggi un'importante riunione di podestà, segretari di Fasci e Fiduciari agricoltori di tutte le zone dell'Alessandrino danneggiate dall'alluvione dell'Orba, in seguito alla rottura della diga di Molare. Erano presenti il comm. Enrico Arezzi presidente dell'Unione, il cav. dott. Vasco Ferrari capo ufficio del Centro di coordinamento delle sette Unioni agricole liguri e piemontesi e che rappresentava l'on. Baraldi ed il comm. Vaccari commissario alla provincia, il commissario della Cattedra d'agricoltura dott. Luigi Franzini, ed il direttore prof. Ilario Zannoni, il sig. Traversa presidente dei coltivatori diretti, e altri.

Il dott. Zuccarini, reggente la direzione dell'Unione agricoltori, reso omaggio alle vittime, ha precisato la linea di condotta che l'Unione ritiene opportuna per la valutazione dei danni arrecati alle proprietà terriere ed ai conduttori di esse, nonchè per un'azione di tutela e di assistenza a favore dei propri rappresentanti, ed ha comunicato il telegramma dell'on. Muzzarini, presidente della Confederazione agricoltori, per l'assistenza fattiva ai colpiti. Il comm. Zannoni ha assicurato la collaborazione attiva della cattedra ambulante, invitando gli agricoltori ad essere sereni nel doloroso momento ed a seguire con fiducia l'opera delle organizzazioni sindacali.

Sulle proposte dell'Unione hanno parlato l'ing. Scavia, il dott. Franzini, l'agronomo Monti, il geom. Ferrarese ed altri, facendo rilevare l'entità dei danni subiti nelle varie plaghe ed invocando adeguati provvedimenti atti a venire in pronto aiuto, specialmente ai piccoli coltivatori diretti.

Ha preso poi la parola il dott. Vasco Ferrari, che ha riferito ampiamente in merito all'azione predisposta dalla Confederazione nazionale di cui ha annunciato la venuta nell'Alessandrino di un apposito delegato per l'esame della situazione; e quindi, riassumendo le relazioni precedenti, ha proposto la nomina di una commissione, che affiancherà l'azione delle varie organizzazioni sindacali, e così composta: ingegner Scavia, dottor Franzini, agronomo Monti, geometra Ferrarese, ingegner Traverso, nonchè i dirigenti della Cattedra d'agricoltura e dei tecnici dell'Unione. Ha esortato gli agricoltori a procedere all'immediata denuncia dei danni subiti, compilando l'apposita scheda predisposta dall'Unione.

Su suo invito ha parlato quindi il comm. Marani, direttore dell'Istituto federale Credito agrario per il Piemonte, che ha assicurato tutto l'appoggio dell'Istituto attraverso varie forme di operazioni, tra cui quelle di sospensione dei crediti in corso e l'emissione di mutui a lunga scadenza e a tasso di favore per tutti coloro che risultano danneggiati.

Il comm. Arezzi ha infine espresso parole di affettuosa solidarietà, e assistenza per la famiglia rurale colpita, assicurando che l'Unione da lui presieduta esplicherà attiva e continua opera di appoggio e di difesa, specialmente presso la Confederazione nazionale e le autorità centrali e locali, in relazione alle eventuali cause che hanno determinato il disastro.

L'assemblea, su proposta del presidente, si è chiusa votando l'invio di telegrammi di riconoscenza e devozione al Re e al Capo del Governo, e di ringraziamento alle gerarchie provinciali.

La commissione è stata in seguito ricevuta da S. E. il Prefetto Rebua, a cui è stata esposta la grave situazione degli agricoltori e i risultati della discussione della riunione precedentemente avvenuta.

Il Segretario amministrativo della Federazione fascista si è recato ad Ovada con l'incarico di provvedere alla temporanea sistemazione dei senzatetto in seguito al disastro della diga di Molare; i superstiti saranno alloggiati presso parenti, amici o presso abitazioni private.

Per Roma è partito l'ing. commendatore Segre, capo del Genio civile di Alessandria, con i progetti di costruzione di case nelle varie zone colpite dall'alluvione, per un importo previsto di 1 milione e 800.000 lire, diviso in sei lotti. Appena sarà ottenuta l'approvazione del Ministero dei Lavori pubblici, i lavori saranno iniziati; si prevede che ciò avverrà ai primi giorni della prossima settimana.

Ponte sul Tanaro pericolante

Valenza, 19 notte.

In seguito all'inondazione verificatasi nell'Ovadese per il cedimento della diga di Molare, il ponte sul Tanaro posto nei pressi di Bassignana è diventato pericolante. Di conseguenza la provinciale Valenza-Sale-Tortona-Voghera è stata sospesa al traffico dalla nostra città, ed i veicoli dovranno proseguire per la provinciale della Lomellina fino a Sannazzaro de' Burgondi, e proseguire lungo la strada di Casei Gerola per raggiungere il Vogherese. Non si può per ora presumere la durata dell'interruzione.

Altre salme ritrovate

Capriata d'Orba, 19 notte.

Proseguono attivamente le opere dirette a ripristinare i pubblici servizi. Squadre di operai lavorano incessantemente per costruire un ponte provvisorio in legno sul torrente Orba, al fine di allacciare le comunicazioni con la strada provinciale Basaluzzo-Alessandria.

A Ovada circa duecento soldati del genio e di artiglieria si prodigano nella ricerca dei cadaveri, esplorando le zone nelle quali si presume si trovino tra le macerie i corpi delle vittime tuttora mancanti. Numerose persone provenienti da diversi Comuni giungono continuamente a Ovada nella speranza di poter ottenere qualche notizia dei loro congiunti.

Oggi dopo attive ricerche sono stati ritrovati e trasportati a Ovada tre cadaveri che vennero subito riconosciuti per Teodora Barbaro fu Francesco, di 60 anni, da Ovada; Giuseppe Quintavalle, di 60 anni, padre del guardiano della diga, travolto per primo dall'impeto delle acque; Giovanni Chiappino di Giovanni, di 54 anni, da Roccagrimalda. I cadaveri sono stati ritrovati in località denominata Rebba.

In serata la Croce Bianca, che si è ammirevolmente prodigata, ha trasportato la salma di un uomo rinvenuto a Boscomarengo. Ancora non si è trovata la salma del consultore municipale Arata Battista.

Nel pomeriggio di sabato e nelle giornate di domenica e di oggi funzionari del genio civile hanno visitato le zone colpite per rilevare i dati richiesti sollecitamente dalle autorità centrali.

50 mila lire offerte dalla Cassa di risparmio lombarda

Milano, 19 notte.

La Cassa di risparmio delle Provincie lombarde, per partecipare all'opera di soccorso alla popolazione ovadese colpita dal crollo della diga di Molare, ha inviato al Prefetto di Alessandria la somma di lire cinquantamila perchè sia distribuita alle famiglie più bisognose di aiuto.

ULTIME FINANZIARIE
Borsa di New York

PRESTITI ITALIANI IN AMERICA

	Denaro	Lettera
Fiat (azioni)	35 —	— —
Pirelli (azioni)	65 ½	80 —
Edison (azioni)	48 —	50 —
Prest. It. (obbl.) 7	62 ½	— —
Pubblica Utilità 7	52 ½	— —
Pr. Città Milano 6½	51 ½	51 7/8
Id. id. Roma 6½	52 —	53 —
Op. Pubbl. Serie A 7	80 1/8	87 —
Id. id. Serie B 7	60 ¼	71 ½
Adr. Elettr. s. warr.	56 1/8	59 ½
Unes senza warr. 7	45 —	46 ¾
Montecatini s. w. 7	78 —	81 —
Viscosa s. warr. 7	46 —	47 —
Fiat senza warr. 7	70 —	70 7/8
Isotta Frasch. (obbl.)	65 —	75 —
Idroelettr. Isarco 7	45 5/8	47 ½
Meridion. Elettric. 7	52 ¼	60 —
Terni 6.50	45 ½	47 —
Sip 6.50	45 —	46 —
Adamello 7	61 —	67 —
Edison 6½	60 —	66 —
Edison 7	62 —	70 —
Ist. Cr. P. Venezie 7	61 —	70 7/8
Marelli 6½	— —	54 —
[illegible] 7	— —	64 ½
Italian Superpower	47 —	47 ½

AZIONI

Allied Chemical 160 1/8; American Can 138 ½; Am. Radiator e Stand. San 18; Am. Teleph. Telegr. 159 5/8; Am. Tobacco B 97 ¼; Anaconda Copper 18 3/8; Baldwin Locomotive 2 5/8; Bethlehem Steel 35 5/8; Canadian Pacific 10 5/8; Chase National Bank 36; Chrysler Corporation 58 5/8; Consolidated Gas of N. Y. 31 ½; Eastmann Kodak 146 ¼; General Electric 30 5/8; General Motors 42 ¼; Intern. Harvester 53; Intern. Teleph. Telegr. 11 5/8; Kennecott Copper 21 ¾; Montgomery Ward 35 7/8; National Biscuit 29; National City Bank 32; New York Central 23 5/8; North American Co. 61; Radio Corporation 7 1/8; Royal Dutch Petroleum Co. 43 3/4; Standard Brands Inc. 14 ¾; Standard Oil of N. Y. 45 ½; Texas Gulf Sulphur 34 ½; Union Carbon e Carbide Co. 63 ¾; United Aircraft 17 ½; United Corporation 5 7/8; U. S. Rubber 13 5/8; U. S. Steel Corporation 43 3/8; Westinghouse Electric Comm. 63 ¾; Woolworth Co. 62 ¾; Italian Superpower 1-1 ½; Johns Manville 63 3/8.

Cambi - Roma 8,21,25; Londra 4,96; Berlino 40,40; Madrid 13,76; Amsterdam 67,68; Parigi 6,63,87; Bruxelles 16,91,25; Berna 32,76; Stoccolma 25,70; Oslo 25,05; Copenaghen 22,25; Vienna 19,01; Praga 4,17; Budapest 29,85; Bucarest 94,75; Belgrado 2,30,50; Atene 90; Buenos Aires p. carta 33,19; Rio Janeiro 8,33; Londra 60 g. bankers bills 4,97; id. comm. bills 4,91,12; Montreal su Londra 4,99,25.

LE QUOTAZIONI DEI CEREALI

LIVERPOOL, 19. — Frumenti futuri (prezzi per 100 libbre): ottobre 6,4; dicembre 5,2 ¾; marzo 6,0 ¼.

CHICAGO, 19. — Frumento Hard Winter n. 2 disp. c. 101 ¾. Futuri: settembre 85 ¾, 85 7/8; dicembre 87 ¾, 87 5/8; maggio 89, 88 7/8.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA